LA SCIENZA
DELLA TATTICA

DEL BARONE

ROSAROLL SCORZA

CAVALIERE DELL' ORDINE REALE DELLE DUE SICILIE
E MARESCIALLO DI CAMPO
COMANDANTE LA QUARTA DIVISIONE ATTIVA.

. . . . . . Et ejectis jaculis,
Stricto gladio, adhoriuntur hostem.
TITO LIVIO.

Napoli
Nella Stamperia Reale
1814.

A SUA MAESTÀ

GIOACCHINO NAPOLEONE

RE DELLE DUE SICILIE.

Sire

Nell' anno 1811 ebbi già l'onore di dedicare alla Maestà Vostra la *Scienza della Scherma.* Gli stessi principj che a quella dedica m' incitarono, mi determinano a stampare la *Scienza della Tattica* sotto i medesimi auspizj; Ed in fatti trattando quella delle armi da ferir da presso, a chi altri, se non al vostro valor virtuoso poteva offrirsi? E questa tentando di ridonare ai nipoti gli ordini de-

*

gli Avi, di ridurre di nuovo la possa nell'urto, e staccarla dall'inviluppo; Far che i pochi forti possano dileguar „ qual nebbia al vento „ la moltitudine: In somma dare a' vostri sudditi quel combattere a cui natura gli ha chiamati, atteso la di loro sveltezza di corpo e di animo, a chi altri se non a Voi, o Sire fortissimo fra i forti, potea sacrarsi? Tanto più questa fatica debbesi a Voi, perchè ben del vostro generoso vigore ha bisogno, non potendo essa allignare che sol dove generosità alberga.

I nostri maggiori, sicuri del valore del di loro braccio non commettevano all'aria la cura di ferire, e perciò nella di loro milizia *da lungi* non Latini, ma Numidi, Baleari, e Cretesi vi adoperarono. Desidero che la Maestà Vostra, novello Ciro, accolga gli Ordini, e le Armi *da presso* nella vostra milizia, e che un dì ne raccolga quei frutti che copiosi in Timbraja Ciro ne raccolse. Spero finalmente, che gradirà Vostra Maestà questo umile attestato del mio profondissimo rispetto, e tenacissimo attaccamento, con cui ho la gloria di essere il vostro

Fedelis. Soldato, e Divotis. Suddito
IL MARESCIALLO DI CAMPO
Comandante la 4.ª Divisione Attiva
Barone Rosaroll.

PREFAZIONE

ALLA

GIOVENTU' ITALIANA.

O vil feccia del Mondo, Arabi inetti,
Ond' è che or tanto ardire in voi si alletti?
Non regger voi degli elmi, e degli scudi
Siete atti il peso, o 'l petto armarvi, o 'l dorso,
Ma commettete paurosi, e nudi
I colpi al vento, e la salute al corso.
L' opre vostre, ed i vostri egregj studj
Notturni son; Dà l'ombra a voi soccorso.
Or ch' ella fugge, chi fia vostro schermo?
D'armi è ben d' uopo, e di valor più fermo.

Tasso Canto IX. St. 76. 77.

Dacchè la prepotenza mosse la guerra, ovvero la creò basandola sulla forza della moltitudine degli uomini disponibili da un sol volente; gli uomini liberi, e di poco numero per resistere alla prepotenza la guerra movente, ricorsero all' arte, e questa perfezionando con generali principj l' elevarono a scienza. Quindi è che la moltitudine rozzamente la generò, e la necessità dei pochi l' educò, l' erudì, la perfezionò.

Dario prepotentemente sotto il comando di Dati, e di Artaferne manda duecento mila fanti, e diecimila cavalli ad invadere la Grecia; ma in Maratona Milziade con novemila Ateniesi, e mille Plateensi, ricorrendo all' arte, ordinario immancabile asilo della scarsezza del numero degli uomini, disfà l' immensa moltitudine dei Persiani, e salva la Grecia (*Cornelio Nipote, Vita di Milziade*). Chiunque percorra l' Istoria ben vi ravviserà

che i molti fidando nel fisico, nella possa del nnmero, hanno trascurata l' arte, la quale solo dai pochi è stata richiesta; quando però questi sono stati prodi; dapoichè quando hanno mancato di animo, negli inaccessibili luoghi, o nella fortificazione, la difesa hanno rinvenuto; non avendo avuto cuore, nè talento di trovarla in loro stessi, ossia nella Tattica.

Il bisogno [illegible] oderna moltitndine per far la guerra chiaro ne dimostra che staccati ci siamo dall' arte, e dall' arte-scienza.

La scienza dei Greci, e dei Romani era riposta nel combatter da presso. I primi in massa, e colle sarisse; I secondi in ordin fallato, ossia di più linee, e sciolto, e colla spada. Ma gli uni, e gli altri sui scudi basati, onde la difesa da essi scelta per eccellenza del di loro combattere non gli ponesse alla discrezione dei colpi nemici, nè al volere di fortuna, ed a quel detto comune dei bravi presenti, *se mi sa colpire, sono spento; e se no'l sa, sono un eroe*. Ben gli antichi pensavano, dapoichè nella sicurezza della difesa è riposta la sicura offesa. Base della militar disciplina era questa massima fra i Greci, e i Romani: disciplina che in Isparta, ed in Roma la sua sede stabilì.

La mollezza dei costumi, il rallentamento della militar disciplina, la corruzione degl' Imperadori Romani, e dei soldati che l' eligevano, l' odio alla fatica, che ne derivò, furono la cagione che il valore, il quale pria spiegava tntta la sua possa nell' urto, nel brando, dovè effeminarsi, e quindi riporsi nell' inviluppo, nell' arco, nello schioppo; perciò la guerra cangiò di aspetto; e siccome pria ella era robusta, virile, fu in seguito debole, ed effeminata.

In fatti i pesi delle armi difensive, e la gagliardia richiesta per l'armi bianche, ch' erano sol maneggiabili per gli uomini, essendo aboliti, e sostituitevi l' armi da fuoco, queste anche dalle femine maneggiar si pos-

sono, come dai deboli adopransi. Per agir colle prime lungo, profondo, e virile studio richiedesi; e colle seconde in pochi giorni molta gente s'istruisce; perchè colle prime si combatte con usata di guerra arte, e ragione; e colle seconde da barbari la guerra si esegue.

Noi combattendo oggidì colle armi da fuoco, richiediamo gente quanto più se ne puote, a cui consegnando uno schioppo con 60 cartelle da speziaria, ossia cartucci, ed insegnando loro dodeci tempi, e dieciotto movimenti, ecco che li formiamo guerrieri da lungi; e con imparar loro a calare, ossia a crociare la bajonetta, val quanto dire a mettersi in guardia senza saper parare, nè ferire, li formiamo guerrieri da presso.

Simili soldati sono dei veri sedicenti guerrieri (guerrieri bambocci); mentre subito che uno scudo alla prova della palla del fucile se gli oppone, ecco finito il combatter da lungi, e se qualunque altra arme bianca loro si presenta, cedendo la bajonetta (come si dimostrerà) alle rimanenti armi da presso, e non avendo schermo anche contra la bajonetta che si potrebbe scientificamente fare contro all' attuale ignorante bajonetta, finisce anco il combatter da presso; e quindi il soldato del presente battaglione colla stessa facilità che dalla zappa si prende, e passa al fucile, ed alla guerra, con altretanta debbe restarne vinto, quando s'incontrasse a combattere colla guerra Greca, o Romana, e non già colla Persiana, o Cimbrica.

Alessandro nella battaglia del Granico perdè venticinque uomini della cavalleria Reale, circa sessant' altri Cavalieri, e trenta Fanti furono uccisi dalla parte dei Macedoni: I morti dunque furono centoquindeci. I Persiani perderono ventimila Fanti, e duemila cinquecento cavalli.

Nella Battaglia d'Isso furono uccisi sessantamila uomini di fanteria Persiana, e diecimila di Cavalleria, mentre Alessandro non perdè, che duecento ottanta soldati.

Questo parrebbe un miracolo, quando s' ignorasse la Tattica da presso dei Greci, e quella da lungi de' Persiani: e che questi erano scevri d'armi difensive, per quanto i Greci erano catafrattati, coperti con eccellenti scudi, e fortissimi nelle di loro falangi. (*Quinto Curzio Storia di Alessandro*).

Ora io tentando con questa mia Opera di ritornare la guerra a scienza, val quanto dire, far che i pochi forti possan battere con certezza i nulli molti; Richiamare gl'Italiani allo stesso metodo dei padri loro, metodo pel quale essi giunsero al sommo della gloria militare, e di quella prosperità che da essa dipende; scrivo perciò sol per gli uomini generosi, non potendo questa mia fatica allignare in coloro che l'armi da presso non maneggiano. Dapoichè costoro non conoscono che *Ensis habet vires, et gens quæcumque virorum est bella gerunt gladiis*; Che Gilippo venuto in soccorso dei Siracusani, quando, assediata Siracusa dagli Ateniesi, disperava di poter resistere, e col di lui parere si mutò lo stato della guerra in guisa che gli Ateniesi col di loro generale Nicia ne restaron vinti, e distrutti; E che Santippo giunto in Cartagine, e trovandola all' ultimo estremo, col di lui consiglio, e cambiamento di Tattica salvolla, distrusse il vincitore esercito Romano, e ferito condusse prigioniere il terribile C. Attilio Regolo. Ma se ciò non conoscono, pure potranno avvedersi, che il mio combattere qualche noja recar potrebbe all' odierna tattica.

Aprite il terzo tomo delle *Istorie delle Repubbliche Italiane della mezza età*, opera aurea del Signor J. C. L. Simonde Sismondi, ed al *Cap. XX.* dalle ragioni di quel valentissimo Istorico sarete convinti che dall' anno 1250 all' anno 1264 la nobiltà di esse Repubbliche non potendo competere, e pareggiare contro la moltitudine dei Plebei, ricorse subito alla perfezione delle armi difensive, alla eccellenza del maneggio delle offensive, ed agli Ordini. Mercè questa risorsa, conva-

lidata anco dalla sua energia nel combattere a cavallo, combattere ch' era esclusivamente suo, ebbe il potere sui Plebei. Dapoichè sovente si videro quattro, o cinquecento Cavalieri impenetrabilmente armati, e con delle salde lance in resta rovesciare diecimila fanti senza che un sol Cavaliere precipitasse da cavallo; e l'Autore prelodato ragionevolmente riflette, che dovunque questa Cavalleria urtava, rovesciava con certezza quei fanti cui avea urtati, senza che gli altri potessero, atteso l' ignoranza della Tattica dell' Infanteria, soccorrere gli urtati, e così a lor turno gli spettatori fanti urtati anch' essi avevano lo stesso fine dei prima percossi. Ma in progresso di tempo la Scienza della Tattica essendosi riprodotta fra i fanti Svizzeri, costoro colle lunghe picche serrandosi in massa coll' ordine Falangito opponevano una foresta di picche alla suddetta formidabile Cavalleria, contro le quali gli Squadroni andavano ad infrangersi.

Da tutto ciò due riflessioni si traggono: la prima che la rinvenuta perfezione delle Armi, e degli Ordini cambia coi di lei effetti gl' Imperj; e perciò nel citato Capitolo il prelodato Autore così si esprime » I Popoli » son forzati ad adottare rapidamente i nuovi mezzi d'at- » tacco, e di difesa, de' quali un solo fra loro si vale » nella guerra, sotto pena d'essere assoggettati dagl' in- » ventori. » E la seconda, che la forza della guerra è stata sempre presso i sapienti del mestier militare riposta nella Fanteria, e che sol quando il sapere mancò tra fanti, allora solo la Cavalleria v' ebbe sicura vittoria. E veramente nel suddetto tempo del progresso della Cavalleria la Fanteria aveva una imperfetta tattica; onde saviamente Macchiavelli al *Cap. XXVI. Lib. del Principe*, ossia nell' esortazione a liberare l' Italia da' Barbari, parlando dell' imperfezione della tattica dell' istessa epoca ci lasciò scritto: » E perchè la Fanteria Svizzera, e » Spagnuola sia stimata terribile, non di meno in am-

» bedue è difetto, per lo quale un Ordine terzo po-
» trebbe non solamente opporsi loro, ma confidare di
» superarli. Perchè gli Spagnuoli non possono sostenere
» i cavalli, e gli Svizzeri hanno ad aver paura dei Fanti
» quando li riscontrino nel combattere ostinati come lo-
» ro; onde si è veduto, e vedrassi per esperienza gli
» Spagnuoli non poter sostenere una Cavalleria France-
» se, e gli Svizzeri essere rovinati da una Fanteria Spa-
» gnuola. E benchè in questo ultimo non se ne sia vi-
» sta intera sperienza, niente di meno se n' è veduto
» un saggio nella giornata di Ravenna quando le Fan-
» terie Spagnuole si affrontarono colle Battaglie Tede-
» sche, le quali serbano il medesimo ordine che gli
» Svizzeri, dove gli Spagnuoli coll' agilità del corpo,
» e ajutati dai loro brocchieri erano entrati tra le pic-
» che loro sotto, e stavano sicuri ad offenderli, senza
» che i Tedeschi vi avesser rimedio . . . Puossi adun-
» que ordinare una di nuovo, la quale resista ai ca-
» valli, e non abbia paura dei Fanti . . . . E queste
» sono di quelle cose che di nuovo ordinate danno ri-
» putazione, e grandezza a un Principe nuovo . . . . »
Non v' è dubbio che se io non fossi persuaso di ciò
che asserisco non iscriverei per ritornare all' antica di-
sciplina, nè a quest' opera avrei fatta precedere quella
della Scienza della Scherma, convinto essendo del prin-
cipio che quando si voglia combattere con una data ar-
me, bisogna adattarvi l'ordine, e viceversa quando in un
dato ordine si vuol pugnare, bisogna adattarvi l' arma,
che vi compete; E siccome anche per voi, o Gioventù
Italiana scrissi quell'opera, alla prefazion di essa vi di-
riggo, dalla quale rileverete quanto in questa dir vi po-
trei, avendo quì di mira il Laconismo.

Potrete studiare anco la profonda dottissim' opera
delle *Riflessioni Critiche sull'Arte della guerra* del
nostro sublime Palmieri, di cui mi vanto allievo nel
mestier militare.

La presente Opera è divisa nella seguente maniera.

Primo. Si parla delle armi; e queste si classificano in tre generi diversi: in quelle dei Forti; in quelle dei deboli; e nelle miste. E ciò riguardo alle offensive, le quali si paragonano fra di loro.

Secondo. Si parla delle armi difensive.

Terzo. Si descrivono gli Ordini; cioè la Falange, la Legione, e 'l Battaglione; e si descrive, e calcola il di loro metodo.

Quarto. Si fa il paragone della di loro forza, e si fa anche il parallello del Battaglione col Battaglione nemico.

Quinto. Si tratta delle armi accessorie.

Sesto. Si propone un nuovo ordine di battaglia nomato Coortale.

Settimo. Si descrive il combattere del sudetto Ordine.

Ottavo. Dal sudetto Ordine Coortale si passa all'ordine Fallato, ossia di più linee alla Romana.

Nono. Si danno i principj generali per far manovrare l'Ordine Coortale, ed il Fallato colle di loro Armi accessorie.

Decimo. Si stabiliscono le nozioni di una Tattica universale, dalla quale può derivare qualunque tattica particolare.

Non si son poste in questa Opera le figure degli Ordini, affinchè ogni lettore che si vuole approfondire in ciò che si descrive, possa farlo da se stesso; mentre la maggior parte hanno per uso di guardar le figure, e senza leggere il contenuto di esse, decidono del merito delle cose che nell'Opera si asseriscono.

Si sono annesse però le sole figure delle armi dappresso; e ciò perchè cadendo su di esse le dimostrazioni delle Armi stesse, è stato indispensabile l'inserirle.

Se la lettura di questa Opera decide a cambiar la Tattica da *Lungi* in quella *Dappresso*, allora si daran-

no quei minuti dettagli, e schiarimenti, che potrebbero abbisognare.

Finalmente fa d' uopo svegliarsi dal lungo obblio, e ricordarsi, che il combatter da presso è il solo mezzo per noi, onde

.... rinnovi il prisco onor degli Avi;
O mostri almen, ch' alla virtù Latina
O nulla manca, o sol la disciplina.

Tasso Canto primo St. LXIV.

CAPO I.

DELLA TATTICA IN GENERALE, E DELLE TRE CLASSI DELLE ARMI OFFENSIVE.

§. 1. Cosa s' intende propriamento per Tattica in questa Scienza.

La Tattica in generale nella guerra ha una sì grande estensione di significato, che abbracciando presso che tutte le di lei parti, sembra che esprima la guerra stessa. Quindi è che dicendosi per esempio la Tattica di A è migliore di quella di B, s'intende che A marcia con più celerità di B, che conosce meglio la topografia del paese, dove agisce; sa meglio profittare delle vittorie; che ha più cura nel procacciarsi le vettovaglie, nell'accattivarsi l'animo dei Popoli, dove fa la guerra ec. Ma noi intendiamo in questo nostro progetto per Tattica propriamente quello che i Greci con questo termine intendevano, cioè la maniera d'armare, di disporre, e di manovrare con sicurezza le proprie truppe per combattere, e vincere immancabilmente le truppe nemiche, le quali noi le supporremo armate, ed ordinate, come lo sono attualmente le migliori truppe Europee.

§. 2. Per vincere si richieggono le armi.

Per vincere si richieggono le armi (1), dapoichè essendo la vittoria figlia della battaglia, senza esse non

(1) Ben si comprondo che non le armi, ma gli nomini fan la guerra, e che le armi son gli strumenti, che gli nomini sono le molli motrici, le potenze moventi dello armi stesse; o cho quindi trattandosi di Tattica, degli nomini stessi sia per la scelta, sia per l'educazione, si dovrebbe anco parlare. Non è però quì del nostro instituto descrivere da politici l'educazione de' Popoli, che dovran mettere in pratica questa Scienza. Ella dalla natura stessa dell' armi a maneggiarsi vien dettata; e nella mia Scienza della Scherma diffusamente se n' è parlato, ed in questo libro al §. 43. se ne accenna qualche cosa. Licurgo volendo forti gli Spartani, o da forti farli pugnaro, con maschia educazione ben gl' instituì. Il Senato, e 'l popolo Romano anche da forti combattendo, adeguata educazione sposarono, e questa in nulla cedeva a quella che formava il robusto della costituzion di Licurgo.

si sarebbe battagliato; quindi noi cominceremo colla massima brevità, e chiarezza a parlare delle armi stesse.

§. 3. L'armi offensive si dividono in tre classi.

Esse si dividono in tre classi, in quelle, cioè, del valore, in quelle del timore; e finalmente nelle miste.

§. 4. Gli Uomini forti hanno adoperato sempre le armi da presso.

Gli uomini forti di animo, e di corpo sono quelli che hanno fin dalla rimota origine dell'uomo adoprate le armi da presso. Le prime che dopo i pugni armarono le loro mani, furono le clave (2). Indi i Bastoni aguzzi, e rese le punte dure coll'abbrustolarle, indi coll'armarle di punte di ferro. Col tempo poi passarono ai bastoni di ferro, e questi stessi, per percuoter meglio, guarnirono simultaneamente di punta aguzza, di scure, e martello (3). Passarono poi da queste alle armi in asta, alle picche, alle lance, e finalmente alla spada; e disgraziatamente lasciando questa, si armarono della bajonetta (4).

§. 5. Gli Uomini deboli hanno adoperato le armi da lungi.

Gli uomini deboli per lo contrario non potendo affrontare la possa dei forti da corpo a corpo, ricorsero per combattere, alle armi da lungi, colle quali dai valorosi fuggendo, potessero offenderli; quindi essi pria diedero di piglio ai sassi, che lanciavano colla semplice mano, la quale perchè non offendeva, che alla sfera di attività del braccio, essi l'aumentarono coll'inven-

---

(2) Senza citare degli Autori ci basta quì osservare la natura dell'uomo, la quale nei ragazzini chiaramente si scorge: avete più volte veduto che disputando essi, il più debole cede in parole, ed in fatti al più forte, perchè da presso ne teme la possa; ma subito che si è allontanato dal forte, lo vedrete dar di piglio ai sassi i quali lanciando, tenta offenderlo, e vendicarsi. Il forte corre sopra al medesimo tanto più quando ha un bastone, e questi tosto si volge in fuga, piangendo; quindi è che la gran maestra natura insegna ai forti combatter da presso, ed ai deboli da lungi.

(3) Senofonte nella Ciropedia ci fa sapere che Ciro avendo armati per combattere da presso i suoi trentamila Persiani, a quelli che non sapevano schermire, oltre degli scudi, diede, per offendere i nemici, le scuri a martello. Questa già fu l'arma Amazzonica, e Frigia.

(4) E' un secolo che alla picca, ed alla spada si sostituì la bajonetta; ma i corpi scelti di fanteria, gli Uffiziali, e la cavalleria ancora hanno la spada.

zione della frombola, del fustibulo; indi formate le frecce, ricorsero agli archi; finalmente, perchè ancora sembrava loro di non esser sufficientemente lontani dai forti, la tema che di quelli avevano, fece ad essi conoscere una forza estrinseca a quella del di loro braccio per lanciare i projetti; ond'è che ne' scorpioni, ne' manubalisti, nelle catapulte, baliste, e carrobaliste la rinvennero: queste armi furono poi da essi abbandonate avendovi sostituito lo schioppo, il moschetto, ed il cannone, mercè le quali armi, non solo poterono combattere da lungi i forti, ma bensì non vederne l'atroce spaventevole volto, perchè dal fumo coperti, nè ascoltarne la minaccevole voce, perchè assorditi dallo scoppio delle proprie armi.

§. 6. I forti comparvero armati delle armi miste.

Ora perchè i deboli armati delle armi da lungi fuggendo bersagliavano, ed offendevano i forti, che correvano per raggiungerli; i forti avvedutisi che non potevano accostarsi ai deboli per mettere in attività le loro armi, senza correre nel pericolo d'essere offesi dalle nemiche, per intimorire i deboli ancora da lunge, per infievolirli nel bersagliare, e per loro correr sopra con più sicurezza, ricorsero anch'essi alle armi da lancio; quindi comparvero armati delle armi miste, cioè di quelle di combattere da presso per quando avessero raggiunto il debole, e di quelle da lungi per raggiungerlo con sicurezza.

§. 7. Il Fucile armato di Bajonetta è un' arme mista.

Sembra che il fucile colla bajonetta in cima sia la vera arme mista, perchè mentre combatte da lungi col fuoco nel momento richiesto, offendendo da presso colla sua punta, arme in asta diventa.

§. 8. Quali sono le armi in uso per battersi da presso.

Ma siccome l'armi oggidì in uso per battersi d'appresso sono la Spada, la Picca, la Lancia, e la Bajonetta in cima al fucile; così esamineremo quale di esse è la migliore, e quale essendone la peggiore, e non potendo resistere alle altre armi da presso, quasi inutile rendendosi, si dovrebbe o bandire, o per lo meno riformare.

§. 9. Perchè non si descrivono le sudette armi.

Le suddette armi se non fossero cognite a tutti, le descriveremmo; Perciò ci riserbaremo a farne solo il paragone fra di loro, come cosa necessaria, anzi principalissima della Tattica, sulla quale debbe ella assolutamente basarsi.

§. 10. Isolatamente la Spada vince la Picca.

In primo luogo la spada vince la picca se isolatamente si considerino due guerrieri, uno di spada, e l'altro di picca armato, dappoichè sempre che la spada (*Fig. I.*) S attacca col doppio forte della sua lama un punto dell'asta della picca *Kh* verso la di lei punta per ragione della vetta, starà la potenza della spada S alla resistenza della picca KH, come il braccio AY della picca sta al braccio SY della spada; ma il braccio AY è per lo meno quattro volte più grande del braccio SY; e le potenze moventi la spada, e la picca sono eguali, dapoichè sono uomini che le maneggiano. Dunque ha almeno tre gradi di forza la spada S nel superare, ossia nel disviare la punta della picca KH, e questa non ne ha alcuno per resisterle. Quindi è che la spada entrando nella di lei sfera di attività, ucciderà colui ch'è armato della suddetta Picca.

§. 11. La Spada ha un triplicato vantaggio sul Fucile armato di Bajonetta.

La spada poi ha un triplicato vantaggio sul fucile armato di bajonetta; dapoichè essendo questo assai più corto della picca, e dovendosi maneggiare con due mani, sarà sempre più corto di quello ch'è la spada, alla lunghezza della quale si aggiunge tutta la lunghezza del braccio dell' uomo che la maneggia, e perciò la di lei punta arriverà più presto al petto del nemico di quello che giungerà la punta della bajonetta al suo; onde bisogna che l'armato del fucile colla bajonetta ne resti oppresso. La bajonetta in punta dello schioppo non ha dunque contra la spada alcuna offesa, nè alcuna difesa; dapoichè per offendere è troppo corta, e per difendersi è troppo greve ed immanegiabile. Per rimediare a questi due gravi inconvenienti, i fautori della stessa contro del primo fecero la bajonetta più lunga, e contro del secondo altri fecero la bajonetta più corta,

e più leggiera; ma col primo rimedio si diminuiva in ragione della maggior lunghezza della vetta, la forza del soldato che la maneggia, e quindi più facilmente dal nemico poteva disviarsi, e superarsi la di lei punta; col secondo diminuendosi la sfera di attività della bajonetta stessa, più facilmente la punta della spada poteva giungere al petto di colui che la bajonetta adopra.

§. 12. Secondo vantaggio della Spada sulla Bajonetta.

Di più sempre che la spada col doppio forte della di lei lama attacca o un punto qualunque della bajonetta del fucile MN, o della di lei canna (*Fig.* 2.) starà la potenza della spada S alla resistenza del fucile M N come il resto della canna AM (intercetta fra la mano sinistra ch' è il punto d' appoggio di colui, che maneggia il fucile, ed il punto di contatto delle due armi) sta alla porzione della lama YA, ma AM è tre volte YA; dunque la spada avrà due gradi di forza per disviare il fucile, e questo non ne avrà alcuno per resisterle; e perciò la spada che pel di lei rapidissimo moto può sempre attaccare a suo arbitrio il fucile, guadagnerà tosto i di lui gradi, ed ucciderà colui che lo adopra.

§. 13. Terzo vantaggio della Spada sulla Bajonetta.

Finalmente la spada può sempre o col taglio, o colla di lei punta nel bel principio del combattere ferire, e rendere inutile la mano sinistra di colui che maneggia il fucile, mano espostissima, mentre è la parte più avanzata al nemico, nè ha alcun riparo; e dovendosi il fucile maneggiare necessariamente con due mani, mentre la sinistta n' è il fulcro, e la destra n' è la potenza, ne avviene che, inabilitata la mano sinistra, finisce il fucile, e sarà morto, o almeno prigioniero colui che n' era armato. Quindi si conchiude del triplicato vantaggio sommo della spada sulla bajonetta.

§. 14. La Picca vince la Bajonetta sul Fucile.

Mentre poi, che la picca cede alla spada, ella ha un positivo vantaggio sullo schioppo armato di bajonetta, poichè essendo più maneggevole, e più lunga della bajonetta, ne avviene che la di lei sfera di attività è maggiore della bajonetta, e perciò offenderà colui

che maneggia il fucile prima che egli entri nella di lui sfera d' attività per offendere colui, che ha la picca.

§. 15. La Spada è la miglior arma da presso, e la Bajonetta è la peggiore.

La spada dunque è la migliore arma da ferir da presso, e la bajonetta in cima al fucile è la peggiore. Or se è la peggiore, perchè voler pretendere ch' abbia a resistere alle altre armi da presso? Perchè non persuadersi che il fucile, cessato il fuoco, debba assolutamente cedere alle armi dei forti usate dagli antichi? Il fucile vale per quanto si valuta arma da lungi, ma calcolato come arma da presso, miserabilmente difende da presso contro i forti. È però il fucile colla bajonetta ottimo pella caccia dei cinghiali, e per combattere la gente goffa.

§. 16. La sola Lancia Triaria dei Romani ha vantaggio sulla Spada.

I Romani considerando che si avrebbe potuto combattere colla picca più corta di quella dei Greci, detta *sarissa*, e col costruirla in guisa, che la spada attaccandola non l'avesse potuta disviare, inventarono la lancia triaria MN (*Fig.* 3.) fornita dell' ordigno RQ e colla lama AM; mercè questa costruzione di lancia, sempre che la spada avesse tentato con qualunque grado della di lei lama di disviarne la punta M; la spada subito entrando sull' angolo MAR, o nell' angolo MAQ della lancia, sarebbe stata arrestata. Nel qual momento di arresto se colui che maneggia la lancia, la gira nella stessa posizione col girare il di lui pugno destro che n' è la potenza, ed il pugno sinistro che n' è il fulcro, la spada resterà nell' angolo sudetto imprigionata; mentre il lato RA, o il lato AQ avrà fatto da potenza; ed il lato AM comune ad amendue, da fulcro. Ed in questo tempo di arresto della spada, quei che la Triaria maneggia, sbracciando in avanti col piede sinistro, potrebbe offendere colla punta M, o coi tagli RA ed AQ colui che la spada adopra.

§. 17. Ancorchè la spada attacchi l'asta della Triaria, questa ha ancora una poderosa risorsa.

Che se poi riuscisse all' uomo che maneggia la spada di passar sotto all' ordigno della triaria, ed attaccarne l' asta col forte della di lui lama, e disviarne la punta M ed i tagli AR AQ, dimodochè ha quasi vinto, non

perciò si dovrebbe tener per perduto colui che la Triaria maneggia; dapoichè saltando in dietro, e tirando rapidamente a se la lancia, potrà offendere coi tagli *at*, *at* dalla parte di dietro dell'ordigno il nemico, offendendolo mortalmente da dietro le spalle. Non si può mai abbastanza lodare l'invenzione di quest'arma da chi è schermitore, e meccanico; Ella è veramente degna dei soldati più benemeriti delle legioni Romane: de' Triarj.

§. 18. La Spada coll'ajuto dello Scudo supera la Triaria.

Quantunque la Triaria fosse la più bella, ed energica di tutte le armi in asta, non perciò la spada accoppiata allo scudo le cede; che anzi ella raddoppiando la di lei rapida celerità di maneggio, e disviandone la punta e l'ordigno coll'urto, o col contatto dello scudo, può benissimo superarla. Per questa cagione i Romani stessi per massima arme da presso e per più decisiva la spada adoperarono; e la lancia tennero nel preludio del combattere, e poi lanciandola contro i nemici, li assaltavano colle spade alla mano. Ma però da quanto si è dimostrato bisogna convenire che alla sudetta sublime asta la spada, s'è senza il soccorso del di lei generoso fratello, lo scudo, le debba cedere.

§. 19. La Triaria disordina coloi che la Spada maneggia.

Non si scorge con più precisione quanto la Triaria stanchi colui che la spada adopra, di quello che si ravvisa esser accaduto nella battaglia dell'Adda (5). I Romani diedero ai combattenti del primo ordine le lance che avevano i Triarj, che nell'ultimo ordine erano riposti, e ne ottennero l'intento; mentre i Galli sfogarono la loro prima furia per tagliare colle loro spade le sudet-

---

(5) Nel supplemento della seconda Deca di Tito-Livio descrivendosi la famosa battaglia dell'Adda data dai Romani sotto il comando del Console G. Flaminio contro i Galli, della quale si rappresentano tutte le circostanze, si fa menzione della Triaria, nella seguente maniera.

„ I Romani vinsero quella battaglia per la providenza dei Tribuni,
„ percioecchè costoro che dalle battaglie passate avevano considerato, che
„ la nazion Galla al primo impeto gagliardamente combatteva, ma poi le
„ mancava l'animo, e s'indeboliva, oltre di ciò che le sue spade aveva-
„ no solamente un gran taglio, ma del tutto erano poi inutili ai colpi

te lance Triarie, ma si affaticavano invano, perchè percuotevano coi loro tagli sull' ordigno RAQ; il quale, per essere d' acciaro, toglieva il taglio alle sudette spade in vece di esserne da quelle recisa l' asta AN. I Galli travagliarono dunque invano contro un' arma tanto matematica, e quando i Romani si avvidero della di loro stanchezza, vibrate contro di essi le Triarie, e messa mano alle spade, ne fecero una terribile strage.

CAP. II.

DELLE ARMI DIFENSIVE.

§. 20. I Forti si armarono delle armi difensive.

Siccome poi il combattere non sempre accadea fra gli uomini forti, ed i deboli; ma bensì il più delle volte i forti coi forti si azzuffavano, così essi combattendo nel preludio della pugna coll' armi da lancio, ed accostandosi poi alla sfera di attività delle di loro armi da presso, con pari ardire adoperandole, conobbero subito la necessità di garantirsi dalle medesime, e renderle meno terribili non solo collo schermo, e coll' agilità; ma bensì con qualche altra forza estrinseca: questa con profondo studio nelle armi di difesa la rinvennero, mercè le quali avessero potuto con più sicurezza abbattere il nemico; ed essendo un numero di essi nelle pugne minore della moltitudine de' nemici, adeguarla nelle forze, e vincerla con sicurezza. Ai primi uomini dunque la morte fu in tutta la sua estensione orribile; e per evi-

---

„ di punta, essendo già messe in ordinanza le squadre, diedero al primo
„ ordine le aste tolte ai Triarj, che nell' ultimo ordine erano riposti, av-
„ visandoli che sostenessero la furia de' Galli fintantochè quel loro primo
„ ardore di animo s' infievolisse; ed allora messa la fiducia nelle spade,
„ vibrate contro essi le lance, le adoperassero. I soldati ubbidienti al co-
„ mando dei Tribuni, con ordine urtarono nei Galli, e colle aste urta-
„ rono nei petti loro; i Galli misero tutta la furia loro in tagliar l' aste,
„ ma invano. Allora finalmente i Romani vibrate le aste, e venendosi
„ sotto l' un l' altro colle spade ec.

tarla, dolcissima ai medesimi fu la fatica, che per adoprare le armi di difesa si richiedeva. Oggidì al contrario la fatica ci è comparsa più orribile della morte, o del vivere storpiati, per cui entriamo nudi, e scevri d'armi difensive nelle battaglie, esponendoci così ai colpi di chi val molto meno di noi. La virtù, e sicurezza si cangiò in azzardo, e si lasciò la decisione assoluta delle nostre vite alla volubil Dea, la quale in quasi nulla pria ve l'avea, mentre l'impero era della sola virtù, del solo valore, quando gli umani corpi erano garantiti dalle suddette armi, e dal primo, e massimo ramparo d'esse, lo scudo; onde a ragione Ariosto parlando dello schioppo, e del presente metodo di combattere, disse al *Canto IX. Stan.* 90. e 91.

» Lo tolse, e disse: Perchè più non stea
» Mai Cavalier per te d'esser ardito;
» Nè quando il buono val mai più si vanti
» Il rio per te valer, quì giù rimanti.
» O maledetto, o abbominoso ordigno
» Che fabbricato nel Tartareo fondo
» Fosti per man di Belzebù maligno,
» Che ruinar per te designò il Mondo,
» All'Inferno, onde uscisti, ti rassigno;
» Così dicendo lo gittò in profondo ec.

Ed indi al *Canto XI. St.* 25. e 26.

» Rendi miser soldato a la fucina
» Pur tutte l'arme ch'hai fin alla spada,
» E in spalla un scoppio, o un arcobugio prendi,
» Che senza, io so, non toccherai stipendi.
» Come trovasti; o scellerata, e brutta
» Invenzion mai loco in uman core?
» Per te la militar gloria è distrutta;
» Per te il mestier dell'arme è senza onore;
» Per te è il valore, e la virtù ridutta,
» Che spesso par del buono il rio migliore.

» Non più la gagliardia, non più l' ardire
» Per te può in campo al paragon venire. (6)

§. 21. La difesa per eccellenza nelle armi d' appresso è lo Scudo.

La difesa per eccellenza nelle armi da presso è lo Scudo, ed esso divenne necessario non solo per difendersi dalle armi da lungi, ma bensì dalle armi de' forti, le quali con energica attività immancabile decidono dell' azione. La corazza non può difendere, che il busto dell' uomo, e ciò materialmente; lo scudo accorre a difendere tutto il corpo, e con particolarità, volendo, ogni membro del medesimo; e ciò ingegnosamente: E perciò lo scudo è stato di sommo pregio presso gli antichi, e specialmente presso de' Greci, e de' Romani. Gli esempj di coraggio, e di valore, che dei medesimi la Storia ci fornisce, potranno da noi imitarsi, uguagliarsi; ma potremo difficilmente lasciarne de' maggiori alla nostra posterità; eppure fra i medesimi vile si riputava chi si presentasse a combattere senza la difesa dello scudo. Omero il grande, e primo maestro dei Greci, e del grande Alessandro, fa parlare a Nettuno nel *Lib.* 14. dell' *Iliade* nella seguente maniera. » Qualunque uomo » ch' è saldo in battaglia, e tiene alla spalla piccolo » scudo, lo dia al più debole, ed ei si copra dello » scudo più grande. Così disse, ed essi gli prestarono

(6) Il famoso Istorico delle Repubbliche Italiane della mezza età Signor J. C. L. Simondo Sismondi nel *Tomo Sesto Capitolo XXXVIII*, così si esprime parlando delle disgrazie ch' ebbe l' Italia nell' anno 1347. ,, Mentre l' Italia soffriva tanti disordini, e mali, per colmo di sventura fu colpita dai più tremendi flagelli, che il Cielo serbi a gastigar la Terra: una fame crudele; la peste la più terribile a memoria d' uomo ". E noi potremmo aggiungere come per terzo flagello l' invenzione dell' artiglieria, che ha l' origine precisa da quest' epoca calamitosa. Le armi da fuoco hanno avuto per l' uman genere delle conseguenze assai più perniciose dell' istessa peste, e della fame. Esse han soggettata la forza dell' uomo al calcolo. Han ridotto il guerriero allo stato di una macchina; han privato il valore di ciò ch' egli avea di più nobile: Di tutto ciò che riguardava il carattere personale; hanno esse accresciuta la possanza dei Despoti, e scemata quella delle Nazioni. Esse han tolto alle Città la sicurezza loro, ed ai Baluardi la confidenza ch' essi ispiravano.

» di buon grado orecchio, e l'ubbidirono. Gli stessi Re,
» quantunque feriti, Titide, Ulisse, e l'Atride Agamen-
» none mettevano in ordinanza costoro, e andando da
» questo a quello scambiavano le marziali armi; e le
» forti il forte vestiva, e davano le triste al tristo. *Cesarotti*, *Traduzione letteraria*.

Omero dunque fa che i più valorosi e i più fermi de' suoi guerrieri vadano alla battaglia coperti delle migliori armi difensive. I Greci Legislatori punivano coloro che gittavano lo scudo, ma non già quelli che perdevano le aste, o le spade. Ciò era per farci intendere, che la cura di preservare, e difendere se stessi è preferibile a quella di ferire il nemico con proprio manifesto rischio, specialmente in quelli che sono Generali d'Armata, o Governatori di Stati; e ciò lo attesta Plutarco nella *Vita di Pelop*.

Il ricordo che si dava a' soldati di Sparta scrivendo sul di loro scudo *o con questo*, *o sopra di questo*, lo fa troppo noto. Questa massima era talmente impressa nell'animo dell' invitto Epaminonda, che allora fu contento di morire (dopo la ferita riportata in Mantinea) quando fu accertato ch' egli non avea perduto il suo scudo, cui volle baciare pria d' esalar l'ultimo respiro. Allorchè i Tebani assaltarono per sorpresa Sparta, il valoroso Isaada accorse nudo con un'asta in una mano, e la spada nell' altra al soccorso della Patria. Egli per gli prodigj del suo valore in questo incontro meritò dagli Efori una Corona Civica, ma fu nel tempo stesso condannato alla pena di mille dramme per essersi presentato a combattere privo dello scudo. È sorprendente ciò che leggesi nella guerra Brittannica di Giulio Cesare: il di lui bravo guerriero M. Cesio Sceva, dopo avere a traverso di mille pericoli liberati alcuni suoi ufficiali ch' erano per cader prigioni dei nemici, e lottato colla morte fra gli strali ed i luoghi paludosi per salvare se stesso, si reputa immeritevole delle lodi che gli compartisce lo stesso Cesare, sol perchè in tal con-

flitto ha perduto lo scudo, il quale era aggravato dagl' infilzati strali, e dall' onde; e chiede inoltre, lagrimando, perdono d' un tal supposto delitto (7). Ella è questa nna prova convincentissima della somma riputazione, in cui l' arma dello scudo era presso i guerrieri antichi. Molti altri esempj la storia ci presenta in conferma di questa asserzione, ed anche presso i Germani secondo Tacito, era delitto capitale il gittar lo scudo in battaglia.

§. 22. Lo Scudo è ancora un' arma da presso offensiva.

Nè dee lo scudo considerarsi solamente come un' arma difensiva; esso può adoperarsi ancora per offendere. Omero al canto XX. dell' Iliade fa, che Achille coll' urto dello scudo rovesci la falange Teucra.

» .... Ei dello scudo
» Sol colla mole, e col toroso braccio
» La piena affronta, e la travolve, e atterra
» Urta, sbaraglia......

Cesarotti.

Dell' urto di quest' arma si servì M. Manlio Capitolino (8) per rovesciare i Galli dalla rupe Tarpea nell' atto che avendone questi guadagnata la cima lusingavansi di poter distruggere quel sacro Deposito della Romana libertà. Per l' urto degli scudi Romani restarono nella battaglia di Zama scomposti, e rotti gli ordini

(7) Cesare ne' suoi *Commentarj della guerra Brittanica* ci racconta minutamente il descritto fatto, ma ci tace il nome del prode Guerriero; noi lo sappiamo da Valerio Massimo, il quale ha avuta cura di tramandarcelo.

(8) Tito-Livio nella prima Deca *lib. V.* dove parla della sorpresa notturna, con cui i Galli tentarono di prendere il Campidoglio, si esprime così: ,, Marco-Manlio (che tre anni innanzi era stato Console) uomo ,, egregio in guerra, prese le armi, e chiamando gli altri all' armi, si ,, mosse; e mentre che gli altri spaventati rumoreggiavano col colpo dello ,, scudo urtò sì fieramente un Gallo, il quale già era salito a paro degli ,, steccati, che lo traboccò a terra dal sasso; la cui caduta abbattendo, o ,, facendo cadere gli altri più vicini, Manlio ne uccise alcuni altri ec. ,,

dini de' Cartaginesi altre volte pur troppo infesti ai Romani. Finalmente nell' anno MCCCC. le battaglie Tedesche d'ordine saldissimo pella stretta di loro unione, e lunghezza delle picche, per altro prive di scudo, restarono nella battaglia di Ravenna rotte dall'urto degli scudi Spagnuoli.

§. 23. Gli Antiquarj diffusamente parlano dello scudo.

Delle varie forme, delle varie materie, e de' varj nomi dello scudo gli antiquarj parlano diffusamente, ed io me ne riserbo a parlare nell'opera che dovrò dare alla luce sul maneggio d'una tant'arma, avendone già dato in Milano un pubblico saggio unitamente al mio amico Grisetti nell'accademia di scherma, che il Ministro della guerra Pino diede a contemplazione di S. A. il Vicerè d'Italia, saggio tale che fu commendato dal giornale italiano n. 46 dato da Milano li 17 Aprile 1805.

§. 24. Della Corazza, e dell'Elmo.

Dopo lo scudo la corazza, e l'elmo furono le armi difensive più necessarie ai forti: la prima per assicurar loro il petto, e 'l secondo per difender loro il Capo. Le corazze furono o tutte d'un pezzo, o divise a coste, o a squame. Esse furono di varie forme, e materie. Ificrate le alleggerì di molto fra i Greci. L'elmo parimente fu di varie forme, e di varie materie; ma esso si dividea o in elmo colla visiera immobile, o colla visiera mobile; o senza visiera. Gli antiquarj ne parlano a sufficienza.

§. 25. Delle Armille ed altre armi difensive.

Le armille poi o siano bracciali servirono per proteggere le braccia. I guanti coperti di maglia di ferro, o di squame, per difendere le mani. Le corregge pendenti dalla cinta ligata al disotto la corazza, per proteggere le coste. I gambali e le ginocchiere, per garantire le gambe, e le ginocchia, ed alcune volte coprivano solo quella gamba, o quel ginocchio ch'essi per natura della loro scherma presentavano al nemico; quindi i Sanniti perchè combattevano col fianco dello scudo (ossia col fianco sinistro) in avanti, armata aveano la gamba, e 'l ginocchio sinistro, ed interamente priva dell' armi

di difesa la gamba destra (9); ed i Romani che ora colla spada in presenza, ed ora collo scudo in avanti combattevano, avevano per questa cagione armate amendue le gambe.

§. 26. L' armi offensive da presso servono ancora a difesa.

L' arme dei forti di offesa da noi già paragonate fra di loro non solo difendono coll' offendere, come le armi da lungi; ma bensì servono a parare i colpi delle armi nemiche. Infatti chi non sa che colla spada si parano i colpi che il nemico ci vibra? e che colla stessa dopo d' aver parato, si offende l' avversario? Lo stesso si può dire della picca, della lancia, e della bajonetta in cima al fucile. Perciò noi non siamo difesi combattendo da presso, che dal solo schermo, e dalla velocità (10) con cui maneggiamo le sudette armi; ma queste prerogative, se contentano noi, non sodisfecero però agli uomini forti dell' antichità per la potentissima seguente ragione.

§. 27. Quantunque i moderni Guerrieri debbano avere più arte di schermo degli Antichi per battersi da presso, sono tre volte più esposti di quelli.

Se noi al giorno d'oggi non siamo difesi, che dalla stess' arma che impugniamo per offendere, ne avviene per conseguenza, che una sol volta che l'avversario avrà deluso la nostra vigilanza, superando la parata che facciamo colla nostr' arma offensiva, noi siamo mortalmente feriti; e perciò dovendo noi avere molto più arte di schermo degli antichi, non siamo difesi, che per la terza parte di quelli. Per convincervi di questa ve-

---

(9) Tito-Livio nella prima Deca al *lib. IX.* parlando delle magnifiche armi d' oro, e d' argento che avevano preparate i Sanniti per rinnovare la guerra coi Romani, fa menzione della gamba sinistra armata, dove dice: „ la gamba sinistra era armata d'un gambale. " E perchè non la destra? Pella ragione da me assegnata.

(10) Tasso nelle sue *Stanze rifiutate* nel *Canto XV.* esprime colla massima chiarezza il nostro ignudo combattere: io ho voluto quì inserire quattro de' suoi versi per farvi osservare quanto egli era perito nella Scherma; cosa che io nella *Scienza della Scherma* ho fatto più volte rilevare.

„ Elmo non ha, non ha corazza o scudo
„ Che nella pugna l'assicuri, e l'armi,
„ Ma la velocitade al corpo ignudo
„ E la destrezza sua vaglion per armi.

rita , osservate che l' antico guerriero ancor egli colla di lui spada parava i colpi nemici , e che se questa difesa era dall' ostile destrezza superata , egli era già garantito dallo scudo , che quasi seconda cinta di fortificazione , era alla di lui difesa ; e finalmente se la nemica offesa avesse delusa e la difesa della spada , e quella dello scudo , ella non avrebbe perciò trovato inerme il petto , il capo , o altra parte vitale , mentre avrebbe il nemico colpito o nella corazza , o nell' elmo , o in alcuna delle armi difensive ; quindi è che mentre noi ci rendiamo inutili a combattere subito che il nemico ci superi la prima parata , gli antichi forti erano nella massima robustezza di agire , e di abbattere il nemico , nel mentre che noi saremmo per ben tre volte morti. Perciò i Parti non temevano dei Romani, che le armi difensive , e Tiridate loro principe in un abboccamento che chiese a Curbolone , Generale dell' Imperadore Nerone , proposegli di avvicinarsi con egual numero di gente armata di tutte armi , fuorchè di quelle di difesa ; e pure la spada Romana era terribile , ed i Parti erano formidabili nelle armi di lancio ; ma essi vedevano che il Romano dallo scudo , e dalla corazza difeso avrebbe reso inutile il di loro arco , ed arrivando alla portata della sfera di attività della spada , per essi non vi sarebbe stato più scampo. La morte del Console Gracco per rinvenirsi colla di lui gente senza lo scudo , n' è anco una prova convincentissima (11).

---

(11) Nella *Terza Deca Lib.V.* di Tito Livio si legge quanto siegue, parlandosi del tradimento che Flavio Lucano fece al suo Ospite il Proconsole T. Sempronio Gracco , dandolo in mano de' Cartaginesi , quando lo condusse nella imboscata che Magone gli aveva preparata : „ Gracco si gittò da cavallo , e agli altri fece fare lo stesso , confortandoli che volessero onorare con la virtù quel tanto di resto , che la fortuna aveva loro lasciato ; ma che altro più potea esser di resto a sì pochi intorniati da gran moltitudine di nemici , in una valle circondata da selve , e da monti , se non la morte ? Questo solamente importare , o per viltà sbigottendosi

*

CAPITOLO III.

DEGLI ORDINI.

§. 28. I forti osservando i forti nemici garaotiti, al par di essi, delle armi difensive, ricorsero agli Ordini.

I Forti poi osservando, che i Forti loro nemici, al par di essi, erano garantiti dalle armi difensive, ricorsero agli Ordini, mercè i quali, molti di essi, unendosi in corpo, avessero potuto simultaneamente combattere gli avversarj con vantaggio, spiegando tutta la propria forza naturale colle armi di difesa, e di offesa a danno dei medesimi, e non curandosi del di loro numero maggiore. costringerli col valore dell' ordine a doverli combattere ad ugual numero, o con numero minore; quindi i Falangiti Greci, ed i Legionarj Romani non badavano al numero dei nemici, ma al terreno dove si spiegavano, ed agli Ordini di battaglia, ne' quali dovevano combattere.

§. 29. Gli Ordini debbono essere adattati all'armi che si vogliono far agire, e *viceversa*.

Ma i medesimi siccome erano stati sublimi nel rintracciare, e perfezionare le armi di difesa, e di offesa; così lo furono nel rinvenire gli Ordini. Essi siccome al corpo umano adattarono le armi, così a que-

---

„ essere ammazzati come pecore senza vendetta, ovvero convertendo la „ paura, e la pazienza dell'aspettata morte in ira, e gagliardia, arditamente combattendo, e bagnati del nemico sangue, cador morti fra i „ mooti dell' armi, e de' corpi dei nemici, che seco parimenti la vita abbandonassero; e ciò detto confortava ognuno che assaltasse il foggitivo „ e traditore Lucano: perciocchè chi mandasse innanzi a se tal vittima „ all' inferno, ne porteria onorevol pregio, e non piccola coosolazioo „ della propria morte. E così diceodo, rivolgendosi al sinistro braccio l'imperial vestimento (perchè essi non avevano anco portati gli scudi), si „ mosse con grande impeto verso i nemici. La battaglia fu molto maggiore che noo si aspettava al nnmero degli uomini. Ma essendo i Romani *dissarmati dei scudi*, eran feriti dai dardi, lanciandosi da ogni „ parte nel cupo della valle ec. " Ecco dunque che quando i Romani erano senza lo scudo, come al presente lo siamo noi, erano dalle frecce, e dalle fioode uccisi, colla stessa facilità, con cui lo siamo ooi dalle palle dei fucili; ed ecco che non possono esistere nomini forti senza lo scudo: senza questa egregia arma difensiva si saprà morire come Gracco, ma non si saprà dar certa morte ai nemici, come i Romani la davauo.

ste adattarono gli ordini. Quando poi vollero combattere con un dato ordine, allora andarono rinvenendo l' armi che al disegnato ordine fossero adattate, come già avevano adattate le membra del corpo a piegarsi flessibili, ed agili sotto alcune armi, con cui vollero agire; quindi è che, secondo il sommo nostro Palmieri, il Signor Folard mal si avvisò nel giudicare che agli ordini Greci le armi Romane avrebbe voluto dare; cosa già che colla propria disfatta si sperimentò dal gran Pompeo quando in Farsaglia colle armi Romane adottò il fondo dell' ordine Greco.

§. 30. Si descrivono solo la Falange, la Legione, ed il Battaglione.

Senza che noi andiamo ora descrivendo gli ordini di tutt'i Popoli fin dalla rimota antichità, ci basta solo di parlare dei Greci, dei Romani, e dei moderni ordini comuni a tutt'i Popoli Europei; ossia descriveremo la falange, la Legione, e 'l Battaglione.

§.31. I Greci volendo combattere colla Picca, vi adattarono l' Ordine competente alla medesima.

I Greci combattevano colla picca, ma come si è da noi dimostrato (§. 10.), questa richiede una forza molto maggiore di quella dell' uomo, che la maneggia per sostenersi nella direzione della di lei offesa, e per non essere dalla stessa direzione facilmente dall' avversario diviata; ond' è che i Greci volendo assolutamente colla medesima combattere, adattarono il di loro ordine di battaglia alla picca, in guisa ch' ella nell'atto che somma forza nell'ordine prendeva, dava all'ordine stesso somma energia, e riputazione.

§.32. Descrizione della Falange.

Quindi essi compresero nel ricercare l'ordine adattato alla picca due qualità indispensabili, cioè il gran fondo, e 'l massimo ristringimento delle righe, e delle file; ossia di tutt' i componenti l'altezza, ed il lungo dell' ordinanza; perciò si ponevano in battaglia in un rettangolo, il quale era lungo in ragion del numero dei loro combattenti, ma era sempre largo, ossia di fondo sedici uomini, val quanto dire: essi erano formati sopra sedici righe. Di qnesta la prima era composta dei più valorosi, e le altre poi erano gradatamente in ragione del coraggio degl' individui che la componevano,

colla circostanza però, che dopo la prima riga l'ultima era la più valorosa, affinchè avesse potuto coll'urto, o coll'inerzia, stando ferma la falange, mantenere i combattenti fermi nell'ordine. Il Capo-fila, ossia l'uomo di prima riga comandava tutta la fila, ossia i quindici uomini che gli erano perpendicolarmente indietro. Ciascun combattente della prima riga per la stretta unione degli individui da petto a schiena riceveva il moto di tutta la sua schiera, ossia la sua fila, di cui era il capo, per cui la prima riga aveva il moto, e la forza di tutto il corpo; ma ciascun individuo della prima riga per la stretta pressione dei corpi da spalla a petto riceveva il moto di tutta la sua riga, per cui ciascun individuo della prima riga aveva il moto di tutto il corpo, e per conseguenza la picca che da lui era tenuta, feriva, ed offendeva colla forza, e moto di tutto 'l corpo. Situatisi in questa stretta ordinanza essi bassavano l'asta, ossia presentavano la di lei punta verso il nemico. La prima riga impugnandola colla destra a otto cubiti dalla punta, faceva ciascun individuo d'essa riga sortire la punta della sarissa otto cubiti avanti a se, e gli altri sei cubiti gl'infilzava fra 'l petto dei primi cinque uomini della di lui fila, e le spalle del Capo-fila, e dei cinque consecutivi uomini della fila antecedente alla sua; quindi l'asta non solo era tenuta dalla forza dell'uomo che la presentava al nemico, ma bensì da altri undici combattenti, e perciò essendo da dodeci uomini sostenuta nell'ordinanza, era impossibile all'avversario disviarla verticalmente, od orizzontalmente; che se poi l'avesse voluta urtare in dietro, ossia spingerla nell'ordinanza stessa, questo sarebbe stato egualmente impossibile; perchè allora non solo avrebbe trovata la pressione di due intere file, ossia di trentadue individui, ma bensì la forza di tutto il corpo. Ma non era nella sudetta formazione di battaglia la sola suddetta picca ch'essi opponevano al nemico; erano ancora le cinque seguenti righe che presentavano la punta della picca; dapoichè erano

sei righe che mettevano in resta le sarisse, e siccome la prima infilzava la parte deretana dell' asta nelle cinque righe di dietro, così quelle di dietro impugnandola più verso l' estremo, l' infilzavano fra la prima, e le righe di dietro. La sola sesta poi la passava per le righe di avanti; quindi in qualunque punto della formazione suddetta il nemico si accostava, egli per lo meno incontrava sei sarisse, se marciava pel fianco, e dodici, se si presentava di fronte. Le rimanenti righe declinavano le di loro aste sulle teste delle prime sei, e ciò per far che nelle loro punte si arrestassero le armi da lancio vibrate dal nemico. Che se poi fossero stati attaccati dalle spalle dell' ordinanza, allora due casi si potevano dare, o che lo fossero simultaneamente che lo erano alla fronte, o che questa non avesse alcun nemico in presenza. Nel primo caso le ultime otto righe, fatto un mezzo giro a dritta, ossia fatto fronte indietro, abbassavano le sarisse nella stessa maniera contro il nemico, e collo stesso metodo che già si è detto pelle prime righe della fronte. Nel secondo caso, facendo tutta l'ordinanza simultaneamente una contro-marcia per ciascuna fila, giravano le prime righe contro il nemico (12). Questa stretta ordi-

---

(12) I Greci avevano quattro contromarce di fila per girare la froote della falange in dietro seuza cambiamento di fronte, e di terreno. La necessità che avevano di tener rivolti i più valorosi verso il nemico, i quali si rinvenivano nelle prime righe, fece loro rinvenire quattro metodi per riuscirvi con facilità. Le contromarce per file dunque erano, una Cretese, una Macedonica, e due Laconiche. Colla Cretese si conservava l' istesso terreno, poichè il primo della fila occupava il luogo dell' ultimo, e l'ultimo quello del primo. Ella si esegniva col far fare alla file pari un mezzo giro, ossia faccia in dietro; Indi ad esse file pari per lo fianco verso lo scudo, ossia pel fianco sinistro; ed alla impari file pel fianco dell'asta, ossia pel fianco dritto; in seguito le impari per fila a dritta, e le pari per fila a sinistra, marciando tutte in guisa che le une occupavano il terreno già pria occupato dalle altre; e terminata la contromarcia, le file pari ritornavano a fare il mezzo giro, e così tutta la falange si ritrovava aver la fronte ove pria aveva le spalle. La contromarcia Macedonica perdea terreno per quanto era il di lei fondo. Ordinavasi prima a tutte le file impari di marciare perpendicolarmente in avanti, fintantochè l'ultim' uomo di

nanza fu dai Greci detta *Falange*, e fu il di loro robusto combattere. La falange suddetta era non solo difesa dalle sei sarisse, che per otto cubiti sporgevano fuori della prima riga della medesima; ma l'era parimente dalla unione degli scudi, i quali perfettamente la ricoprivano dall' offesa nemica (13).

---

ciascuna d' esse oltrepassato avesse il primo uomo, ossia il Capofila delle file pari, le quali non si erano mosse. Indi tutti i Capofila facevano fronte in dietro, lo che fatto, uomo per uomo incominciando dal secondo della fila fino al tergiduttore, ossia l' ultim' uomo della fila, girando verso lo scudo andavano a piazzarsi dietro il Capofila. Indi le file impari ch' erano sortite dall' ordine, vi rientravano, ed occupavano i di loro vuoti. Siccome non solo si perdea con questa contromarcia terreno, ma bensì sembrava che quasi si fuggisse dal nemico, Filippo, ed Alessandro abbandonandola, benchè Patria, abbracciarono la Laconica. Ella si dividea in due, o sul Tergiduttore, o seguendo il Capofila. Nel primo metodo le file pari marciavano perpendicolarmente innanzi a se, fintantochè avessero oltrepassato di tre piedi il Capofila di ciascuna fila impare. Indi tutti i Tergiduttori facevano faccia in dietro; lo che eseguito, tutte le file facendo pel fianco dello scudo, per file si portavano a piazzare avanti dello stesso Tergiduttore, dimodochè egli si rinveniva l' ultimo verso il nemico, e 'l Capofila il primo. Ciò fatto, tutte lo file pari ch'erano uscite dal principio della manovra dall'ordine, celeramente vi ritornavano a riempiere i loro vuoti. Questa contromarcia dunque avanzava tanto terreno verso il nemico, per quanto era il fondo della falange. Nel secondo metodo si comandava alle file pari di sortire in avanti fin a quando l'ultimo uomo delle medesime aveva oltrepassato di tre piedi il Capofila delle stabili righe pari; Indi si ordinava a tutti di simultaneamente girare due volte per file verso lo scudo, seguendo i rispettivi Capofila marciavano le fila parallele ed equidistanti fra loro a caricare il nemico. Le file impari che non erano uscite dalla falange, marciavano colla metà della velocità con cui progredivano le pari, finchè queste fossero rientrate ad empire i vuoti che vi erano fra le suddette parallele; Indi tutto il Corpo prendea un' eguale velocità.

(13) È cosa sorprendente che il sublime, e dottissimo Macchiavelli abbia potuto immaginare nel di lui *Libro Secondo* dell'*Arte della guerra* che i Greci dovendo maneggiare le picche, non adoperassero lo scudo, e ne adduce per esempio le battaglie degli Svizzeri de' suoi tempi, i quali combattevano colle sole picche, e senza scudo. I Greci però non erano nè gli Svizzeri, nè gli Alemanni della da lui citata battaglia di Ravenna, i primi de' quali furono sconfitti dalle spade del Carmignuola, ed i secondi furono sbaragliati dagli scudi Spagnuoli, e morti dalle spade di quelli. Fra i Greci era dichiarato infame colui che lo scudo abbandonava, o che si presentava senza quello a combattere (come gia si è da noi ampiamente dimostrato al §. 21.). La suddetta opinione dell' impareggiabile Politico nasce dalla poca idea ch' esso aveva dell' applicazione della potenza, e del punto d'appoggio, che debbonsi aver di mira nel maneggio

Dal fin quì detto si deduce, che siccome la sarissa era conficcata nell' ordine, come in un muro, così i soldati Greci più fermezza, che sveltezza dovevano ave-

§. 33. Più fermi che svelti dovevano essere i Falangiti.

---

di qualunque arme da presso. Infatti perchè egli crede impossibile senza la mano sinistra libera, che la picca si possa impugnare? Perchè questa secondo lui, debbe servire di punto d'appoggio alla picca stessa. E tale opinione è in lui la scaturiggine di credere i Greci disarmati dello scudo, contro tutto quello che dall'Antichità ci viene descritto, e fin dallo stesso Omero, il quale non parla, che delle connesse unioni degli scudi Greci nelle loro falangi, per cui a ferrei, o bronzei muri le paragona, ed allora fu facile ad Achille dar la morte ad Ettore, sol quando questi aveva gittato lo scudo. Essi dunque avevano gli scudi, e pur famose erano le lance Ettorea, ed Achillea. Non potendo dunque Macchiavelli maneggiare la picca, avendo la manca mano lo scudo occupata, e non sapendo, fuori della suddetta mano, rinvenir egli un altro punto d' appoggio per la picca suddetta, butta a terra tutta la Greca disciplina, che sullo scudo era fondata. Questo mi conferma nell' opinione, che tutto a tutti non lice. Quel fulcro intanto, che il Segretario Fiorentino non sa trovare altrove, che nella pianta della mano sinistra, gli Antichi lo avevano stabilito sotto l' ascella della spalla destra; E siccome le dita della mano sinistra, secondo lui, servono ad incardinare la picca nella suddetta mano; così il braccio destro serrandosi al petto, e ponendo il gomito poggiato al petto stesso, rende immovibile detto *ipomocleon*. Quindi è che quel punto d'appoggio, ch' egli crede avanti della potenza verso la ponta della sarissa, egli è indietro della potenza stessa; e la picca in vece di rappresentare, secondo lui, una vetta del primo genere per aver l'appoggio in mezzo, la potenza in un estremo, o la resistenza nell'altro; Ella, secondo la maneggiavano gli antichi, rappresenta una vetta del terzo genere, avendo l'appoggio in un estremo, cioè sotto il braccio destro, la potenza in mezzo (ch' è la mano destra, la quale è alla distanza dell' antibraccio lungi dal fulcro, e ne dirigge la punta), e la resistenza nell'altro estremo, o sia nella punta. La picca in somma maneggiata all' antica, è una vetta del terzo genere, come lo sono la maggior parte delle ossa del nostro corpo, ad agevolar destinate certe funzioni della vita, secondo che il dimostra Borelli nella sua Opera *De Motu Animalium*, *Proposit. XXII.* Il metodo poi con cui impugnando la picca alla suddetta antica maniera, si possa facilmente maneggiare accoppiandovi il simultaneo maneggio dello scudo, ci riserbiamo dimostrarlo nell' Opera che dovrem dare alla luce *Sul maneggio delle armi in asta Greche, e Romane*. Relativamente a quanto si è dimostrato, bisogna ricordarvi all' uopo, che la picca nella falange non prendea la forza dall' uomo, ma bensì dall'ordine; quindi è che poteva per doppia cagione adoperarsi collo scudo. Avrebbe piuttosto dovuto supporsi il Romano privo dello scudo per maneggiar la lancia, mentre questa dal di lui braccio, e non già dall' ordine forza prendea; ma il Segretario non ha potuto immaginarlo privo dello scudo, perchè su quest' arme era basata tutta la Romana tattica: seguendo però il suo principio, lo priva dell'asta, come il Greco dello scudo. Tutto per quel punto d'appoggio.

re, e che qualunque uomo si poneva serrato nella falange fra le righe del centro di essa, era buono a combattere anche con poco esercizio; e finalmente che chiunque mediocre Generale poteva comandarla, mentre aveva tutto fatto, quando l' aveva ordinata, e sceltole il luogo che le conveniva.

§. 34. L'Ordinanza Greca si opponeva tutta in un Corpo al nemico.

Dalla descrizione della falange ben si ravvisa, che i Greci considerando l' urto nemico, come un rovinoso torrente, vi si opponevano tutti in un corpo, come un fortissimo argine, in cui riponevano tutta la loro fiducia di arrestarlo, perciò poco essi dovevano manovrare; dapoichè un ordine sì saldo, stretto, ed unito, richiedeva fermezza, e non moto in presenza dell' avversario. Per questa considerazione Flaminio avendo fatto trasportar Filippo in parte dall' ardor de' suoi, e in parte dall' irregolarità del terreno, in atto che si teneva in pugno la vittoria, per essersi portato in avanti colla falange, fu dai Romani sconfitto. Lo stesso fece Paolo Emilio. Egli dopo aver fatto tutti gli sforzi, e non avendo potuto rompere la Macedonica falange di Perseo, finse di ritirarsi in disordine; per cui il poco sagace Perseo mise in moto la falange per incalzarlo, ma questa fu dalla marcia in avanti, e dalla irregolarità del terreno disordinata, e quindi da Emilio disfatta.

§. 35. Sulle ale, e negl' intervalli delle Falangi v'era la Cavalleria, e gli armati alla leggiera.

Gli armati alla leggiera poi dei Greci, unitamente alla cavalleria, formavano il preludio della battaglia, la quale, subito che si riscaldava, essi passavano sulle ale, e negl' intervalli delle falangi. Avendo poi la vittoria, tanto gli armati alla leggiera, quanto la cavalleria, servivano per incalzare i nemici. Servivano poi fuori della battaglia a tutti quegli usi, cui tal truppa si destina.

Noi abbiamo descritto l' ordine di battaglia dei Greci, ma bisogna avvertire, che la loro armata non si formava in una sola, ma bensì in più falangi; dapoichè lo scompiglio che per varj accidenti si può in-

trodurre in una linea di battaglia, si propagherebbe in tutto l'esercito, se questo fosse ordinato in un sol corpo, e non vi fosse uno spazio di terreno intercetto fra le parti il tutto componenti. Quindi è che l'armata Greca era composta di più falangi, che si ordinavano fra di loro in una linea, avendo degli intervalli, fra i quali si ritiravano gli armati alla leggiera, e qualche volta la cavalleria. Per darvene un chiaro esempio, noi vi ricorderemo l'ordine di battaglia di Alessandro in Isso. Egli collocò all'estremità dell'ala dritta verso la montagna, gli Argiraspidi comandati da Nicanore, poi la falange di Ceno; indi quella di Perdicca, che terminava al centro dell'armata. All'estremità dell'ala sinistra pose la falange d'Aminta, indi quella di Tolomeo; e finalmente quella di Meleagro; e perciò la truppa di linea era divisa in sei falangi. La cavalleria poi fu distribuita sopra le due ale. I Macedoni, ed i Tessali alla dritta, e gli abitanti del Peloponneso cogli alleati alla sinistra. Avanti a tutta questa linea aveva posti i Frombolieri, frammischiativi i Sagittarj, ed i Traci, e Cretesi armati alla leggiera. Alessandro comandava l'ala destra estendendosi fino al centro. Parmenione comandava l'ala sinistra sino al centro. Attalo condottiere degli Agrieni allora giunti dalla Grecia fu destinato a combattere i Soldati che Dario aveva accampati sopra la montagna. In tutto questo racconto nel progresso, e nella fine di questa battaglia si osserva, che le suddette falangi agirono staccate l'une dall'altre. *Q. Curzio lib.3.§.9.*

§. 36. Descrizione della Legione.

La legione, che divina formazione dai Romani veniva creduta, per la quale essi di tutto 'l mondo ebbero l'impero, e che da Romolo instituita, fu sempre la stessa ancora sotto il gran Cesare, e che non cadde, che per far crollare la gran mole dell'Impero Romano, era tutta diversa dalla falange. Il di lei ordine consisteva in varj argini che al nemico furore si opponevano, incominciando da' più deboli, e progressivamente ai più forti passando.

§. 37. I Romani erano formati in battaglia in ordine fallato.

I Romani dunque erano formati in battaglia per ordine fallato, ossia la legione era ordinata in tre salde linee, ed in una volubile, e leggiera. I Frombolieri, e i Balestrieri sostenuti dai Veliti legionarj, o senza di essi, formavano col di loro leggiero, volubile, agile, e disordinato combattere il preludio della battaglia, ed il suddetto ordine volubile, e leggiero. In una dovuta distanza da essi si ritrovavano spiegati su tre righe in battaglia i Principi legionarj, ciascuno de' quali da fila a fila occupava tre piedi; circa quaranta passi dietro a quest' ordine, v' era quello degli astati; e finalmente, dietro questo, v' era quello de' Triarj.

§. 38. Chi fussero gli armati alla leggiera per combattere da lungi nella Legione.

I Frombolieri, ed i Balestrieri furono un tempo i capite - censi, cioè del più basso ordine di Roma, e nel progresso di tempo sdegnando i Romani di far maneggiare armi da getto a' proprj cittadini, riceverono in questa milizia i Baleari, i Cretesi, ed i Numidi.

§.39. Origine dei Veliti.

I Veliti ebbero il loro principio all' assedio di Capua; essi erano de' giovani agili, e snelli, atti a sostenere i Frombolieri, Balestrieri, ed a combattere mescolati fra la cavalleria, ma cedevano di merito ai tre suddetti stabili ordini legionarj.

§ 40. Ne' Principi incominciava il robusto combattere.

Ne' Principi si rinveniva un ordine stabile, ed un robusto combattere da presso, ed essi erano dei Soldati forti di Roma, ma cedevano nel merito, e nella veteranza agli Astati, come questi ai Triarj, ch' erano i più veterani delle Legioni, e 'l massimo argine della Romana fermezza. Fra mille esempj che si potrebbero citare in comprova di quest'ordine, ci piace quello della *Terza Deca Lib. X.* di Tito Livio, dove Scipione schiera l'esercito per battere Siface, ed Asdrubale di Gisgone: così si esprime: » Il Capitano Romano mise, dopo i » Principi della prima testa, le bandiere degli astati, ed » al soccorso di questi i triarj, e nel corno destro la » cavalleria Italiana, nel sinistro i Numidi, e Massinissa.

§. 41. Preludio, e progresso del combattere della Legione.

I Frombolieri, e Balestrieri, uniti ai Veliti, o senza di essi, principiavano la battaglia, ed arrecavano al

nemico il primo danno, ed il disordine. Se questo li rispingea, essi passando fra gl' intervalli delle Coorti, si riordinavano dietro i Principi, ed occupato lo spazio che vi era fra questi, e gli astati, per la vantaggiosa natura delle loro armi da getto, da dietro i Principi vibravano l'armi da lungi contro i nemici; ed allora mentre che salda la battaglia cominciava ne' Principi, il nemico soffriva nel tempo stesso il combattere da lungi dei già da lui respinti Frombolatori, e Balestrieri. Se la forza de' Principi non era sufficiente a resistere, allora velocemente gli armati alla leggiera passavano dietro agli astati; ed indi i Principi stessi dietro quell'ordine si riponevano, dando più profondità, e forza all' ordine degli astati, mentre potevano essi opporsi ai nemici colle loro lance, avendole per questa cagione più leggiere, e più lunghe di quelle degli astati. Se finalmente la forza nemica avesse superata la possa degli astati unita a quella de' Principi, ed ai Lanciatori, allora si avanzavano i Triarj, in cui Roma riponeva la massima di lei sicurezza; per cui quando si voleva dire un affare serio ed agli estremi, si diceva esser ridotto ai Triarj: *Res ad Triarios redacta est.*

§. 42. Che i Romani volendo combattere colla Spada, vi adattarono l'ordine.

Perchè i Romani doveano combattere colla spada e colla lancia corta, così essi ricercavano l' ordine di battaglia adattato alle armi loro, il quale nel poco fondo lo rinvennero; quindi è ch' erano su tre righe in battaglia, e ciascun uomo occupava tre piedi di fronte, come una riga dall' altra aveva parimente la distanza di tre piedi; e ciò per potersi maneggiare colla spada, e collo scudo. Siccome poi la di loro scherma insegnava loro a tirare i colpi colle lanciate di compasso, cioè ora portando un piede in avanti ed ora l' altro: così essi potevano sortire dalla riga portandosi in avanti tre piedi, ed indi rimettersi nella riga, e perciò avevano un ordine che prendeva forza dall'agilità di ciascun individuo che l' ordine istesso componeva; e volendo combattere colla spada, vi adattarono l' ordine competente.

§. 43. Differenza che passava fra i Soldati Greci, e i Romani.

Dalla suddetta descrizione della Legione appare chiaramente la differenza tra i Soldati Greci, ed i Soldati Romani; dapoichè i Falangiti dovevano essere saldissimi, e strettamente immobili, laddove i Legionarj dovevano essere agilissimi, e destrissimi nel maneggio delle di loro armi, le quali non dall'ordinanza forza prendevano, ma dalla destrezza, e dal braccio di coloro che le maneggiavano; e perciò la scherma era il massimo esercizio de' Romani; e 'l di loro braccio destro si fortificava col maneggio della lancia, e del miglior metodo di adoperare la spada Spagnuola, sia di punta, sia di taglio; per cui tentavano nel di loro esercizio palario di coprir bene il di loro corpo sotto la garanzia della spada suddetta, nell'atto che di punta ferivano il palo. Esercitavano essi parimente il di loro braccio sinistro nel miglior maneggio dello scudo, il quale rapidamente movevano, sia per garantire l'ordinanza, sia per difendere se stessi, o sia finalmente per urtare, disordinare, o ferire con esso l'avversario. Questo esercizio i tironi due volte al giorno, ed i veterani una volta lo facevano.

§. 44. Era più difficile formare un soldato Romano, che un Greco.

Quindi si conchiude, che siccome la spada, e la lancia Romana prendevano forza dall'individuo, e non dall'ordine, come la prendeva la sarissa de' Greci, dapoichè cento spade, o cento lance triarie Romane tanto effetto avrebbero fatto isolatamente, quanto nell'ordinanza, laddove cento sarisse fuori dell'ordinanza non avrebbero avuta alcuna forza (come già si è innanzi dimostrato); così era più difficile formare ed instruire un soldato Romano, di quello che l'era l'instruzione d'un soldato Greco.

§. 45. Si richiedeva più dottrina per essere Generale Romano, di quella che abbisognava per essere General Greco.

Siccome poi nel combattere Romano un' ordine all'altro subentrava, o l'uno nell'altro si rifugiava in caso di necessità, riordinava, e con più forza ricominciava a pugnare, così grande occhio, gran conoscenza del tempo, gran sangue freddo, e maggior cognizione dell' applicazione della Tattica si richiedeva da chi la

legione comandava, di quello ch' era necessario nel comandante della falange.

§. 46. Del Battaglione moderno.

La formazione, o ordine di battaglia di oggi giorno comune a tutt' i popoli Europei si addimanda *Battaglione*: I soldati sono armati di schioppo colla bajonetta a cannello in cima, e sono disposti in guisa, che combattendo da lungi nel di loro ordine, tutti simultaneamente possono combattere collo scaricare, e ricaricare i di loro fucili; combattendo poi da presso, non può combattere che la sola prima riga colla bajonetta. Il battaglione è un rettangolo lungo in ragione degli uomini, che lo compongono, ma largo non più che tre uomini, i quali occupano di fronte due piedi, e da riga a riga, ossia da petto a schiena hanno la distanza d'un piede; ossia egli è composto di tre righe, e di più file.

§. 47. Come dividesi la lunghezza del Battaglione.

La lunghezza del Battaglione prima dividesi in due parti dette *mezzi-battaglioni*; indi in quattro dette *Divisioni*, le quali si suddividono in due, ciascuna detta *Plotone*, il quale si divide ancora in due *Sezioni*; quindi è che la sua principal divisione è per la lunghezza, e questa, per ciò che abbiamo esposto, è di sedici parti.

§. 48. Come dividesi per la larghezza.

Riguardo alla larghezza, il battaglione ancora si divide in tre parti, cioè per le tre righe, di cui è composto, non compresa la quarta ch' è quella dei serrafila.

§. 49. Dei fuoghi per la lunghezza del Battaglione.

Siccome il battaglione combatte da lungi col fuoco, così egli è diviso pella di lui lunghezza per fare il fuoco di mezzo battaglione, di divisione, di plotone, ed anco di sezione. Servono i suddetti fuochi per non far ritrovare scarichi i fucili di tutto il fronte del battaglione, dopo che si è fatto fuoco, di maniera che venendo assalito dall'avversario, si ritroverebbe privo di difesa, per essere scarichi in quel momento tutt' i fucili.

§. 50. Del fuoco di Battaglione.

Il fuoco di battaglione si esegue al comando di capo-battaglione, e con esso simultaneamente tirano tutt' i fucili; e poi tutti al comando si ricaricano.

§. 51. Quando si esegue il suddetto fuoco.

Il fuoco di battaglione si fa quando il nemico è in distanza tale, che non può percorrere lo spazio intercetto fra esso, e 'l battaglione senza che questo non abbia avuto tempo di ricaricare l' armi scaricate. Questo fuoco è ancora ottimo a piccola distanza dal nemico, acciocchè, fattagli la scarica su tutta la fronte, non vi sia più tempo a caricare; ma si assalti il corpo nemico colle armi da presso.

§. 52. Del fuoco di mezzo Battaglione.

Il fuoco di mezzo-battaglione si esegue al comando del capo-battaglione, il quale prima lo fa eseguire al mezzo battaglione di dritta, e poi a quello di sinistra, quando abbia già ricaricate le armi quello di dritta, e così successivamente. Nell' atto dunque che un mezzo-battaglione tira, l' altro mezzo tiene le armi cariche, affinchè, se il nemico volesse attaccare il mezzo battaglione che ha tirato, l' altro col fuoco obliquo potesse offenderlo.

§. 53. Del fuoco di Divisione.

Al comando del capo di battaglione di *fuoco di divisione* = *cominciate il fuoco* = il capo della prima divisione, e quello della terza tirano successivamente; dopo di che la seconda divisione tira, ed in seguito la quarta. Dopo questo primo fuoco, la prima, e seconda divisione regolano insieme il di loro fuoco; e lo stesso fa la terza, e la quarta; coll' attenzione di non tirare, se prima la divisione compagna non ha ricaricate le armi.

§. 54. Del fuoco di Plotone.

Quando il capo di battaglione ha comandato il fuoco di plotone; al di lui comando di = *cominciate il fuoco* = i quattro plotoni impari armano assieme, e poi successivamente fanno il loro fuoco incominciando dal primo; appena che il settimo ha tirato, i plotoni pari armano, ed incominciando dal secondo all'ottavo, progressivamente fanno fuoco. Indi il primo si regola col secondo; il terzo col quarto; il quinto col sesto; ed il settimo coll' ottavo; sempre coll'attenzione di non tirare, se prima il plotone compagno non ha ricaricate le armi.

Il

Il fuoco di sezione si fa eseguire colla stessa legge che si è detta pel fuoco di plotone.

§. 55. Del fuoco di sezione.

Il fuoco di due righe si esegue al comando del capo-battaglione, il quale dopo d' averlo enunciato, e fatte preparare le armi, lo fa cominciare dalla prima fila, ossia dalla dritta di ciascun plotone, e passando per ciascuna fila va fino all' ultima fila di sinistra dei plotoni stessi. La terza riga in questo fuoco non tira, ma alimenta il fuoco della seconda riga. Mentre gli uomini della seconda riga, dopo che hanno tirato, danno il di loro fucile colla destra all' uomo della terza riga, che hanno dietro, prendendo simultaneamente colla sinistra lo schioppo di questo, che tosto armano, e tirato il secondo colpo, lo caricano, ed indi collo stesso metodo seguitano a tirare due colpi consecutivi. Gli uomini intanto della prima riga tirano, e caricano a volontà senza comando.

§. 56. Dei fuochi di due righe.

Il fuoco di riga non è diviso per la lunghezza, ma bensì lo è per la larghezza del battaglione; mentre questo fuoco si fa per ciascuna riga intiera cominciando dalla prima, e passando per la seconda alla terza, e da questa progressivamente alla prima. Questo fuoco ha parimente il vantaggio di bersagliare l' avversario con tutta la fronte dell'ordinanza, e nello stesso tempo si rinvengono sempre carichi due terzi, o per lo meno uno dell' ordinanza stessa, e perciò pronti ad offendere con tutta la fronte il nemico, se ardisse caricare da presso, dopo che ha egli veduto scaricate le armi pel fuoco che se gli è fatto contro.

§. 57. Dei fuochi di riga.

Dovendosi nell' impiegare i fuochi sempre aver di mira di far ritrovare carichi una porzione dei schioppi nell' atto che quelli i quali hanno tirato si stanno caricando, onde il nemico non assalga il battaglione nell' atto che questo si rinviene a caricare le proprie armi, perciò bisogna fare il fuoco di battaglione; o di mezzo battaglione, quando il nemico è nella massima distanza: quando sarà più prossimo, sarà bene di passare a quelli

§. 58. Tempo da impiegarsi per gli suddetti fuochi.

di divisioni, di plotoni, di sezioni, affinchè, se il nemico tenta di assaltare quelle divisioni, plotoni, o sezioni che hanno fatto fuoco, quelle del medesimo mezzo battaglione, della medesima divisione, o del medesimo plotone possano col fuoco obbliquo difenderli.

§. 59. I fuochi di due Righe si possono far dal principio, e nel progresso del combattere.

Siccome il fuoco di due righe è regolato in maniera, che sempre è continuo in tutta la fronte del battaglione, nell' atto istesso quasi in ogni fila si ritrovano degli schioppi carichi, pronti a soccorrere quelli che hanno tirato, in maniera che 'l nemico non sa dove sia d' attaccarsi il battaglione, perchè continuo ne scorge il fuoco in tutta la di lui esensione; perciò è questo un fuoco buono per avvalersene in tutte le occasioni, sia nella massima distanza, perchè il soldato ha tempo di correggere il difetto della puntaria del primo colpo, tanto più quello della seconda riga che tira due colpi di seguito, ovvero quando l' azione è molto riscaldata, perchè, come si è detto, egli è continuo in tutta la la fronte del Battaglione.

§. 60. Difetto del suddetto fuoco.

Ha però il suddetto fuoco un difetto, il quale nasce dalla sua proprietà, per tirare ciascun soldato a suo arbitrio; per la qual cosa non temendo egli, che del nemico soldato che gli sta a fronte, dal quale potrebbe essere spento, tira sempre perpendicolarmente avanti a se, perchè non bada, che a quella direzione. Ora se fra lo strepito del fuoco, e l' acciecamento del fumo, un corpo di nemici si avanza per la destra, o la sinistra del battaglione, ecco che in questo momento egli si avvicinerebbe senza che il battaglione potesse bersagliarlo col fuoco obbliquo a dritta, o a sinistra; perciò è un gran difetto quello del fuoco di due righe, non potendo difendere la fronte dell' intervallo ch' è intercetto fra un battaglione, e l' altro, essendo la linea di battaglia la prolungazione di più battaglioni cogl' intervalli di varie tese dalla dritta dell' uno alla sinistra dell' altro. Quindi è che il capo-battaglione dev' essere attento in simile circostanza a far cessare il fuoco suddetto, ed a

ricominciarne un altro, che dipendendo dal comando, possa obbliquare i tiri a seconda del bisogno.

Per le ragioni dette nel §. 58. il fuoco di righe si può fare sia nell' ampiezza massima di tiro, sia nella maggior vicinanza; mentre il nemico, nell' atto che è bersagliato da tutta la fronte del battaglione, ritrova le armi cariche nella fronte intera del battaglione stesso.

§. 61. Tanto alla massima ampiezza di tiro, quanto in vicinanza si può fare il fuoco di righe.

Il suddetto fuoco è ottimo per caricare il nemico da presso, e bersagliarlo per tutta la fronte del battaglione nell' atto che si percorre lo spazio intercetto che lo separa. Per ben eseguirlo, bisogna che, dopo essersi messo in marcia di battaglia con tutte le tre righe, colle bajonette in resta, si comandi il fuoco della terza riga, la quale avendo tirato fra la seconda, e prima riga, marciando senza ricaricare, torna a calare la bajonetta, eseguita la marcia. Giunto il battaglione in maggior vicinanza del nemico, si comanda il fuoco della seconda riga, la quale tira parimente fra la prima riga marciando, e crocia indi la bajonetta, e finalmente quando si giunge a pochi passi dalla linea nemica, si comanda il fuoco della prima riga, la quale parimente tira senza arrestar la marcia, e calata subito la bajonetta, bisogna che si lanci subito addosso al nemico unitamente alle altre due righe, le quali debbono ancora, marciando, conservare fra di loro un piede di distanza; ed un piede, e mezzo, avendo il sacco sulle spalle.

§. 62. Tal fuoco è ottimo per caricar da presso il nemico.

Conchiudiamo questo Capitolo coll' osservare, che essendo il corpo dell'esercito riposto nella fanteria, così abbiamo descritto in esso l' ordine della sola fanteria Greca, Romana, ed Europea moderna, senz' aver parlato delle armi accessorie delle tre suddette ordinanze, e delle posizioni nelle quali esse erano ammesse.

§. 63. Conclusione del presente Capitolo.

CAPO. IV.

COMPARAZIONE DEL BATTAGLIONE COLLA FALANGE, COLLA LEGIONE, E COL BATTAGLIONE NEMICO.

§. 64. Paragone della falange col Battaglione.

Chiunque ha ben esaminato l'antecedente Capitolo, ravviserà ad evidenza, che la forza dell'Ordine Falangito era massima, laddove quella del battaglione è debolissima, paragonandosi fra di loro l' una coll' altro; dapoichè il battaglione non aumenta affatto la forza naturale dell' uomo che in quello agisce, nè quella dell' arma ch' egli maneggia. Infatti tanta forza ha l' uomo isolatamente, e tanto effetto ha la bajonetta fuori dell' ordine, per quanto di forza, e di effetto ha nell' ordine istesso. Se poi venisse un battaglione ad attaccare una falange da presso, egli non sarebbe che rotto, invece di romperla; dapoichè ogni soldato del battaglione affrontando una fila della falange, sarebbe infilzato da dodeci, o per lo meno da sei sarisse senza ch' egli vi avesse schermo, perchè l' individuo del battaglione affrontandosi col Falangito è privo delle armi difensive; nè può egli offendere, dapoichè il falangito è garantito dalle armi difensive, e la bajonetta non solo nell' ordine, ma ancora isolatamente, cede alla Picca (§. 14.). Dunque combattendo colle armi dei forti, il battaglione è vinto dalla falange.

§. 65. Gli Svizzeri colla picca sempre vinsero, ad onta della polvere.

Questa è la cagione per la quale gli Svizzeri, ad onta della polvere degli schioppi, e de' cannoni, diedero sempre la primazia all' ordine saldo, ed alla Picca; e con questi due acquistarono grandissima riputazione alla di loro milizia, e sopra tutto nella battaglia di Novara, ma poi, in progresso di tempo, avendo essi abbandonata la Picca, sostituendovi il battaglione, essi hanno deteriorato, e non sono al giorno nostro di più delle altre milizie Europee.

§. 66. Il battaglione è più debole del preludio della battaglia dei Greci.

Il battaglione non ha alcun robusto combattere da presso che si possa paragonare ai Falangiti; ma dippiù

egli è molto più debole degli armati alla leggiera, che i Greci nel principio della battaglia opponevano al nemico facendoli prima combattere avanti il fronte di battaglia, e poscia raccogliendoli o sulle ale, o fra gl' intervalli delle falangi; dapoichè questi avevano delle picche molto più maneggevoli della bajonetta in asta, ed oltre della corazza, e l' elmo, avevano lo scudo che li garantiva; per cui in tutti gl' incontri da presso ne resterebbe vinto il soldato del battaglione, e perciò questo nel più robusto combattere è molto meno dei preludj della battaglia dei Greci.

§. 67. Paragone del Battaglione colla Legione combattendo da presso.

Paragonando noi il Battaglione colla Legione, chiaramente scorgiamo, che quello cede a questa, sì perchè nella Legione, un ordine subentrando nell'altro ricominciava di nuovo a combattere; per cui si richiedevano più vittorie nello stesso giorno, dovendo il nemico più volte battere i Legionarj già vinti (§. 41.), laddove vincendo, o disordinando una sol volta il battaglione, egli è vinto; sì perchè sono i Legionarj meglio armati di quelli del battaglione sia riguardo alle armi offensive, sia riguardo alle difensive, delle quali è privo il soldato del battaglione, e perciò tutte le volte che il Legionario con questo venisse a fronte, lo dovrebbe vincere immancabilmente; quindi è che il soldato del battaglione è vinto combattendo colle armi dei forti tanto dalla Picca Falangita, quanto dalla spada Legionaria (§. 11.), ed è per questo condannato al maneggio delle sole armi dei deboli; noi lo paragoneremo in seguito contro i forti ancora colle di lui armi da lungi.

§. 68. Obbjezione a favore del Battaglione.

Ci sembra però già risuonare all' orecchio un' obbiezione che ci fanno i fautori del battaglione, i quali dicono: è vero, che, l' ordine Romano, l'uno nell'altro subentrava; ma è vero altresì, che avendo noi nelle battaglie una seconda linea di riserba, ancora noi col passaggio di linea e 'l raddoppio di sezioni un battaglione nell' altro, al par dei Romani, subentriamo.

§. 69. Risposta contro l'obbiezione suddetta.

Noi rispondiamo ai signori fautori del battaglione 1.° Che ogni Coorte Romana, di cui era composta la legione, da se sola serbava lo stess' ordine di tutta la legione; per cui il nemico per vincerla, doveva parimente battere i di lei soldati più volte; dapoichè in se stessa aveva le sue continue riserbe per lo di lei ordine fallato che serbava; laddove il battaglione se si ritrova solo in battaglia, come spesso avviene, e non ha un altro battaglione compagno, che gli possa servir di compagna riserba, egli combatte senza risorsa, ed una volta sola rotto dal nemico, è perduto.

§. 70. Conferma dell'antecedente §.

In secondo luogo, se il battaglione della prima linea è rotto, e va a riordinarsi dietro il battaglione della seconda linea, riordinato ch' egli è, sarà spettatore del combattere di quello, nel quale si è rifugiato, senza poterlo in nulla a danno del nemico giovare, sia col fuoco, combattendo da lungi, sia colla bajonetta, combattendo da presso, perchè col primo non può giammai offendere il nemico, e colla seconda del pari, mentre per esser corta, non può adoperarla; laddove gli armati alla leggiera della legione mettendosi da dietro ai Principi, per la natura della frombola, la quale tira parabolicamente, offendevano gli avversarj, ed i Principi stessi passando dietro l'ordine degli astati, perchè avevano questi le di loro aste più leggiere, e più lunghe, opponevano la punta al nemico, e raddoppiavano il fondo degli astati; quindi è che i rifugiati nell'ordine Romano offendevano dietro l'ordine stesso il nemico tanto colle armi da lungi, quanto con quelle da presso; laddove il battaglione rifugiato nel battaglione non lo coadjuva in alcuna maniera a danno del nemico.

§. 71. La riserva contenendo l'istesso inconveniente del Battaglione sarà parimenti rotta.

In terzo luogo, serbando il battaglione della seconda linea in se lo stess' ordine, e gl' istessi difetti del già rotto battaglione della prima linea, egli sarà parimente battuto, come lo è stato il primo, perchè ha sempre in se la debolezza dell' ordinanza. Annibale contro Scipione in Zama divise il di lui esercito in tre fa-

langi : la prima la ripose nella battaglia; la seconda per prima riserba, e la terza per seconda riserba stabilì; ma queste due riserve, quantunque più veterane, e ferme della prima, furono rotte, come questa, dai Romani, perchè esse avevano in se quegl' istessi difetti naturali in quell' ordine, come gli aveva la prima.

§. 72. Paragone del Battaglione col Battaglione stesso.

Siccome al giorno d'oggi il battaglione è parimente privo delle armi difensive, come lo è il battaglione nemico; ed è armato, come questo, di un solo fucile per combattere da lungi, e della bajonetta in cima del medesimo per combattere da presso, avendo ancora comune l' ordine di battaglia; ne avviene, che non vi è ragion sufficiente, perchè l' uno debba piuttosto vincere l' altro, che l' altro l' uno. Che anzi se essi combattono da lungi, e sono bravi, e ben instruiti al fuoco, si dovrebbero, col continuo egualmente trarre, distruggere scambievolmente, perchè egualmente offendono, e sono offesi i di loro soldati. Quindi la decisione è egualmente sanguinosa, e dipende dalla fortuna più, che dal valore; non essendovi nelle armi da fuoco sicurezza di vincere senza perdita grandissima, perchè non vi è schermo, e dipende dal nemico assolutamente uccidere più, o meno gente del corpo nemico.

§. 73. Combattendo da presso due Battaglioni, non v'è ragione per cui l'uno piuttosto, che l'altro debba vincere.

Che se poi due battaglioni nemici vengano a combattere da presso, non per questo v' è ragione, perchè l' uno piuttosto che l' altro debba vincere; dapoichè essendo entrambi privi d' armi di difesa, egualmente i di loro individui sono esposti a morire per i colpi della bajonetta che possono ricevere colla massima facilità. Siccome poi ad alcun di essi non si è insegnato il maneggio, ossia la scherma della bajonetta in cima al fucile; così gl' individui sì dell'uno, come dell'altro battaglione incontrandosi, senza studio, e con pari coraggio, si uccideranno. Quindi ancora combattendo da presso, la decisione è del pari sanguinosa, e la vittoria non ha alcun dato sicuro, per cui debba più all' uno, che all' altro appartenere, nè può essere incruenta, come più

volte soleva avvenire agli antichi Romani, e Greci.

§. 74. Perchè le vittorie costino a noi gran numero di Soldati, e perchè i Romani, ed i Greci con poca perdita vincevano.

Questa è la cagione per cui, in ragione delle nostre vittorie, nuovo numero di centinaja di migliaja di uomini a noi bisogna, ed è a questa ragione inversa quella per cui Cesare, dopo la battaglia di Monda in Ispagna, ragunati gl' Ispani nella Città d' Ispali, dopo aver loro rimproverata la rotta fede, disse: *Dopo che Cesare moriva, o Ispani, non sapete voi che vi restava il popolo Romano, il quale ha diece legioni da far la guerra non solo al mondo intero, ma parimente agli Dei immortali?* E pure non componevano le diece legioni più di sessanta mila uomini, con cui Roma teneva in mano le redini dell'universo; ma quelle erano legioni Romane coperte di ferro, ed armate di spada; non erano i nostri ignudi battaglioni, armati del miserabile fucile, e della meschina bajonetta.

§. 75. Noi vinciamo, non perchè lo dobbiamo per la nostra virtù; ma perchè il nemico ci fa vincere.

Noi dunque, se vinciamo al nostro tempo col nostro battaglione, non vinciamo perchè dobbiamo con ragione vincere, ma perchè il nemico permette d' esser vinto; perciò sono celeri le grandi conquiste, e le grandi perdite; perchè guerreggiamo con gran moltitudine d' uomini, e con gran scarsezza d'armi, e di sicurezza, a differenza dei nostri maggiori; dapoichè siccome la guerra degli antichi Romani consisteva nell' urto, così essi nulla curavano le orde nemiche, che con confusione fievolmente combattevano da presso, e non si fidavano, che nel bersagliare da lungi. I Romani ancorchè circondati, perchè sicuri del di loro braccio, si ridevano dei nemici che commettevano all' aria la cura di ferire, li urtavano, ed eccoli rovesciati come nebbie al vento; ed ecco la vittoria in poter dei forti. Quello poi ch' è maggiormente da osservarsi al proposito del di loro genere di combattere, si è, che quando erano assaliti nelle loro trinciere, e quasi non potevano più difenderle, saltavano fuori delle medesime, e colla spada, e lo scudo sconfiggevano quel nemico, al di cui furore era fievole il vallo. Mille esempj si potrebbero citare

citare; ma per tutti valga quello di Alessia. Ora combattendo noi da lungi, riponiamo nostra speme non nell' urto, ma nell' inviluppo; quindi maggiore spazio di terreno, e gran numero d' uomini si richiede. Leggasi in Senofonte il Dialogo di Ciro, e Giazare, e si vedrà, che ai Guerrieri da presso bastano pochi virtuosi, che a fondo conoscano il maneggio delle armi dei Forti, e che i Guerrieri da lungi han bisogno di gran moltitudine d' inetta gente.

§. 76. Principj generali riguardo al combattere da presso, e da lungi.

Bisogna stabilire due principj generali, l' uno riguardo al combattere da presso, e l' altro al combattere da lungi. Battersi due ordini da presso, significa che ciascun individuo da ciascun punto di ciascun ordine urta colla sua forza naturale, agilità, e virtù in ciascun punto dell' ordine avverso, e colle stesse doti schiva, e rende vani i colpi nemici. Battersi due ordini da lungi, significa che bisogna disporre il proprio ordine di battaglia in guisa, che tutt' i corpicciuoli solidi volanti, vibrati da ciascun punto del proprio corpo imbattano nel massimo numero nel corpo nemico; e bisogna *viceversa* essere col proprio ordine disposto in guisa, che tutt' i corpicciuoli solidi volanti, vibrati dal nemico debbano imbattere nel minimo numero nel proprio corpo.

§. 77. Niuno si è applicato a verificare i suddetti principj.

Dal detto principio generale riguardo alle armi da lungi, chiaramente scorgesi, che oggidì in Europa nessun Generale ha tentato di rinvenire un ordine di battaglia, col quale offenda colla massima forza il battaglione nemico, ricevendo da quello la minima offesa; che anzi mettendosi nella stessa formazione di battaglia tutti nella stessa maniera, è per tutti senza sicurezza, e dubbioso il destino del combattere.

§. 78. Delle tre maniere di combattere relative al terreno.

Chiunque per poco rifletta riguardo al terreno, ravviserà, che in tre sole maniere si può combattere, cioè, o avanzando l'ordine di battaglia verso il nemico, e caricandolo da vicino, o restando di piè fermo senza avanzare, nè retrocedere, o finalmente staccandosi dal nemico col ritirarsi.

§. 79. I guerrieri da lungi debbono combattere più volentieri di piè fermo, o in ritirata.

Siccome i combattenti di armi da getto debbono essere sempre da lungi per bersagliare coloro che combattono da presso; così debbono sempre aver da questi una dovuta distanza, la quale è marcata dalla portata della di loro arma da getto; quindi è ch' essi debbono combattere giammai portandosi da vicino ai Forti, perchè allora questi dovendo percorrere più breve spazio per raggiungerli, renderebbero ben presto l' armi dei deboli fuori stato di agire, e perciò questi debbono combattere o di piè fermo, o in ritirata, per essere sempre a portata della sfera di attività della di loro arma. Ma siccome è difficile nella ritirata di vibrare colla stessa aggiustatezza, e celerità, che a piè fermo; perciò il combattere a piè fermo è preferibile per lo battaglione.

§. 80. I guerrieri da presso debbono sempre combattere avanzando.

Per la stessa ragione detta nel precedente paragrafo, ognuno conosce, che i Guerrieri da presso debbano proccurare di togliere l'efficacia delle armi dei Guerrieri da lungi col caricarli audacemente, e così arrivando loro addosso, mettere in opera le spade, i pugnali, le lance ec., colle quali raddoppiando i colpi, rendano incapaci d' agire quelle da getto; e per conseguenza debbano vincere i forti sui deboli.

§. 81. Esempio dei Romani in conferma dell' antecedente §.

Per questa cagione i Romani quanto più si trovavano a fronte delle potenti armi da getto, le quali foravano le di loro poderose armi difensive, con tanto più di celerità, presa la corsa, caricavano i nemici per renderne inutile in breve tempo l' effetto. All' incontro i Romani stessi vedendo contro i Gallo-Greci nella battaglia del monte Olimpio, che i nemici erano ignudi di armi difensive, menochè degl'imperfetti scudi, che malamente li coprivano, senza far entrare in battaglia le legioni, fecero travagliare i nemici dai soli frombolieri, e balestrieri, i quali combattendo da lungi, ebbero tanta efficacia di riportarne una compita vittoria, e le aquile delle legioni furono spettatrici della giornata riportata dai soli armati alla leggiera. Dunque quando i Ro-

mani combattevano da presso, correvano addosso ai nemici; e quando da lungi colle armi da getto volevano agire, allora da lontano sol bersagliavano.

§. 82. Il battaglione combattendo col fuoco contro la falange, o la legione ancora ne resta debellato.

Abbiamo già dimostrato nei §§. 64, e 67. che il battaglione combattendo da presso è immancabilmente sconfitto, tanto dalla falange, quanto dalla legione. Ora veniamo a dimostrare ch'esso anche colla forza delle di lui armi da fuoco dev' essere sconfitto all' urto dei combattenti da presso; dapoichè la sfera di attività del fucile è, al più, a trecento passi per colpire con sicurezza; e perciò mentre questa distanza dura, allora il battaglione terrebbe lungi la falange, e la legione colla forza delle di lui armi da fuoco; ma subito che i forti con una rapida corsa giungano addosso al battaglione, allora questo ne resterà assolutamente sconfitto; mentre abbiamo dimostrato, che non può sostenersi contro le armi da presso, quando cessa il di lui fuoco, ed incominciano i forti a farne strage cogli urti degli scudi, la furia dei raddoppiati colpi di spada, di pugnali, e di lance: strage tanto più inevitabile, per quanto avviene su nudi corpi; corpi che colla sola bajonetta non si potrebbero difendere, come si è dimostrato. Quindi è che il battaglione difende l'impero per tanto tempo, per quanto sta la falange, o la legione a corergli sopra.

§. 83. Calcolo del tempo della resistenza del battaglione.

Chiunque si è trovato nelle guerre presenti, non avrà molta fatica a ricordarsi, che quando un battaglione egualmente armato, che il battaglione nemico, gli è corso addosso, ha vinto; non per altra ragione, che chi assale, s'investe di più coraggio di chi attende. Questo fu il sentimento del gran Cesare in Farsaglia; e questa massima è giornalmente dall' esperienza confermata. Ora cosa si dovrà attendere, quando uomini non ignudi, come il battaglione colla miserabile bajonetta assalitore, ma coperti il corpo colle armi difensive, e sotto la garanzia dello scudo coperto tutto l'ordine falangito, o legionario assale l'ignudo, ed indifeso battaglione? Ma veniamo ad analizzare per quanto tempo può

il battaglione offendere col fuoco la falange, o la legione. I forti guerrieri di questi ordini sono nella di loro marcia garantiti dagli scudi alla prova delle palle di fucile (Vi sono i Corazzieri francesi che si vantano aver le corazze a questa prova; tanto meglio dunque noi possiamo aver degli scudi alla stessa prova), contro i quali non bisogna più calcolare la portata del fucile a trecento passi, ma, quando si voglia far grazia al fucile stesso, si può calcolare ad un sesto, dapoichè è cosa certa, che la resistenza dell' aria di 250 passi di spazio equivale alla resistenza dello scudo, che la palla deve bucare: più, l' urto dell' aria intercetta fra il foro dello scudo, e la corazza, o altr' arma difensiva, e finalmente la corazza, che deve forare, e 'l corpo umano, che deve ferire. Ora dunque la forza del battaglione sarebbe a cinquanta passi, e si ridurrebbe ad un sol tiro; ma dove non v'è punteria coll'arma da getto, non v' è sicurezza d' offesa, ed i falangiti, o legionarj caricano il battaglione coperti sotto gli scudi; quindi essi essendo invisibili, non danno luogo alla sicurezza della punteria; dunque nè anco i tiri fatti a cinquanta passi hanno sicurezza d' offesa; ma dove non v' è sicura offesa, non v' è sicura difesa; dunque il battaglione neppure a cinquanta passi con sicurezza difende il di lui impero. I falangiti, o legionarj intanto, presa la corsa, percorrono cinquanta passi in dieci minuti secondi; dunque la resistenza del battaglione (dato che fossero i di lui individui tutti valorosissimi uomini, ed incapaci di fuggirsene alla vista, ed al fragore d'una tanto terribile carica) è di dieci minuti secondi, e quindi la sicurezza, e la possanza dell'impero ch' esso difende, sarà nel breve spazio d' un sesto di minuto distrutta; ma neppure la di lui difesa è d' un sesto di minuto: le armi di difesa ora sono pieghevoli, ed adattabili al corpo umano dopo l' invenzione del Vesuviano Signor Gabriello Pugliese: costui ha inventato una composizione, contra cui tirando col fucile alla distanza della

spada, la palla ivi si schiaccia. Ecco dunque che, se la chimica staccò i guerrieri dal combatter da presso, riducendoli, mercè l'invenzione della polvere, guerrieri da lungi; la chimica ora, mediante l' invenzione del prelodato Partenopeo, rendendo inutile il fucile, ha ritornato da presso l'antica possa. Quindi il fucile essendo inutile al trarre, e cedendo la di lui bajonetta in cima alle rimanenti arme da presso, è inutile arma; ed ecco la necessità della caduta estrema del battaglione, il quale resta inerme nella sedicente arma; E quindi ecco la debolezza della difesa degli stati, che ad esso sono affidati.

§. 84. Quanto siano al battaglione mal affidati gli stati.

Quindi è, che ognun vede chiaramente a qual debole difensore sieno affidati al giorno d'oggi gli stati; ed allora ciò calcolando, non gli sarà strano il vedere rovesciati in picciolo periodo di tempo tanti Regni, nè gli sarà di sorpresa il rammentarsi, che nell'anno 1799. le migliori truppe del mondo, dopo aver conquistata tutta l' Italia, l' isole Ioniche, e l' Egitto, in un baleno tutto perderono, e si videro i nemici fino al Varo, ed alle Alpi; nè sorprenderà benanco il ricordarsi, che in un sol giorno in Marengo ricuperarono tutta l'Italia. La ragione di questi fenomeni non è, che la debolezza del battaglione, a cui gl' Imperi sono affidati.

§. 85. Coll'esempio dei Romani si conferma il suddetto §.

I Romani ad onta del di loro sapere nell' arte della guerra, della di loro guerriera educazione, e delle di loro leggi tutte militari, tendenti a renderli valorosi, non in un giorno, ma con dei secoli dovettero prendere l' Italia, perchè gl' Italiani combattevano in legioni, ed avevano i di loro governi pressochè gl' istessi di quello di Roma; quando poi vinta l' Italia, i Romani cogli italiani legionarj guerreggiarono contro delle Orde illegionarie, allora con molto minor tempo tutto il mondo conquistarono.

§. 86. Si proporrà un nuovo ordine di battaglia.

Siccome si è nel precedente paragrafo dimostrata la debolezza del battaglione; così nulla si sarebbe detto, quando non si descrivesse un nuovo ordine che lo sur-

rogasse; in seguito noi proporremo un ordine, il quale contenga la robustezza falangita, la forza, e 'l soccorso continuo della legione, l'energia del fuoco del battaglione, e portiamo anche avviso, che si può ben porre tosto in pratica, quando si voglia adottare. Ma prima di passare al nuovo ordine, bisogna, che si parli delle armi accessorie; dapoichè egli è vero, che tutta la forza d'un'armata è nell'infanteria; ma è bensì doveroso di far agire con questa tutte le armi accessorie, essendo, al dir d'Ificrate, la fanteria il corpo, e le braccia d'un'esercito, la cavalleria, le gambe, ed il Generale, il capo.

CAPO V.

DELLE ARMI ACCESSORIE.

§. 87. Definizione delle armi accessorie.

Siccome colla sola fanteria si può fare la guerra da per tutto, così la fanteria da tutt'i popoli dotti nella guerra è stata sempre riputata il corpo dell'esercito, e perciò tutte le altre armi sono state stimate accessorie; quindi è che tutte le armi estrinseche alla fanteria noi le denominiamo *armi accessorie.*

§. 88. La cavalleria è la prima arma accessoria.

Siccome poi la cavalleria scegliendo dei paesi a proposito, anche da per se sola può far la guerra; così la prima arme accessoria è la cavalleria.

§. 89. Come debba essere armata, e se ceda alla fanteria nella forza del combattere.

La cavalleria è stata nelle armate considerata greve, e leggiera, come lo è ancora al giorno d'oggi; ma per quel che a noi serve nella nostra scienza, ella, oltre a dover avere i cavalli leggiermente esercitati, deve avere i di lei cavalieri armati d'elmo, di corazza a coste, di armille, dello scudo de'Cavalieri Romani, della spada larga, di due pistole avanti l'arcione, e della lancia equestre. Colle suddette armi i cavalieri debbono combattere a cavallo, ed a piedi. Come mai nell'uno, e nell'alro caso debbano agire colle di loro armi, si spiegherà a chi vorrà, e potrà saperlo. Debbono perciò es-

sere esercitati a combattere a cavallo, sia in linea, sia volteggiando senza ordine, ed all'uopo riordinandosi, e smontando da cavallo, essere esercitatissimi a combattere a piedi. Questo era l'uso dei Romani; essi nel più forte del combattere mettevano piedi a terra, e rompevano quel nemico, che a cavallo non avevano potuto disordinare. (In quasi tutte le battaglie di quella grande nazione vi ritroviamo verificato questo costume). Nè vaglia opporcisi la variazione delle armi degli antichi dalle moderne; mentre ora vi dimostreremo, che contro un'ordinata fanteria, e contro lo stesso moderno battaglione, la cavalleria ha gl'istessi svantaggi dell'antica; dapoichè la forza della cavalleria che dipende dal valore dei cavalli, e non degli uomini, cede a quella della fanteria, tanto combattendo da lungi, quanto da presso. Essendo la fanteria su tre righe, ed occupando due file, ossiano due uomini dalla spalla dritta dell'uno alla spalla sinistra dell'altro, quanto spazio occupa un uomo a cavallo colla distanza che v'è tra cavallo, e cavallo, ne avviene che ciascun cavaliere debba combattere contro sei fanti, ciascun de' quali potendo comodamente tirare quattro colpi di fucile, mentre il cavallo percorre lo spazio dominato dalla portata del fucile stesso; il cavaliere, ch'essendo a cavallo dà un maggior bersaglio, deve ricevere ventiquattro colpi di fucile, colpi ben diretti, perchè i fanti essendo a piedi, puntano con più sicurezza di quello che potran tirare i cavalieri, i quali pel moto del cavallo non hanno sicurezza di tiro.

Dopo che dunque il cavaliere ha sofferto ventiquattro colpi di fucile, arriverà colla sciabla sulla fanteria, ma allora debbe col di lui braccio dall'alto al basso urtare sei fucili, i quali egli non può attaccare col forte della di lui sciabla, e perciò è impossibile che li disvii; intanto le due bajonette della prima riga infilzandosi nel petto del cavallo, o l'uccidono, o lo costringono a ricalcitrare, per essere l'acciajo, di cui è composta la bajonetta, di natura contraria all'animale,

il quale per generoso che sia, cede allo sprone tanto più piccolo della bajonetta. Se dunque i Romani, maestri della guerra, conoscendo i vantaggi della fanteria, facevano nei massimi impegni metter piede a terra ai cavalieri, crediamo esser nel caso d'imitarli. Se in qualche occasione i Dragoni avendo messo piede a terra non sono stati felici, questo debbesi attribuire al di loro metodo diverso dai cavalieri Romani. S'imitino i maestri in tutta l'estensione della lor lezione, e se ne avranno i risultati favorevoli.

§. 90. L'artiglieria è la seconda arma accessoria.

La seconda arma accessoria presso i Greci, ed i Romani era l'artiglieria, anzi questa negli assedj arma principale quasi divenìa; così ancora noi moderni abbiamo necessità assoluta della medesima per gli assedj; e quasi anco per le battaglie. Quindi è che, dopo la Cavalleria, noi la riputiamo necessariissima, e le destiniamo il primo luogo, quantunque ella non possa far la guerra da per se sola, ed abbia bisogno assoluto della fanteria, o per lo meno della Cavalleria. Ella al giorno d'oggi è arrivata all'apice della sua perfezione, e non è quì nè il tempo, nè l'impegno di parlarne, dapoichè è cognita a tutti; soltanto ci riserberemo farne l'applicazione al nostr' ordine di battaglia.

§. 91. Dei carri falcati.

La terza arma accessoria presso i Greci de' primi tempi erano i carri falcati, detti così dalle falci, che portavano nelle ruote, le quali sporgendo in fuori delle medesime, mietevano colla velocità del corso, e coll'agilità del maneggio, gli uomini, e gli ordini che ad essi si opponevano. In progresso di tempo furono posti in disuso dai Greci, ma non dalle altre nazioni. Noi abbiamo nella Ciropedia di Senofonte, che Ciro fece avanzare tutt'i di lui carri falcati per rompere in Timbraja le linee nemiche, e la Falange Egiziana. Cesare ci assicura, che l'impensato assalto dei carri falcati di Farnace diede nel principio della battaglia del gran pericolo al di lui esercito; e ci attesta ancora, che nella guerra Brittanica le carrette dei Brittani, e la celere ma-

maniera, con cui questi le maneggiavano, diedero del grande incomodo all' esercito stesso.

§. 92. Gl'Iberi ebbero con riuscita i bovi per arme accessoria, e Ciro i Cameli.

Gl' Iberi erano uomini valorosi nelle battaglie, ma individualmente virtuosi; Essi però non potendo rompere colla sola di loro Fanteria, Cavalleria, ed Artiglieria l'Ordine Falangito dei Cartaginesi, tanto più saldo, per quanto veniva comandato dal famoso Amilcare, Padre del grande Annibale, ricorsero quindi gl' Iberi ad un' arma accessoria tutta nuova per disordinare i Cartaginesi, e ridurli così a combattere contro la spada Ispana, nel maneggio della quale essi erano sicuri della vittoria. Presero dunque dei carri comuni da trasporto tirati dai bovi, carri che caricavano di fascine impeciate, a cui dato fuoco, spinsero verso i nemici i buoi, che per cagion del calore, e della vista del fuoco collaterale, non potendo fuggire dai lati, dovettero necessariamente correre sulla direzione, nella quale erano stati prima stabiliti; urtarono quindi con tanta forza nella falange, che la ruppero in un subito, e la disordinarono, e per mezzo di quel disordine penetrando gl' Iberi, fecero de' Cartaginesi gran strage, nella quale rimase morto l'istesso Amilcare. Ciro nella battaglia di Timbraja, sapendo che la vista de' Camelli spaventava, e volgeva in fuga i cavalli, per rovesciare la cavalleria nemica, formò dei squadroni di camelli, all' apparir de' quali, la cavalleria di Creso fu rotta, e sbandata senza combatterla.

§. 93. Annibale contro q. Fabio massimo ebbe parimente i bovi per arma accessoria.

Annibale stretto, e circondato da Q. Fabio Massimo sul monte Tifate, dopo lungo studio per uscirgli di mano, ricordandosi forse della morte del di lui padre, ricorse ài bovi, servendosi di essi per arma accessoria; loro quindi legò delle fascine impeciate sulle corna, e mandatili sulle alture dei Romani, fece dar fuoco alle fiaccole. Il fuoco stizzati avendo i suddetti animali, questi rapidamente, e con precipitoso fracasso si diedero a correre per quelle selve, e 'l fuoco essendosi attaccato alle medesime, sorprese i Romani, i quali

credettero, che i Cartaginesi avessero prese le di loro alture, e quindi aprirono involontariamente il passo ad Annibale.

§. 94. Gli elefanti furono un' arme accessoria riputatissima.

Pirro Re di Epiro, la prima volta che si presentò contro i Romani, ebbe gli elefanti, e si pretende che per questi ne avesse la prima vittoria riportata. Annibale nel suo esercito ebbe sempre gli elefanti, sui quali molto contò; quantunque questi nella battaglia di Zama essendosi contro il di lui proprio ordine rivoltati dalla sagacità di Scipione, furono la cagione della di lui sconfitta. Cesare ebbe ancora l'abilità nella battaglia di Tapso di rivoltare i centoventi elefanti di Giuba contro il di lui esercito, il quale era in maniera combinato con quello di Scipione, e Labieno, che si addimandò il di loro ordine, *l'Ordine Elefantino di Scipione.*

§. 95. In Averico Cesare si servì dei muli da basto per arma accessoria.

Cesare in Averico per far credere ai Galli che la di lui cavalleria da una data direzione li volesse attaccare, mentre da un' altra banda voleva farla agire, prese tutt' i muli da basto che aveva nel campo, e li fece cavalcare dai Saccomanni dell'esercito, mettendo ai medesimi le celate in testa, e ne ottenne l'effetto; mentre i nemici prendendoli per la cavalleria effettiva, ne furono ingannati.

CAPO VI.

DEL NUOVO ORDINE DI BATTAGLIA, OSSIA DEL COORTALE.

§. 96. Introduzione all'ordine che si stabilisce.

In questo Capitolo sesto ci siam proposto descrivere un nuovo ordine di battaglia, il quale contenga la fermezza falangita, la continua riserva legionaria, e 'l maschio combattere di quella, ed il poco fondo colla forza del fuoco del battaglione. In progresso della esposizione che se ne farà al §.149., si vedrà la suddetta asserzione dimostrata, e la sicurezza che abbiamo nel primo §. asserita, di dovere il nostro nuovo ordine vin-

cere immancabilmente quello delle migliori truppe Europee, ossia il presente battaglione.

§. 97. Noi stabiliremo due diversi ordini di battaglia.

Noi stabiliremo due diversi ordini di battaglia, i quali da un sagace Generale si potranno adattare alle circostanze della guerra sì varie, e tante, ed esercitar quindi la truppa a combattere tutti e due i diversi ordini, onde nulla di nuovo alla medesima si presenti nelle occasioni.

§. 98. Del massimo nuovo ordine.

Ma siccome bisogna, che vi sia un ordine di battaglia massimo, sicurissimo, ed adattato a tutte le circostanze, su del quale comunemente formarsi, ed in quello sempre combattere, menochè passare all'altro per qualche particolar ragione di guerra; così noi stabiliremo per primo, e massimo ordine quello che noi formeremo su quattro righe garantite dalle armi accessorie corrispondenti, nel qual ordine in seguito vi dimostreremo, che combatteranno i soldati alla Romana, serbando tutt'i vantaggi di quell'ordine legionario; alla Greca, conservando la forza falangita relativa al battaglione che debbe distruggere, ed avendo in fine con vantaggio il fuoco del battaglione stesso.

§. 99. Del secondo ordine.

Il secondo ordine sarà quello di separare i lanciatori da coloro che combattono da presso, e stabilirsi a seconda delle di loro armi per ordine fallato alla Romana (14).

---

(14) Il gran Gostavo Adolfo nella battaglia di Lotzen formò la di lui armata in linea fallata, separando i lanciatori dai combattenti da presso. Allora volendosi ad un di presso servire di quest'ordine, bisognerebbe formare la linea di battaglia in guisa, che tutte l'impari Coorti, ovvero battaglioni sieno di guerrieri da presso, e tutte le pari di guerrieri da lungi; ed allora arrivando alla portata del trarre, bisognerebbe che le pari traessero coll' obbliquo a sinistra, ed a dritta contro quei battaglioni della linea nemica che sono dirimpetto al corpo dei guerrieri da presso, onde offenderli con doppio danno; e dopo avere in essi prodotto del disordine, allora farli caricare dalle Coorti dei forti che quelli tengono a fronte; o quando tutte le Coorti dei forti si sono portate a caricare il nemico già bersagliato, allora le Coorti pari, ossiano le bersagliatrici, rompendo in

§. 100. Denominiamo Coortale il suddetto massimo ordine di Battaglia.

Il primo dei due suddetti ordini di battaglia ch' è precisamente quello che per massimo noi stabiliamo, e su di cui, come si è detto, bisogna sempre agire, lo denominiamo, per lo rispetto che si deve alla memoria delle Coorti che la legione componevano, e per la somiglianza che a quella ha, l' Ordine coortale.

§. 101. Come debbano dividersi i soldati per servire nel detto ordine.

I soldati che debbono servire nel suddetto ordine riguardo alla sola fanteria, senza aver per ora ancor conto di quelli delle armi accessorie, debbonsi dividere in tre classi: in Scudiferi, in Fucilieri ed in Veliti.

§. 102. Degli scudiferi, ossiano triarj.

Gli Scudiferi debbono totalmente essere armati colle armi dei forti: Essi debbono aver l' elmo, la corazza fatta a costa; debbono avere un grande scudo alla prova della palla del fucile, e debbono essere armati riguardo all'offensiva della lancia triaria §. 6, della spada, e del pugnale. Essi sono la quarta parte della Coorte, e si chiamano triarj perchè hanno in se la forza dei triarj Romani, e debbono in gran parte adempiere di quelli le funzioni.

§. 103. Dei fucilieri.

I Fucilieri saranno la metà della Coorte. Essi debbono essere armati del fucile colla bajonetta a cannello, come lo sono al giorno d' oggi (questo per non aggravare di spesa chi abbraccerà il progetto) e della spada col pugnale in quanto alla difensiva; debbono avere, oltre dell' elmo, un' armilla al braccio sinistro.

---

colonna per plotoni, si porteranno sul terreno lasciato dalle Coorti dei guerrieri da presso, ed ivi faranno a sinistra, o a dritta in battaglia; restando così, come riserve delle Coorti da presso; ed allora si ritroveranno varie simultanee battaglie. Che se i battaglioni nemici ch' erano dirimpetto ai lanciatori, volessero marciare in avanti per indi girare alle spalle delle Coorti da presso; allora cadrebbero sotto del fuoco obliquo delle due Coorti di lanciatori, che si ritroverebbero sui fianchi del terreno, in cui essi dovrebbero avanzare, le quali traendo con sicurezza sui corpi occupati nella marcia, e non nel trarre, le distruggerebbero con sicurezza, per quanto starebbero a distruggere i combattenti da presso quei battaglioni che già avevano caricati, e contro i quali le armi da presso farebbero sicura strage.

§. 104. Dei Veliti

I Veliti sono la quarta parte della Coorte. Essi debbono essere i giovani più agili della medesima. Saranno armati del pugnale, della spada, la guardia della quale sarà in maniera concertata, che si possa, volendo, armare a guisa di bajonetta sul fucile, ch' essi avranno lungo, leggiero, e colla camera costrutta in guisa, che tiri più lungi degli schioppi comuni.

§. 105. Disposizione dell' ordine coortale riguardo alla fanteria.

Il suddetto ordine Coortale riguardo alla sola fanteria, senza computarvi ancora le armi accessorie, sarà disposto in battaglia nella seguente maniera: Nella prima riga saranno schierati i triarj, i quali avendo gli scudi avanti a se, non solo copriranno se stessi, ma benanco tutta la linea di battaglia; nella seconda, e nella terza riga saranno schierati i Fucilieri. Nella quarta si troveranno schierati i Veliti (15).

§. 106. Composizione della Coorte in quanto alla fanteria.

La Coorte, in quanto alla semplice fanteria, sarà composta di cinque compagnie senza calcolarvi per ora le di lei armi accessorie; d' un capo coortale che la comanda superiormente con tutte le armi accessorie; di un Capitano ajutante maggiore, due Tenenti ajutanti, tre ajutanti Sotto-uffiziali; Una sezione antesignana di venti uomini, cioè un Tenente in primo, porta-insegna coortale, che comanda la sezione, un Tenente in secondo, un Sergente, un Caporale, un Tromba, e quindici antesignani.

§. 107. Della compagnia.

La compagnia della Coorte in quanto alla semplice fanteria, senza calcolarvi ancora le armi accessorie, sarà

---

(15) La unione complicata delle armi miste in quest' ordine non debbo sorprendere quando si rifletta, ch'elle sono in esso, che dell'aggregato degli uomini è composto, come sono a garanzia dell' uomo isolatamente considerato. Infatti l' uomo va armato di scudo e corazza per difendersi, e di armi di lancio per offender da lungi, e delle bianche per offender da presso. E similmente i Triarj coprono tutto l'ordine cogli scudi, o colle Triarie, e le spade lo difendono da presso: ed i fucilieri, e veliti col fucile lo difendono da lungi, e colla bajonetta, spade, e pugnali, da vicino; quindi come nell'uomo stan bene le armi miste; così benissimo nell' ordine star possono.

composta nel totale di duecento trentacinque uomini; contenente un Capitano Comandante la compagnia stessa, un Capitano in secondo; due Tenenti in primo, due Sotto-tenenti, e due Alfieri. Un Portabandiera della compagnia, un Sergente maggiore, Foriere, otto sergenti, sedici caporali, 196. soldati, e quattro Tamburi (16).

§. 108. Della maniera in cui è disposta in battaglia.

Ella è formata in battaglia sopra quattro righe (come al §. 105.) della stessa maniera che si è detto della Fanteria della Coorte, e sopra cinquantadue file. Si divide per lo lungo in due Plotoni, e ciascuno di questi in due sezioni si suddivide. La prima fila di ciascuna sezione sarà composta di quattro Caporali. Il Capitano comandante starà dietro il centro del primo plotone a quattro passi del plotone stesso, ed avanti a lui nella quinta riga (ossia quella dei serrafila). Il Capitano in secondo col Foriere sarà nella stessa guisa piazzato dietro il secondo plotone. I due Tenenti saranno nella linea dei serrafila piazzati dietro il centro della seconda sezione di ciascun plotone. I due sotto-Tenenti saranno a canto della prima riga di ciascun plotone. Gli alfieri in serra-fila dietro la seconda fila di ciascun plotone, ed in mezzo a due Sergenti. In dietro ai sotto-Tenenti in quarta riga vi sarà parimenti il Sergente, ed a sinistra in dietro di ciascun plotone nel livello dei serra-fila, vi sarà puranco un Sergente. Tutti gli Uffiziali, e sotto-Uffiziali saranno armati, come i Triarj. I Caporali saranno armati secondo la riga, a cui appartengono. Otto passi poi dietro il centro della compagnia vi si troverà piazzata in battaglia su due righe, ed undici file la riserba della compagnia, comandata da un'Alfiere, ch' è sito due passi avanti del centro della

---

(16) Sembra che otto Uffiziali sieno troppo pei comandare 227. soldati, ma non sembreranno tali, quando si rifletta ch'essi combattono da presso e che a 28. uomini ciascuno presiede.

medesima, da un Sergente che resta due passi dietro il centro, e due Caporali che sono guide di dritta, e di sinistra della medesima. Fra il primo e secondo plotone, dietro al sotto-Tenente in seconda riga, vi sarà il Porta-insegna coll' insegna della compagnia. Quella poi della Coorte sarà portata dal Porta-insegna coortale, e da diecinnove soldati scelti, detti *Antesignani Coortali*, come si è detto al §. 107.

§. 109. Quattro Coorti in quanto alla Fanteria formano la legione.

Siccome abbiamo detto, che la Coorte è composta di cinque compagnie di semplice fanteria senza contarvi ancora le armi accessorie; così ora vi diciamo, che una legione, riguardo alla semplice fanteria è composta di quattro Coorti.

§. 110. Cagione per la quale la Coorte debba in se contenere le armi accessorie.

Accadendo nella guerra di dover smembrare il più delle volte una legione; mentr' è cosa naturale che vi sono molte circostanze di guerra nelle quali non si richiede tanto numero di uomini; così dovendosi mandare isolata una Coorte, è di bisogno ch' ella per ben combattere, oltre della sola fanteria, abbia ancora il coadjuvamento delle armi accessorie, e perciò queste non al totale della legione si apparterranno; ma a ciascuna Coorte saranno destinate colla proporzione seguente.

§. 111. Della cavalleria Coortale.

Ciascuna Coorte avrà di sua propria pertinenza la di lei cavalleria, la quale si dimanderà *Squadra Coortale*. Ella sarà composta del quinto del numero dei forti della Coorte, cioè sarà di duecento trentanove uomini montati a cavallo. Avrà un Capitano comandante, un Capitano in secondo, un Tenente, un sotto-Tenente, un alfiere, un sotto-alfiere, un Porta-insegna, un Sergente maggiore, un Foriere, otto Sergenti, sedici Caporali, sei Trombettieri, e duecento cavalieri.

§. 112. Formazione di battaglia della cavalleria coortale.

La suddetta cavalleria sarà formata in battaglia sopra due righe. Sarà però divisa in maniera che cento cavalieri col Capitano comandante, col Tenente, l'Alfiere, il Sergente maggiore, quattro Sergenti, ed otto Caporali, tre Trombettieri e 'l Porta-stendardo saranno formati in battaglia dietro l' ala dritta della fanteria a

cinquanta passi dai serra-fila della medesima, e nella stessa maniera, dietro l'ala sinistra della medesima fanteria, saranno situati in battaglia su due righe i rimanenti cento cavalieri col Capitano in secondo, il sotto-Tenente, il sotto-Alfiere, il Foriere, quattro Sergenti, otto Caporali, e tre Trombettieri.

§. 113. Numero della cavalleria della legione.

Siccome ciascuna Coorte ha duecento trentanove cavalieri, essendo la legione composta di quattro Coorti, avrà il numero di novecento cinquantasei cavalieri. Ogni due squadre coortali avranno un capo-Squadrone, e tutte e quattro un Colonnello di cavalleria; avrà ciascun capo-Squadrone un Tenente ajutante, e 'l Colonnello un Capitano Ajutante maggiore, un Ajutante sotto-Uffiziale, ed un Quartiermastro. Quindi la cavalleria di linea legionaria sarà composta nel totale di novecento sessantaquattro cavalieri montati (17).

§. 114. Dell' artiglieria della legione.

L' artiglieria della legione si divide in quella di riserba, nell' alaria coortale, e nella leggiera coortale.

§. 115. Di quella della riserva.

Ciascuna legione avrà a sua disposizione dieci pezzi di artiglieria di posizione, per agire dovunque un più preciso bisogno la richiede, e questa sarà assolutamente maneggiata, e servita dall' artiglieria, e non già da quegli artiglieri che sono annessi alle Coorti della legione, e perciò ella avrà due compagnie, l'una di artiglieri a cavallo, e l'altra di artiglieri a piede; la prima composta di ottanta uomini, la seconda di cento. Dei suddetti pezzi, quattro saranno dell'artiglieria a cavallo, e sei di artiglieria a piedi. I dieci pezzi saranno da dodici, e d' obici di sei pollici.

§. 116. Dell' Alaria coortale.

Ciascuna Coorte della Legione avrà due pezzi d'artiglieria di campagna del calibro da 8, e da 4 all' ala dritta, e due altri pezzi dello stesso calibro all' ala si-

(17) Avrà inoltre centocinquanta cavalieri smontati, e questi per rimpiazzare tutti quelli che non saranno in caso di far il servizio, ed aver cura de' cavalli.

nistra. Per maneggiare detti pezzi, avrà una compagnia d'artiglieri detti *alarj*, composta d'un Capitano, un Tenente, un Alfiere, un Sergente maggiore, un Foriere, tre Sergenti, sei Caporali, e quaranta Cannonieri, formando il numero di 54 uomini. I suddetti artiglieri avranno la cura dei cavalli, dei cannoni, e dei cassoni della Coorte.

§. 117. Della leggiera coortale, e dei carri falcati.

Ciascuna Coorte avrà due Carri falcati, uno piazzato alla dritta, e l'altro alla sinistra (come debbansi costruire, come adattarvi le falci, come assicurarne i cavalli, questo si dirà in un Opuscolo a ciò destinato) (18). In ciascuno di questi carri vi saranno tre Spingarde. Questi due carri falcati saranno addetti assolutamente a ciascuna Coorte. Inoltre la Coorte avrà cinque altri carri più leggieri, e con più piccole falci, con due spingarde. Questi saranno assegnati uno per Compagnia. Essi saranno formati in battaglia dietro il centro di ciascuna Compagnia, e trarranno, combattendo da lungi, da sulle teste de' fanti; da presso, saranno possenti nell'urto.

§. 118. Granatieri che debbono servire i suddetti carri.

Pel servizio dei suddetti sette carri di ciascuna Coorte sarà impiegata una Compagnia dei Granatieri, i quali debbono ancora essere in somma riputazione, e conoscer bene anche la manovra dell'Infanteria. La suddetta Compagnia sarà composta d'un Capitano, un Tenente, un sotto-Tenente, un Alfiere, sei Caporali,

(18) Il famoso matematico Signor Fergola acutissimamente percorrendo il metodo dagli antichi tenuti nella guerra, s'imbattè nei carri falcati, e ne rinvenne, anni sono, il metodo di farli correre da per se stessi. Il già citato Signor Pugliese ancora egli, dopo le riflessioni del Sig. Fergola, essendocisi applicato seriamente, ha rinvenuto parimenti la statica di far correre detti carri senza aver bisogno di forza estrinseca. Egli ha avuta la cortesia di comunicarmene la teoria, ch'io veggo omologa alla pratica; ed è semplice il di lei meccanismo. Le forze moventi sono ben economizzate; la spesa tenue; e 'l risparmio dei cavalli utilissimo. Adottando perciò questo metodo, si risparmierebbero tutt'i cavalli dei carri falcati, e leggieri.

due Tamburri, e cinquanta Granatieri; cioè tutta la Compagnia sarà di sessantasei individui. Questi Granatieri faranno ancora da cannonieri delle spingarde dei carri.

§. 119. Come debbano esser divisi sui carri i granatieri.

Al Carro falcato della dritta vi sarà il Capitano, il Foriere, un Tamburro, un Caporale, e sei Granatieri. Nel Carro falcato della sinistra vi sarà il Tenente, un Caporale, un Tamburro, e sette Granatieri. Al primo Carro Leggiero della dritta vi sarà il Sergente Maggiore, un Caporale, e sette Granatieri. Al primo carro leggiero della sinistra vi sarà un Sergente, un Caporale, e sette Granatieri. Al secondo della dritta vi sarà il sotto-Tenente, un Caporale, ed otto Granatieri. Al secondo della sinistra vi sarà addetto l'Alfiere, un Caporale, e sette Granatieri. A quello finalmente del centro vi sarà un Sergente, un Caporalé, e sette Granatieri.

§. 120. Come sono armati i granatieri.

Per armi difensive i Granatieri avranno l'elmo, la corazza, e lo scudo. Per arma offensiva avranno su i carri la picca, e la spada; e per combattere da lungi, la carrobina, e le granate.

§. 121. Dei cavalli de'suddetti carri.

Ciascùn Carro falcato avrà otto cavalli, e ciascun carro leggiero ne avrà sei; Quindi per tutt'i sette carri della Coorte si richieggono cavalli quarantasei.

§. 122. Degli uomini addetti ai suddetti cavalli.

Per i due Carri falcati un cocchiere, e tre cavalcanti per ciascuno. Per i cinque carri leggieri un cocchiere, e due cavalcanti per cadauno: val quanto dire, che per tutt'i sette carri si richieggono sette cocchieri, e sedici cavalcanti, cioè numero ventitre individui. Questi saranno riguardati come Soldati del Treno.

§. 123. Perchè, quantunque vi sia l'artiglieria, si richieggano i carri falcati.

Chiunque ha ben compreso, che noi avendo per iscopo massimo di approssimarci alla robusta tattica degli antichi forti, la quale era tutta riposta nell'urto, a differenza della presente, che combattendo da lungi, è tutta basata nell'inviluppo, il quale verrà sempre dall'urto dileguato, come nebbia al vento; vedrà chiaro che i carri falcati avranno sull'artiglieria quella stessa superiorità che sulle armi da lungi hanno le armi da presso, che sull'inviluppo ha l'urto; che il sistema antico ha

sul moderno. Dippiù l' artiglieria, per leggiera che sia, prima di mettersi in batteria debbe arrestarsi, metter piede a terra, girare il pezzo, togliere l'avantreno, e porsi in azione per bersagliare da lungi: laddove i carri falcati percorrendo sempre (19), e non avendo per agire alcun momento d' arresto, piombano sul nemico prima del tempo in cui comincerebbe ad agire l' artiglieria, e colle falci mietendo, colle picche urtando, colle spingarde, carabbine, e granate a colpi sicuri traendo, un effetto di disordine, maggiore di quello che produrrebbe l'artiglieria, nell'ordine nemico arrecheranno; e perciò li abbiamo ammessi nel sistema da noi adottato. Inoltre nella guerra richiedendosi la celerità per occupare un posto vantaggioso, per portarsi a sorprendere il nemico, che, atteso una distanza maggiore di quella che gli uomini possono armati, ed in unione percorrere, si crede sicuro; e finalmente per incalzare un nemico disfatto; qual più bel metodo di quello di perseguitarlo coi carri, i quali fermandosi, e da essi discendendo i soldati freschi, i nemici non vi avranno più scampo? Chi non ha letto Omero, non sa che gli Eroi Greci per questa cagione montavano il carro: Da questo scendendo, combattevano il nemico: Se erano vincitori, rimontando su questo, l'incalzavano; se feriti, o perditori, su di questo si ritiravano. I carri possono anche momentaneamente barricare le strade dei boschi, o pure uno stretto qualunque che si voglia difendere. Così ci descrive Cesare che fecero coi diloro carri gli Elvezj, per lo di cui mezzo, già battuti, rinnovarono la battaglia contro di lui. Sono dippiù utili pel tra-

---

(19) Ancorchè qualche cavallo cada morto, non per questo debbesi credere, che il carro arrestasi, mentre possono i cavalli essere adattati al tiro, in guisa che chiunque d' essi cade, può benissimo, mercè lo scroccar d' una balestra, restar dal carro isolato, e questo seguir la corsa in virtù dei restanti cavalli. Perciò questi debbono essere attaccati col sistema di distaccazione.

*

sporto de' viveri, per foraggiare, per trasportare delle legna, delle terre per le fortificazioni ec. Nella guerra poi di montagna stessa, quantunque sembri che sia l' unica guerra nella quale non solo d' impaccio, ma benanco inutili sieno, pure essi sono utili, quando si voglia riflettere, che tutte le spingarde, ed i cannoni dei medesimi ponendosi sui cavalli dei stessi, si trasporteranno nelle posizioni dei monti, e quindi si avranno delle batterie più forti delle nemiche: Che i carri essendo costrutti col sistema di demolizione, le di loro tavole somministrino un pronto materiale per costruire dei ponti sui torrenti, che infallibilmente in gran numero intersecano le montagne ec.

§. 124. Dei Minatori e Zappatori.

Ciascuna legione avrà quattro compagnie; due di minatori, e due di zappatori del Genio. Questa truppa debb' essere sceltissima; esse compagnie saranno destinate una per Coorte, in modo combinate, che mezza sia di minatori, e mezza di zappatori; e perciò ciascuna delle quattro suddette compagnie sarà composta d' una metà di minatori, ed una metà di zappatori.

§. 125. Formazione di ciascuna Compagnia di Minatori, e Zappatori.

Ciascuna compagnia di zappatori, e minatori sarà di settantacinque individui, contenente un Capitano Comandante, un Tenente, un sotto-Tenente, un Sergente maggiore, un Foriere, quattro Sergenti, otto Caporali, due tamburri, e cinquantasei minatori, e zappatori. Per conseguenza essendo ciascuna compagnia di settantacinque individui, tutte e quattro ascenderanno al numero di trecento uomini.

§. 126. Della Compagnia Antesignana della Legione.

La legione avrà inoltre una compagnia dei più scelti, e valorosi soldati di tutta la legione, detti *Antesignani*, perchè debbono combattere avanti della insegna maggiore di tutta la legione, la quale con sacro giuramento è alla di loro difesa affidata. Questa compagnia sarà composta del più valoroso Capitano di tutta la legione, del più bravo Tenente, che porterà la suddetta bandiera della legione, e che sarà scelto a questo grado dai voti di tutti gli Uffiziali della legione, ond' essi

vi eleggano il più fido, e bravo; di un sotto-Tenente, di un Sergente maggiore, di tre Sergenti, di un Foriere, di tre trombe, dette *trombe del Generale della legione*, di trenta antesignani scudiferi (§. 103.), di trenta antesignani fucilieri (§. 104.), e di trenta antesignani veliti (§. 105). Il numero totale dunque della compagnia antesignana è di cento individui. I soldati della medesima sono tutti Sergenti, portandone il grado, e 'l soldo.

§. 127. Como si forma in battaglia la detta Compagnia.

Nella prima riga della suddetta compagnia saranno formati i trenta scudiferi avendo nel di loro centro il Tenente colla massima insegna; nella seconda i trenta fucilieri, e nella terza saranno formati i trenta Veliti. Il Capitano starà di fianco alla prima riga, ossia agli scudiferi; il sotto-Tenente collo scudifero superante pella piazza che occupa il Tenente, starà in serra-fila dietro il centro della compagnia. Il Sergente maggiore starà in prima riga alla sinistra degli scudiferi, ed avrà il secondo dei Sergenti dietro in terza riga; come il primo d' essi starà dietro al Capitano in terza riga. Il terzo Sergente starà in serra-fila dietro la penultima fila, ed il Foriere dietro la seconda.

§. 128. Questa Compagnia deve guardare l' insegna Legionaria, e 'l Generale.

La suddetta compagnia antesignana debbe non solo nell' ordine di battaglia; ma puranco nel campo, o nella Città guardare l'insegna della legione; e siccome questa deve guardarsi alla tenda, o alla casa del Generale legionario; così essa compagnia servirà ancora pella custodia del Generale suddetto.

§. 129. Delle guide a cavallo.

Siccome il Generale legionario deve in battaglia, in marcia, o nella circostanza di disposizione, essere da per tutto, o deve inoltre dare delle scorte di cavalleria ai suoi ajutanti, Ufiziali del genio, della topografia ec; così bisogna ch' egli, oltre della cavalleria, e delle Coorti, abbia uno squadrone separato pella sua guardia, e per eseguire i suoi ordini immediati. Questo si addimanderà *lo squadrone delle guide del Generale legionario.* Sarà composto d' un Capo-battaglione che

lo comanda, di un Capitano Ajutante maggiore, e di cento uomini a cavallo, oltre un Capitano, un Tenente, un sotto-Tenente, un Sergente maggiore, ed un Foriere. Forma dunque il suddetto squadrone la forza di centosette uomini.

§. 130. Dello stato maggiore della Legione.

La legione sarà comandata da un Generale legionario, il quale avrà per suoi ajutanti di campo un Capo-battaglione, un Capitano, ed un Tenente. Vi sarà un Colonnello del Genio, con un Capo-battaglione, un Capitano, e due Tenenti della stessa arma, i quali saranno incaricati ancora delle funzioni del corpo topografico. Vi sarà finalmente un General di brigata, capo dello stato maggiore, un Capitano, e due Tenenti per la Segreteria dello stato maggiore legionario, e per la contabilità della legione. Inoltre un Colonnello, un Capo-battaglione, un Capitano, e due Tenenti dell'artiglieria.

§. 131. Forza totale d'una Legione.

Stato Maggiore d'una Legione	18
Guide a cavallo	107
Compagnia Antesignana	100
Minatori, e Zappatori	300
Artiglieri a cavallo della riserba	080
Artiglieri a piedi della riserba	100
Artiglieri Coortali	216
Granatieri Coortali	264
Cocchieri, e Cavalcanti dei carri	092
Cavalleria Coortale di tutta la Legione .	964
Fanteria Coortale di tutta la Legione .	4808
Totale della Legione	7049

§. 132. Cavalli della Legione, senza calcolarvi quei degli Uffiziali dello stato maggiore.

Cavalli delle guide	107
Artiglieria a cavallo	80
Cavalli dei carri	184
Cavalli dei dieci cannoni, e cassoni della riserba	80

Cavalli dei sedici cannoni, e dei sedici

cassoni coortali 128
Cavalleria coortale di tutta la legione . . 964

Totale dei cavalli della legione . . . 1543

In questo calcolo non son compresi i cavalli degli Uffiziali dello stato maggiore.

§. 133. Forza della Coorte isolatamente considerata.

Stato maggiore della Coorte 7
Antesignani coortali 20
Fanti coortali 1175
Zappatori, e Minatori 75
Granatieri coortali 66
Cocchieri, e Cavalcanti dei sette carri . . 23
Cannonieri coortali 54
Cavalleria coortale 239

Totale dei combattenti della Coorte . 1659

§. 134. Numero dei cavalli della Coorte.

Cavalli della cavalleria 239
Cavalli dei quattro cannoni, e quattro cassoni 32
Cavalli dei sette carri 46

Totale dei cavalli della Coorte . . . 317

§. 135. Formazione di battaglia dell' ordine coortale con tutte le corrispondenti armi accessorie.

L' ordine coortale rappresenta un rettangolo sopra quattro righe. Gli scudiferi sono nella prima riga (§. 105.), onde coi di loro scudi possano coprire tutto l' ordine. Nella seconda riga, e nella terza vi staranno schierati i Fucilieri, e nella quarta i Veliti. Dietro il centro d' ogni compagnia delle Coorti, vi sarà un carro leggiero, il quale per esser pella metà più alto dell' uomo, avendo il pezzo d' artiglieria volto verso il nemico, può ferirlo, tirando da sopra il capo dei fanti. Alla sinistra, ed alla dritta di ogni Coorte vi sarà un carro falcato parimente col pezzo d' artiglieria rivolto

verso il nemico; sotto a questi carri poi verso il nemico, e nella stessa linea dei fanti vi sono due pezzi d' artiglieria alla dritta della Coorte, e due altri alla sinistra; questi pezzi debbono esser garantiti da due parapetti volanti che si portano sul cassone dei pezzi suddetti, e che nel mettere in batteria si pongono alla dritta, e sinistra di ciascun pezzo per tenere al coperto i cannonieri. I Zappatori, e Minatori saranno in battaglia a martello dietro la sinistra, e la dritta della Coorte, ossia formeranno colla linea verso le spalle della stessa un angolo acuto di ventidue gradi; e ciò non solo per difendere l' artiglieria alaria; ma bensì per proteggere il vuoto che vi è fra Coorte, e Coorte. La cavalleria sarà disposta in battaglia dietro la fanteria sulla dritta e sinistra, e su due righe, come si è detto al §. 112. Ciascuna Compagnia di fanteria avrà dietro ciascun plotone di dritta la di lei riserva, come si è detto al §. 108. Fra Coorte, e Coorte vi sarà lo spazio di ventiquattro passi, nel quale spazio vi è l' artiglieria, ed i carri falcati. Il tutto insomma, e ciascun' arma sarà disposta secondo il dettaglio fattone in questo Capitolo. Nel centro della linea della legione vi sarà in battaglia la compagnia antesignana, avendo nel di lei mezzo (§. 127.) l' insegna maggiore della legione, e due Coorti alla destra, e due altre alla sinistra, val quanto dire, divide per metà la legione. Le guide a cavallo poi (§. 129.) dovendo guardare il Generale, e questi non avendo posto fisso, perchè deve correre dovunque il bisogno richiede, così essi dovendolo seguire da per tutto, non hanno posto fisso, ma scorrer debbono con esso dove fia d' uopo.

CAPO

CAPO VII.

DEL COMBATTERE DELL' ORDINE COORTALE.

Essendo stabilito in battaglia il suddetto ordine coortale, come si è detto al §. 135, nell' avvicinarsi della linea nemica, quando questa è a circa un miglio di distanza, allora si staccheranno dal suddetto ordine tutt'i carri falcati, ed i leggieri; i primi portandosi in avanti per gl' intervalli delle Coorti, ed i secondi, pel vuoto che le sezioni piazzate avanti ad essi col raddoppiarsi, gli avranno fatto. Dalla dritta, e sinistra delle Coorti tutta la cavalleria per quattro marciando, seguirà i carri falcati; ed i carri tutti colla cavalleria saranno seguiti dalla quarta riga dell' ordine, ossia da tutt' i Veliti. I carri tutti si spiegheranno in battaglia con delle distanze fra di loro, le quali debbono essere sufficienti non solo a coprire quasi la fronte dell' ordine coortale, ma bensì a dare spazio, onde fra questi vuoti si possan porre in battaglia i veliti su due righe. La Cavalleria si terrà in varie colonne dietro a ciascun carro, per potersi slanciare dovunque scorgerassi confusione fra gli nemici.

§. 136. Del preludio della Battaglia.

Staccatisi dunque la Cavalleria, i carri, ed i veliti dall' ordine Coortale per andare all' incontro de' nemici; il suddetto ordine viene a ritrovarsi in battaglia su tre righe, avendo gli scudiferi nella prima, ed i Fucilieri nella seconda, e terza; coll' artiglieria alle ale, ed i minatori, e zappatori a martello sulle ale stesse; e perciò tutto l' ordine Coortale si ritrova nel preludio della battaglia su due linee a grande distanza.

§. 137. Come resti al suddetto distacco l'ordine Coortale.

La suddetta prima linea noi la denominiamo *preludio*; or subito che il medesimo si ritrova a portata d' offendere il nemico, incominciano il fuoco coi di loro cannoni, tutt' i carri, e tutt' i veliti, i quali per avere i loro fucili di maggior portata di quelli dei nemici, recheranno loro quel danno che gli archi di mag-

§. 138. Comincia il trarre della prima linea, ossia del preludio.

gior portata dei Persiani arrecavano ai Greci; per cui Senofonte dovè dare i medesimi archi a dieci soldati per ciascuna centuria, onde rispondere ai Persi, e seguitare la di lui famosa ritirata. Questo fuoco deve ferire, ed inquietare assaissimo il nemico; mentre egli non se ne può liberare mandando dei corpi leggieri, dapoichè questi ritrovano una vera linea di battaglia a superare, oltre di tutta la Cavalleria, la quale li attaccherebbe dispersi, e già danneggiati dal cannone dei carri, dal fuoco dei Granatieri dei medesimi, e dalla fucileria dei veliti. Ecco dunque che il nemico si deve portare in avanti per arrivare alla di lui sfera di attività d'offesa; allora il preludio si ritira, marciando prima la Cavalleria, e dietro a questa, tutt' i carri, i quali fanno fuoco contro il nemico in ritirata, e lo stesso fanno i veliti, sparando indietro, e poi caricando le armi in ritirata fra i di loro bastioni, i carri, di cui essi ne sono le cortine; e così ritirandosi fino all' ordine Coortale, avranno apportato del grave danno, e del disordine al nemico.

§. 139. Se il nemico fosse disordinato dal preludio.

Nella battaglia del monte Olimpio i soli armati alla leggiera dei Romani, ossia il diloro preludio, disfecero i Gallo-Greci, e le legioni non furono che spettatrici del combattere (20). Così potrebbe ancora accadere del nostro preludio, il quale, col trarre, potrebbe disordinare il nemico, ed allora i carri falcati, e leggieri precipitosamente debbono andare ad urtarlo insieme con tutta la Cavalleria. I Veliti riunendosi in un corpo, seconderanno, da veloci fanti, l'urto dei carri, e della cavalleria. Tutta la linea dell'Ordine Coortale poi si porterà in battaglia in avanti, per dar soccorso al preludio, e dar tuono al combattere.

§. 140. Se non fosse disordinato il nemico.

Se poi dopo il trarre del preludio, il nemico in buon ordine si portasse in avanti, di modo che non

(20) Tit. Liv. *IV. Deca Lib. VIII. Descrizione della battaglia del monte Olimpio.*

si stimi di caricarlo col preludio, allora questo si porterà celeramente nell' Ordine Coortale, ripigliando in quello il suo posto, come al §. 135.

§. 141. Combattere di tutto l' ordine Coortale.

Rientrata ciascuna parte del preludio nella posizione che gli appartiene nell' Ordine Coortale, ed avvicinatosi il nemico a portata delle armi da lungi, la prima riga del suddetto Ordine composta degli Scudiferi, metterà il ginocchio destro in terra, situerà avanti a se in terra la lancia triaria, e si poggerà sullo scudo, quale terrà in maniera davanti a se, che non solo coprirà se stesso, ma servirà benanco di parapetto alle tre righe che gli sono dietro. Queste incominceranno il loro fuoco (21), e nello stesso tempo trarranno i cannoni siti sulle ale delle Coorti, quelli dei carri falcati, e dei leggieri. La Cavalleria, dietro l'ordine, alla di lei piazza starà in riposo; come lo saranno le riserve delle compagnie dei Fanti, ed i Zappatori, e Minatori, che sono a martello su gl' intervalli delle Coorti.

§. 142. Attacco da presso degli scudiferi, e della prima riga dei Fucilieri, ossia dei Forti.

Quando il trarre ha in parte disordinato il nemico, il quale è già stato esposto a tutto l' energico fuoco dell' ordine Coortale, allora essendo il tempo d' attaccarlo da presso, tutt' i carri falcati, e leggieri, presa la corsa, si precipiteranno sopra il nemico, e bucandogli la linea, passatogli dietro, raderanno li di lui serra-file; e li Granatieri dei carri stessi con trombonate, granate, ed in occasione colle lance, feriranno da dietro. La Cavalleria correndo in colonna dietro i suddetti carri, entrerà per lo vuoto da essi fatto (22),

---

(21) Quale debba essere l' esercizio, e quale l' instruzione per fare questi fuochi coperti sotto gli scudi della prima riga, si dirà a chi è desideroso saperlo.

(22) Senofonte nel di lui *libro* 7 della *Ciropedia*, così si esprime, dettagliandoci tutte le circostanze della battaglia di Timbraja „ Ciro disse: „ tu, o Crisanta, muoviti colla tua gente a cavallo, collo stesso passo „ dell'Infanteria; mentre io quando sarò giunto al luogo che mi sembrerà „ a proposito per cominciare il combattimento, intuonerò il Peana, ed „ allorchè sarem venuti alle mani, subitamente Abradata si lancerà addosso

*

si porrà dietro al nemico, farà faccia in dietro, e lo attaccherà alle spalle, nell' atto che gli scudiferi, ed i fucilieri che compongono la seconda riga dell' ordine Coortale, presa la corsa, lo attaccheranno di fronte. Queste due righe, a sessanta passi, si fermeranno un momento per prender fiato (23); e da questi sessanta passi di distanza la seconda riga farà la sua salva di fucile, e per darle comodo a ciò fare, gli scudiferi inquarteranno col fianco sinistro collo scudo in avanti per garentirsi dal fuoco del nemico; ciò fatto, senza ricaricare le armi, percorreranno i rimanenti sessanta passi, e nel giungere addosso al nemico gli scudiferi, vibreranno contro di esso le triarie, ed i fucilieri lo schioppo colla bajonetta in cima, ed i primi messa mano alle spade, ed i secondi alle spade, ed ai pugnali (24), si lanceranno valorosissimamente nel battaglione, il quale è simultaneamente attaccato alle spalle dai carri, e dalla cavalleria. Ma dove si troverà il meschino battaglione per ricevere gli urti degli scudi, ed i colpi delle spade, e dei pugnali? Se le lance, ed i fucili colle bajonette vibrate da corpo a corpo sulla

---

„ ai nemici coi *carri falcati*, e voi gli starete dietro; mentre così sarete „ più pronti ad uccidere gli avversarj dopo ch' egli li avrà sbaragliati; „ ancor io sarò ivi per dar loro la caccia a tutta briglia . . . " Lo stesso Senofonte prosiegue, che dalla parte di Ciro furono principalissima cagione della vittoria le Genti d' armi a cavallo; ed i *carri armati di falci* furono similmente molto opportuni; per cui da quel tempo in poi i Re di Persia li usaron sempre nelle loro armate.

(23) Così fecero nella giornata di Farsaglia i famosi soldati di Cesare; perchè altrimenti sarebbero giunti sui Pompeani stanchi, ed affannati. Bisogna però che coll' esercizio si siano prima assuefatti a ciò fare con molta abitudine; perchè altrimenti quel momento d' arresto si potrebbe pigliare per timore; potrebbe generare disordine, e fuga, non che coraggio al nemico.

(24) *Et ejectis jaculis, stricto gladio, adhoriuntur ostem*: così si legge di tutte le battaglie guadagnate dai Romani. Il combatter da presso non ammette via di mezzo: o si vince, e colla vittoria non solo si riprendono le triarie, ed i fucili vibrati, ma quanto si desidera; o si perde, e bisogna morire colla spada alla mano, onde il nemico non goda d' incruenta vittoria, e non gli resta molta gente da conservarla.

prima riga del battaglione, prostrando al suolo supini gli uomini di essa riga, questi cadendo sulla seconda, e questa sulla terza, gittano tutti a terra? Nè può essere altrimenti, quando si consideri, che nel battaglione una riga dall' altra ha la distanza d' un piede, e che la terza dalla prima non avendo, che la distanza di due piedi, debba essere oppressa dalla caduta supina dell'uomo di prima riga, il quale per essere il più alto del Battaglione, ha almeno cinque piedi, e pollici d'altezza (25); e perciò cadendo oltrepassa di tre piedi, e pollici la terza riga, la quale perdendo per questo motivo il di lei centro di gravità, dovrà cadere.

§. 143. Avvicinamento delle due rimanenti righe colle artiglierie, ossia della riserva.

Intanto mentre che ferve il combatter da presso delle suddette righe, la terza riga, che coi Veliti forma una seconda linea su due righe convalidate dall' artiglieria alaria, si porterà col passo accelerato in avanti per imporne al combattere, per rappresentare un pronto soccorso, e finalmente per incalzare i disfatti fuggitivi. Che se poi una tanta carica degli scudiferi, e della prima riga non fosse stata capace di disfar l'inimico, allora essi scudiferi, e compagni potranno ricovrarsi dietro questa seconda linea, e sotto la di lei garanzia riordinarsi, e riprodursi con un' altra carica da presso, confidati sulle spade, e gli scudi, e sulle spade, ed i pugnali, mercè le quali armi, ogni uno equivale per lo meno a due nemici.

§. 144. Attacco della seconda linea, ossia della riserva.

Intanto, se gli scudiferi colla prima riga avran bisogno di ristoro, e di riordinarsi, ossia se il bisogno portasse, che la prima linea dovesse nella seconda riordinarsi, allora questa incomincerà a battersi, sia col fuoco de' di lei fucili, e cannoni, o da presso, colle di lei bajonette in asta; ed allora non sarà nè di meno,

(25) Che l' uomo cadrà supino all'urto della mossa della vibrata triaria, non v'ha dubbio, quando si rifletta alla direzione dell'urto, al di lui effetto, ed a quello delle armi bianche.

nè di più del battaglione odierno, quando non si voglia riflettere ch' ella è intatta, ed ordinata, e che il battaglione nemico è in perdita d' uomini, ed in disordiue.

§. 145. Secondo attacco della prima linea, ossia dei forti.

Appena che la prima linea si è riordinata, bisogna che tosto si riporti ad investire coll' arma dei forti il nemico, e che termini colla vittoria la battaglia; ed in questo tempo la seconda linea debbesi riordinare, e tenersi in presenza; mentre la vittoria non consiste, che nell' ordine, e questo non potendosi ottenere dalla prima linea, la quale sebben vincitrice, deve essere disordinata dallo stesso vincere; così si serberà dalla seconda linea.

§. 146. Cosa far debbano la Cavalleria, ed i carri, ove la battaglia dura.

La cavalleria intanto coi carri sarà impiegata dopo che sono entrati dietro i nemici (§. 142.) a perseguitarli col di loro combattere errante, e sparso, e coi di loro molesti attacchi parziali; ma quando poi si richiedesse riunirli, presa la corsa in ritirata, per gl' intervalli delle Coorti, passeranno dietro l'infanteria, dove in luogo di sicurezza si riordineranno; per indi rinnovare all' uopo l' attacco.

§. 147. Quanto sia facile il riordinarsi degli ordini, e quante vittorie debba in un sol giorno riportare il nemico per vincere.

Per poco che si approfondisca la riflessione nel sopradescritto metodo di combattere, sarà facil cosa lo scorgere la facilità del continuo riordinarsi di un ordine nell' altro, e del ricominciare a combattere, ed a ritentare la sorte della vittoria. Il nemico intanto, per vincere, deve in 1.° battere il preludio, che, come si è detto al §. 138, è composto dei Veliti, della cavalleria, e dei carri falcati, e leggieri: In secondo luogo deve tenersi forte contro tutto il combattere dell' ordine coortale (§. 141.): In terzo luogo deve battere i carri, che colla cavalleria vanno ad urtarlo, ed oltrepassarlo: In quarto luogo deve batter la linea degli Scudiferi, e dei Fucilieri: In quinto luogo deve batter la linea composta dei Fucilieri, e dei Veliti: Ed in sesto luogo deve battere pella seconda volta gli Scudiferi coi corrispondenti Fucilieri; val quanto dire, che

deve avere sei vittorie in un' istesso giorno, e deve vincere varia generazione di armi, di uomini, e di ordini. Ma chi sarà mai questo nemico? Egli per certo non esiste ancora, se attualmente non v'è in campagna, che il battaglione. I Romani furono, con tutto il di loro continuo rifarsi, rotti alla Trebia, al Trasimene, ed a Canne, ma certamente non lo furono dal battaglione. L'ordine Spartano; Annibale; e le legioni Spagnuole, ed Italiane del di lui partito ebbero questo vanto: essi però erano altro che il battaglione; ma finalmente l'ordine Romano del continuo rifarsi, quando fu ben maneggiato ed a continua offesa si converse da Scipione; in Zama finì coll' esercito Punico quell' Annibale altre volte derisore della Romana tattica: Le di lui falangi e 'l profondo di lui laconico metodo ebbero a fronte alle latine legioni quel fine, che pur ebbero le falangi di Filippo, e di Perseo dalle legioni di Flaminio, e di Emilio. Se dunque la robusta tattica Greca cedè ai varj argini del metodo Romano, ch'è il nostro, non vi cederà forse il battaglione?

148. E superfluo paragonare il Battaglione coll'ordine Coortale.

Stimiamo superfluo di paragonare la forza del battaglione a quella dell' Ordine coortale da noi proposto; dapoichè, da quanto si è detto, ogni uno si avvede, che questo relativamente al battaglione, presentandosi nel di lui grande ordine su quattro righe, essendo dalla prima coperto coi di lei scudi, renda vuoto il fuoco dei fucili del battaglione, laddove il di lui fuoco lo danneggia, perchè lo ritrova ignudo d' armi di difesa. I cannoni del nemico si faranno tacere col fuoco dei cannoni dell' Ordine coortale. I carri siti dietro esso ordine, sono i bastioni, di cui la fanteria n'è la cortina, e la cavalleria sita dietro della stessa, nell' atto ch' è pronta ad urtare il battaglione dovunque piccolo ondeggiamento vi si scopre; serve a tener ferma nell' ordine la propria fanteria. Tutto questo relativamente al combatter da lunge; dapoichè riguardo all' attacco da presso, il battaglione ha quei disavvantaggi già de-

scritti nel di lui paragone colla legione (§. 83.), i quali sono gl' istessissimi coll' Ordine Coortale.

§. 149 L' ordine coortale avendo contro l'attuale metodo di guerreggiare il continuo rifarsi legionario, ha la forza della resistenza falangita.

Da quanto si è detto nella descrizione della legione (§. 56.), e nella descrizione dell' Ordine coortale, chiaramente si scorge, che il combatter di questo è a quella somigliantissimo; dapoichè gli armati alla leggiera colla cavalleria della legione principiavano la battaglia, e nel nostro ordine i carri falcati, e leggieri coi veliti, e la Cavalleria la principiano. Indi si rifuggiavano dietro gli astati, e colle frombole tornavano ad offendere; ed i nostri veliti, ed i carri passando dietro i fucilieri, e colla mitraglia, e coi fucili tornano ad offendere il nemico. Quando poi i Principi si rifuggiavano negli Astati; nel nostro ordine i carri, la Cavalleria, e gli scudiferi caricano il nemico con somma energia. Quando poi nella Legione tutti erano dietro ai Triarj, nel nostro ordine tutti si riordinano dietro la seconda linea, e dopo questa, si riproducono in battaglia gli scudieri. Ha poi, relativamente al battaglione, l'ordine Coortale la fermezza falangita, sì perchè in avanti è coperta dagli scudiferi, sì perchè offende colla Triaria di questi (§. 16.), colle bajonette della seconda, e terza riga, e colla spada in asta della quarta, ossia dei veliti; essa fanteria è poi in quella stretta unione sostenuta dai carri, dalle riserve delle compagnie (§.108), dall' artiglieria alaria, dalli a martello minatori, e zappatori, e dalla Cavalleria; e perciò è dimostrato quanto si asserì nel §. 86., contenendo ancora l'ordine Coortale il massimo del fuoco, che contener possa il battaglione.

§. 150. Avendo il battaglione la seconda, o la terza linea, come debbasi attaccare.

Siccome noi, parlando del battaglione, abbiamo inteso di maneggiare l'ordine coortale contro una linea di più battaglioni, ora veniamo a descrivere il metodo da tenersi, quando questa linea di battaglioni ha una seconda, o ancora una terza linea d'altri battaglioni, ossia, quando ha una seconda, ed una terza riserva. Allora per coprire colla lunghezza di queste tre parallele, in

o

in parità di circostanze, la estensione della lunghezza dell' ordine coortale, bisogna che 'l nemico abbia molto più gente, ed essendo il battaglione in tre righe ordinato, ed in tre linee, ne avviene che abbia nove righe; e l'ordine coortale contenendo quattro righe, e ciò sempre riguardo ai fanti, ne avviene che il nemico aver debba il doppio, più, un quarto numero d' uomini di più di quelli dell' ordine coortale. Ora dovendosi combattere le suddette tre linee di battaglioni, qual miglior metodo si potrebbe adottare di quello di Scipione alla battaglia di Zama (26), con tanta facilità descrittoci da Tito Livio, e col quale rovesciò le varie linee falangite di Annibale, le quali come dicemmo (§. 71.), serbando l' istesso difetto della prima linea, furono, come quella; anco rotte? Ma lasciando il metodo di Scipione, a colui che vorrà profittarne, ne daremo uno per seguirlo.

§. 151. Attacco della prima linea de' Battaglioni.

Essendo dunque in tre linee il battaglione, dovendosi attaccare la prima, allora il preludio dell' ordine coortale farà il di lui attacco (§. 138). Se questo gli riuscisse favorevole, allora bisogna che la cavalleria, ed i carri con rapide conversioni serrino le ale della prima linea nemica, onde non si allarghi nella campagna, e la spingano sulla seconda linea; onde le comunichi il di lei disordine, ed i Veliti la seguitino a batter di fronte, nel momento che tutto l'ordine coortale si porta in avanti per proseguire la spinta di essa prima linea sulla seconda, e così porre il disordine su tutto l'esercito nemico, ed ottenerne la vittoria. Che se poi non riuscisse al preludio di rompere la prima linea nemica, allora si porterà al di lui posto (§.140.), e tutto l'ordine coortale si avanzerà ad incontrare essa prima linea, e dopo averla bersagliata col fuoco, le marcerà contro colle Triarie in resta, e con tutte le bajonette crociate

(26) Tit. Liv. III. Deca lib. X. battaglia di Zama, ossia di Nagadara Città dove si accampò Scipione avanti la battaglia.

delle altre righe dell'ordine, movendosi insieme tutto l'ordine nella perfetta formazione di battaglia (§. 141). Le quattro righe dell'ordine coortale dovranno urtare cogli scudi le lance triarie, e le bajonette, le tre righe dei battaglioni della prima linea nemica, la quale colla sola bajonetta non potrà reggere, come si è dimostrato (§. 15. e 16). E perciò sarà da questa brava fanteria rovesciata sulla seconda linea.

§. 152. Attacco della seconda, e terza linea dei Battaglioni.

Debbono i fanti coortali seguitare alla corsa ad incalzar essa prima linea sulla seconda nemica, e nell'atto, che questa tenta col passaggio di linea di rifuggiare la prima, bisogna che i carri falcati penetrino in essa, e dietro ad essi la Cavalleria; le quali armi essendosi fatta strada attraverso dalle stragi, devono collo stesso impeto urtare nella terza linea, romperla, ed oltrepassarla, ed indi attaccarla da dietro; in questo mentre gli scudiferi coi fucilieri della seconda riga dell'ordine, staccandosi dalle due rimanenti righe, vibreranno le triarie, ed i fucili contro la seconda linea nemica (§. 142.), e messa mano alle spade, ed ai pugnali, e coll'urto degli scudi, faranno strage d'essa seconda linea, ed urtandola sulla terza, l'attaccheranno colle spade, contro le quali i nemici colle bajonette non potendo difendersi (§. 15.), e col fuoco non potendosi offendere gli Scudiferi (§. 83.), dovrà ancora essa succumbere, e quindi le linee tutte dei battaglioni saranno disfatte. La terza e quarta riga intanto dell' Ordine coortale unitamente alle di lei riserve, gli Zappatori, e Minatori colle artiglierie sul campo già perduto dalle predette linee dei battaglioni nemici resteranno schierate in battaglia, rappresentanti la riserva dell'Ordine coortale (§. 143.). Ecco dunque che abbiamo dimostrato le circostanze del combattere del proposto massimo Ordine, che denominammo *coortale* (§. 100.), il quale è sufficientissimo per ottenere compiuta vittoria dell'ordine del battaglione, comune al giorno d'oggi a tutti gli Europei.

CAPO VIII.

DEL SECONDO ORDINE DI BATTAGLIA, OSSIA DELL'ORDINE FALLATO.

§. 153. Quando debbasi ricorrere all'ordine Legionario.

Che se il nemico adottasse il nostro Ordine Coortale, e pareggiasse per conseguenza la nostra tattica, onde uguagliarsi a noi, allora bisogna ricorrere assolutamente alla tattica Romana, alla Legione, ed alle di lei armi offensive, e difensive. Queste impenetrabili per la recente suddetta invenzione, che le cangia dal forevole ferro in corpo impenetrabile, e quelle perfezionate per quanto la spada napolitana è al di sopra dell' antica spada Legionaria Romana (27); ed allora dal maneggio delle armi d' appresso dipenderà la vittoria.

§. 154. La tattica si può imitare; ma non già il maneggio delle armi d' appresso.

Ella è cosa facile imitare la tattica d'un Popolo qualunque, ed è anco facile prenderne il maneggio delle armi da lungi; ma è difficilissimo, anzi impossibile sapere il giuoco delle armi da presso, e le sicure offese della punta, e del taglio della spada. I Popoli Italiani, Spagnuoli, e Francesi hanno conservato con somma riputazione, applicazione, e genio quest' arma immancabile: sembra che sia proprio per essi dalla natura destinata, atteso la di loro agilità, fuoco che loro inspira il proprio temperamento sanguigno, e vivacità dei di loro occhi, non che il patrio inveterato costume. E pure la scherma è anco diversa fra questi Popoli, e diversa è anche la di loro spada, e ciascuno ha ritenuto l'antico uso de' suoi maggiori e nell' arma, e nel maneggio. Il combattere legionario, il combattere col gladio è impossibile che possa imitarsi dagli uomini del Nord; essi son buoni per le masse anche dovendo combatter da presso, ma non per l'agilità Legionaria; quindi in

(27) Leggete la *Scienza della Scherma*, ed ivi vedrete quanto la matematica abbia perfezionato la vesera spada, e quanto essa sia al di sopra della Romana.

massa combattevano i soldati di Ariovisto trafitti dalle spade di Cesare; così quelli dei Cimbri, e Teutoni spenti dalle spade di Mario.

§. 155. Confermasi il §. precedente coll' esempio dei Romani.

Non mancarono dei Popoli, con cui ebbero a combattere i Romani, che la di loro tattica imitassero. I Galli si presentarono anche in Legione, e colla spada combattevano; ma che perciò? essi non per questo conoscevano la scherma Romana, per apprender la quale si richiedeva espressamente un Lanista, ossia un mastro di scherma Latino, e sei in sette anni d'indefesso studio. Perseo Re di Macedonia introdusse fra suoi fin gli spettacoli dei glandiatori, per animarli alla scuola, ed allo studio della spada, ad imitazione dei Romani; ma nè egli, nè i suoi incaricati poteron conoscere il lungo, e difficil maneggio di quella, e tutte le vie del ferir Romano; perciò quantunque la maniera di schierarsi in battaglia ne imittassero, fecero pure delle triste pruove, perchè il maneggio della spada, che in quell'ordine si adoprava, non poterono imitare. Questa è la cagione per la quale i Romani, e i di loro nipoti, gl'Italiani, anche in tutti i duelli ch'ebbero da corpo a corpo con eroi nemici, che pure la spada adopravano, sempre furono vincitori, ad onta della picciolezza del di loro corpo: chi non conosce la sproporzione di corporatura del giovane Manlio Torquato, e del gigante Gallo al ponte dell'Anniente? e pure con un ben applicato colpo di punta lo trabocca supino sul ponte, malgrado la sproporzione fisica delle forze. Le rive del Po ricordano ancora all'Italia, come Marco Marcello in singolar tenzone uccise il Re de' Galli Virodemaro. Non altrimenti la spada di Publio Valerio Corvino spense il campione Gallo nemico. E chi finalmente non conosce il duello avvenuto in Quarto nella Puglia nell'anno 1503 fra i tredici Italiani, e i tredici Francesi? Duello, che non ebbe il pari nel mondo, e che decidendo della superiorità della virtù Italiana, persuase l'Europa, che il ferace suolo Italiano produceva uomini massimi per

combatter da presso. Tutto ciò debbesi al maneggio della spada Romana, e della presente Napolitana, che non puossi apprendere, come la maniera d'ordinare le truppe s'imita; e perciò ricorrendo noi all'ordine della Legione, ancorchè dal nemico si prenda, sarà il combatter corto sempre nella spada riposto. Questa è tutta nostra, è inimitabile, e perciò nostra sarà la vittoria.

§. 156. Come debbonsi armare i soldati per l'ordine fallato.

Debbonsi intanto armare, e dividere i soldati per farli combattere nella Legione nella seguente maniera, cioè, in lanciatori, in veliti, in astati, ed in triarj. Ella sarà composta di settemila fanti, i quali saranno duemila veliti, duemila astati, e duemila triarj, che saranno la greve fanteria, e di mille bersaglieri, che formeranno la di lei fanteria leggiera. Questa fanteria sarà divisa in quattro coorti, delle quali ciascuna avrà 500 veliti, 500 astati, e 500 triarj. Ogni coorte sarà composta di dodici compagnie di centoventicinque uomini cadauna; di queste, quattro saranno di veliti; quattro di astati; e quattro di triarj. Ne' centoventicinque uomini di ciascuna compagnia saranno compresi il Capitano, il Tenente, ed il Sottotenente; come anco il Sergente maggiore, il Foriere, quattro Sergenti, otto Caporali, e tre tamburri. La compagnia sarà divisa in due manipoli, ossian plotoni. La coorte avrà 250 bersaglieri, divisi ancora in due compagnie di 125 uomini l'una; come la fanteria greve. Avrà inoltre una compagnia di granatieri per montare i carri. Questa sarà di cinquantasei individui, cioè d'un Capitano, d'un Sergente, d'un tamburro, e sette granatieri per montare il carro falcato della dritta; di un Tenente, un Caporale, un tamburro, e sette granatieri per montare il carro falcato della sinistra; di un Sottotenente, un Sergente, e sette granatieri per montare il primo carro Leggiero; di un Sergente, un Caporale, e sette granatieri pel secondo carro Leggiero; così pel terzo un Sergente maggiore, un Caporale, e sette granatieri; e pel quarto un Sergente, un Caporale, e sette granatieri. I

soldati del treno per maneggiare detti carri, ed i cavalli per trarli, saranno, come ai §§. 119, 120, 121. La Coorte dunque avrà due carri falcati, e quattro Leggieri. Questi non apparterranno alle compagnie, ma alla Coorte, e quando non combatton isolati colla cavalleria, debbono porsi i due falcati alla dritta, ed alla sinistra della Coorte; ed i quattro Leggieri dietro la fanteria ad eguali distanze fra loro, e, siccome il bisogno richiede, passare dalla linea dei veliti a quella degli astati; e da questa a quella dei triarj. Ciascuna Coorte debbe avere l' artigliera Coortale, come al §.116. Questa sarà formata in battaglia, come al detto §.116. La Legione poi avrà l' artiglieria *extra* Coorte, come al §. 115, e seguenti. Il numero poi della cavalleria Legionaria sarà come al §. 113. Tutta la fanteria greve della Legione sarà armata a difesa coll' elmo, colla visiera, colla collana, la corazza, le corregge pendenti sotto la corazza, ed attaccate alla cinta, che debbono prolungarsi fino al ginocchio, ed il gambale per ciascuna gamba; oltre di queste armi, debbe avere lo scudo, sotto la di cui garanzia possa perfettamente difendere tutto il corpo. Per armi offensive avranno i veliti la picca lunga, e leggiera; li astati, ed i triarj la lancia triaria (§. *16*), e tutti poi la spada larga impugnata alla napolitana, ed il pugnale. Gli armati alla Leggiera, che sono il sesto del numero dei Legionarj, combatteranno fuor ordine, ed avranno il fucile, la bajonetta, e la sciabla corta; cioè saranno armati, come lo sono attualmente i fanti (28).

---

(28) Quando però non si voglia aver di mira la nota (k), delle riflessioni critiche sull' arte della guerra del sublime nostro Palmieri, dove si esprime così: nelle armi da presso il preparare è brevissimo perchè costa di una semplice azione. -- Nella frombola l' azione di preparare è composta di due azioni: primo prender la pietra; secondo adattarla sulla frombola --. Nell' arco è composta di quattro: 1. prender la freccia; 2. adattarla sull' arco, 3. tenderlo, 4. metterlo in mira. Nello schioppo, secondo i Prussiani, di tutti i più solleciti, dopo che ha sparato fino all' impostarsi è

§. 157. L'Artiglieria, la cavalleria, i carri falcati restano come nell' ordine Coortale.

L'artiglieria, ed i carri falcati resteranno presso l'ordine fallato Legionario, come si è detto nell' ordine Coortale, e serberanno le stesse funzioni. La cavalleria sarà armata anche d'uno scudo, e si maneggerà cogli stessi principj, che si è detto per l'ordine coortale.

§. 158. L'ordine fallato si maneggerà alla Romana.

L'ordine fallato si farà manovrare assolntamente, come i Romani la legione manovravano; conservandosi quanto si è detto nel maneggio dell' Ordine coortale.

§. 159. Se ne dà il dettaglio.

Ma per maggiormente esser chiari, ed adattare anche all' Infanteria le armi accessorie date all' Ordine coortale, ne verremo alla spiegazione competente. La cavalleria, i carri falcati, e tutt' i Lanciatori attaccheranno la battaglia; e ne saranno il preludio. In una distanza di trecento passi dietro costoro, vi saranno schierati in battaglia tutt' i Veliti sopra tre righe, ed avendo l'artiglieria alla dritta, ed alla sinistra dei Veliti di ciascuna Coorte. Dietro a questi, a cinquanta passi,

---

composta di dicciannove azioni, o tempi, coma con voce dell' arte si appellano ec. Ma supposto (Ipotesi molto parziale allo schioppo) che ciascheduna azione componendo l' intera azione del preparare esigga in tutte le armi un tempo eguale; l'azione del preparare lo schioppo esiggerà quasi cinque volte il tempo di quello dell' arco; quasi dieci volte il tempo del preparar la frombola; e diciannove volte il tempo del preparar l' armi da presso; e por conseguenza queste offenderanno dirciannove volte; la frombola quasi dieci; e l' arco quasi cinque nel tempo stesso, che lo schioppo offende una volta. -- Posto ciò si lascia al giudizio di chi può ordinare, ed armare a suo volere le truppe, se non sia meglio avere gli armati alla leggiera colla frombola in vece del fucile; collo scudo di tre piedi, come quello dei veliti Romani per difendersi, e della spada larga per offendere. Ma il solo dire al giorno d' oggi: lasciate il fucile, e prendete la frombola colle palle di piombo, in vece dei fucili, è lo stesso di eccitare il riso, e ciò perchè ancora noi siamo dal lampo, e dal tuono dello schioppo sorpresi per quanto lo furono gli Americani per la prima volta che l' intesero, e lo videro. Non si dovrebbe però ridere, quando si riflettesse; che Vegezio ci assicura, che colla frombola comunemente, e sicuramente si feriva alla distanza di 600 piedi, distanza nella quale pochissimi colpiscono con sicurezza col fucile; e quando si ponderi che con quella non vi è il fumo che toglie la punteria, e la scossa nel projettare, che in molti facendo vacillar l' asma, ne falla il colpo; e finalmente che per quanto testè si è dimostrato, un frombolere tira dieci colpi, mentre uo fucilicre ne tira uno, e che perciò dieci frombolieri nel risultato del trarre pareggiano il projettare di cento fucilieri.

gli astati su tre righe; ed a cinquanta passi, dietro costoro, anche su tre righe, vi saranno in battaglia i Triarj.

§. 160. Se il preludio vince.

Se all'urto della cavalleria, dei carri falcati, e di tutt'i Lanciatori il nemico rimanesse rotto, allora tutte e tre le linee dovranno celeramente portarsi in avanti, e quella dei Veliti impegnarsi a perseguitare il nemico, di unita a tutta la cavalleria; ed i carri coi Lanciatori passati nello spazio dei cinquanta passi intercetti fra gli astati, ed i Triarj, ivi riposarsi, e rassettarsi.

§. 161. Se il preludio è respinto.

Che se poi l'attacco della cavalleria, dei carri, e dei Lanciatori non fosse capace di rompere il nemico, allora bisogna, che, perdendo il terreno intercetto fra essi, ed i Veliti, a poco a poco, e sempre traendo, si ritirino dietro i Veliti stessi, e che i carri si pongano a trarre da dietro i medesimi nello stesso tempo che l'artiglieria sita alla destra, ed alla sinistra dei Veliti incomincia il fuoco. I carri debbonsi situare dietro la terza riga dei suddetti Veliti alla dritta, alla sinistra, ed al centro; affinchè il di loro trarre in tutta la fronte possa bersagliare il corpo nemico. La cavalleria si porrà venti passi dietro ai Veliti nel suddetto intervallo, e divisa dietro la dritta, e la sinistra degli stessi. I lanciatori si formeranno in una sola riga, e si porranno per terza riga dei Veliti, e quei dessi, che prima questa riga componevano, passeranno a farne la quarta; così tutt'e quattro le righe combatteranno, mentre la prima riga ponendo il ginocchio a terra, e puntando l'estremo deretano della picca in terra, e vicino al piede destro, ivi avrà il punto d'appoggio della picca stessa, e colla destra, impugnandola a quattro palmi, e mezzo dal detto punto di appoggio, ne dirigerà la punta verso il nemico; e colla sinistra, che tiene lo scudo, si coprirà; la seconda riga declinandosi col fianco sinistro in avanti collo scudo, coprirà il capo degli uomini della prima riga, e se stessa, e ponendo la parte deretana della picca sotto l'ascella del braccio de-

destro per aver ivi il punto d'appoggio, tenendo la picca stessa colla destra alla distanza dell'antibraccio dal punto di appoggio, ne dirigerà la punta al nemico. Intanto i Lanciatori, che sono nella terza riga trarranno coi loro fucili a volontà contro il nemico, e la quarta riga anche basserà simultaneamente la picca contro l'avversario. I rimanenti Lanciatori si porranno a trarre dalla dritta, e dalla sinistra dei Veliti occupando il vuoto che vi è fra i Veliti d'una Coorte, e quelli dell'altra, che forma la linea stessa, ossia la prima linea; e se venissero ad aver bisogno di porsi in una posizione di sicurezza, allora subito si rifuggieranno dietro i Veliti; e la cavalleria per gli stessi intervalli potrebbe sempre ripetere degli urti contro i nemici, che sono alle prese coi Veliti, passandoli dietro le spalle, se sia possibile; e se riesce infruttuoso l'urto, la cavalleria per gli stessi intervalli dovrà ritornare dietro i Veliti (29).

§. 162. Se poi i veliti non rompono il nemico; ovvero se questo fa avanzare la seconda linea.

Che se poi i Veliti non riescano a rompere il nemico; ovvero se questo rifuggia la sua prima linea nella seconda, e fa avanzare questa a combattere; allora i carri, la cavalleria, ed i Bersaglieri passeranno tutti dietro gli Astati, riponendosi nell'intervallo dei cinquanta passi, che vi sono, come si è detto, fra gli Astati, ed i Triarj. Ciò fatto, gli Astati si porteranno in avanti, e giunti a tre passi da' Veliti, raddoppieranno le loro file; cioè faranno retrocedere, e poi porre, dietro le file pari, le impari, lasciando così dei vuoti, ne' quali combattendo, e retrocedendo i Veliti per

(29) Questa continua disposizione di avere la Cavalleria perennemente dietro l'infanteria, come anche tutti i carri falcati, non vieta che si possa adoprare nelle occasioni in cui si richiedesse farla combattere sulle Ale, ed isolatamente dai Fanti, come generalmente si pratica. Nella Guerra, e nei varj terreni, potendosi dare varie combinazioni, potrassi anche distaccare dalla fanteria. Si è voluto farla sempre con questa aggire, perchè la cavalleria non potendo per se stessa far paura ai fanti ben ordinati, avesse loro potuto spaventare quando fussero dai di lei Fanti disordinati.

fila ancora, passeranno essi dietro gli Astati. Costoro intanto faranno combattere subito le file pari; ed appena che i Veliti avranno effettuito il passaggio di linea, faranno entrare in linea le impari, e combattere (30). I Veliti appena passati dietro gli astati, si riordineranno, ed indi si serreranno in massa sugli stessi di maniera, che con essi formeranno sei righe, e porranno in resta le picche, le quali per essere più lunghe delle triarie, di cui sono armati gli astati, da dietro questi ancora offenderanno i nemici. L'artiglieria alaria se non può trarre, perchè i nemici sono già alle prese delle armi bianche, e troppo da presso, bisogna che si ritiri in dietro sugl' intervalli della linea dei triarj. Questa artiglieria però ha dovuto pria ben bersagliare i nemici nella di loro marcia in avanti.

§. 163. Si avanzano i Triarj.

Che se la linea suddetta degli Astati-Veliti non fosse sufficiente a battere il nemico, ovvero se questo battuto facesse rinnovare la battaglia dalla di lui terza linea; allora bisogna subito far avanzare i Triarj, i quali serratisi sugli Astati-Veliti, bisogna che per fila facciano il passaggio di linea, come nel §. 162; ed allora questi, dopo aver per qualche tempo combattuto i nemici, vibrino contro loro le triarie, e messa mano alle spade, con queste, e cogli scudi si battino audacemente; perciò i Triarj debbono essere i più valorosi, e dotti schermitori dell'armata, come lo debbono essere gli Astati più dei Veliti, e questi piu valorosi degli armati alla leggiera debbono essere. Bisogna osservare che, prima dell'avanzarsi dei Triarj, l'artiglieria, i carri, ed i bersaglieri hanno tutti dovuto passare dietro la linea dei Triarj stessi.

---

(30) Noi oggi dì esegniamo i passaggi di linea raddoppiando le sezioni: questo va bene, perchè combattiamo da luogi, ma combattendosi da presso, sarebbe impossibile eseguirsi, avendosi la spada nemica sul petto; perciò bisogna, che i passaggi di linea si faccian per fila; ed in un trattato sulle manovre si dettaglierà più diffusamente.

Intanto subito che la battaglia ferve nei Triarj, fa d'uopo, che i Veliti, e gli Astati si riordinino alla meglio che si può, per servire di riserva ai Triarj, e per potere, in caso che questi fossero rotti, ritentare la sorte della battaglia unitamente alla cavalleria, a' carri falcati, e gli armati alla leggiera. È impossibile, che i nemici, per vincitori che sieno dei Triarj, non debbano essere disordinatissimi, quantunque vincitori; e perciò è impossibile ch' essi possano resistere all' urto dei carri falcati, e della cavalleria, i quali disfacendone il vacillante ordine, oltre che da per se stessi ne faranno strage, ne faranno altrettanta gli armati alla leggiera, che i carri, e la cavalleria seconderanno; intanto che i Veliti Astati formati in linea coll' artiglieria rappresentano una riserva ordinata; e quindi un' ancora, un porto sicuro della vittoria.

§. 164. Intanto alla meglio gli Astati, ed i Veliti si riordineranno dietro i Triarj.

Siccome si è fatta la descrizione del continuo rifarsi, e del di lei vantaggio, tanto quando si è descritta la legione dei Romani, che quando si è descritto il rifarsi continuo dell' ordine coortale §. 147, così è superfluo il quì replicarlo, essendo chiaro da quanto si è detto nella descritta maniera di combattere, che il tutto tenda ad un continuo riordinarsi, e riprodursi in battaglia, un' ordin nell' altro rifugiandosi, dapoichè la cavalleria, i carri falcati, ed i Bersaglieri hanno incominciata la battaglia; indi si sono rifatti dietro i Veliti; da poi sono passati dietro gli Astati; ed anco i Veliti dietro questi, essendosi ristorati dalla fatica che hanno fatta, e raddoppiato l'ordine degli Astati, hanno ricominciato a combattere; indi tutti si ristorano, e riordinano dietro i Triarj in maniera, che anche dopo costoro possano ricominciare la battaglia; e perciò il nemico ha bisogno per vincere, di cinque vittorie nella stessa battaglia, nello stesso giorno; lo che è quàsi impossibile, avendosi riguardo alle armi bianche che si maneggiano nel suddetto ordine Legionario; ed a quanto si è detto nel §. 154 relativamente alle medesime armi.

§. 165. Il suddetto combattere è simillissimo al combatter Romano del continuo rifarsi.

CAPO IX.

DELLA MANIERA DI FAR MANOVRARE L'ORDINE LEGIONARIO, OSSIA COORTALE COLLE DI LORO ARMI ACCESSORIE.

§. 166. Principj generali della manovra.

Non vi ha dubbio, che la buona riuscita delle manovre degli uomini, che negli ordini si vogliano far agire, non può dipendere, che dalla opportuna combinazione delle forze che s' impiegano, dai tempi che si consumano, dagli spazj che si percorrono, dalle velocità de' moti che si eseguono, dalle direzioni dei medesimi, e dagli urti dei corpi che vengono ad incontrarsi riguardo al combatter da presso, o dalla disposizione, e piazzamento a poter vibrare nel massimo numero le proprie armi da lungi addosso ai nemici, ricevendone in cambio da essi il minimo numero, e ciò in virtù della suddetta disposizione, o piazzamento; e questo riguardo al combatter da lungi.

§. 167. Bisogna manovrare al passo accelerato, o alla corsa.

Le manovre dunque essendo basate sullo spazio a percorrersi, sul tempo ad impiegarvisi, e sulla velocità del moto dell' Ordine movente, bisogna ch' esse sieno fatte sempre o al passo accelerato, o con quello di carica, o finalmente alla corsa, e ciò, perchè il nostro metodo di combattere essendo agile, e sciolto, e l' ordine in cui si esegue essendolo del pari; e prendendo esso forza dell' agilità, sveltezza, e virtù dei soldati che lo compongono, e non già dalla pressione, contatto, e strettezza dei soldati stessi, ne avviene, che dalla celerità di moto, e non dalla lentezza del movimento forza prenda; e perciò il combattere nostro non ammette il lento passo ordinario.

§. 168. Il passo ordinario è necessario per la falange, vituperevole per la Legione.

Questo passo per quanto era necessario ai Greci che in falange combattevano (§. 32), altrettanto era disdicevole, anzi dannevole ai Romani che in legione pugnavano; dapoichè i primi nella stretta pressione delle righe, e delle file, non che dalla massa di tutto l' ordine forza prendevano; ed i secondi dalla scherma

individnale di ciascun soldato il risultato della vittoria attendevano; e siccome al giorno d' oggi l' Europea manovra è simile a quella dei Romani, e non già a quella dei Greci, chiaro si ravvisa quanto inutil sia defatigare il soldato giovane a fargli apprendere il passo ordinario, ch' è il vero minuetto della recluta; mentre oggi sopra tutto da noi non se ne fa più uso (31).

§. 169. Le manovre fatte sul centro sono le preferibili.

Le manovre dunque dipendendo dalla celerità, e dal menomo tempo ad eseguirsi; questo non si potrà ottenere, se non si scelga, per manovrare l'Ordine, il menomo spazio possibile a percorrersi; e perciò chiaro si scorge, che tutte le manovre che si fanno, ossia che si sviluppano dal centro simultaneamente verso le ale, ovvero che partendo dalle ale, nello stesso tempo terminino sul centro, sono le migliori.

§. 170. Conferma dell' antecedente.

Per ciò confermare bisogna dare uno sguardo alla colonna di attacco (32) nella manovra di battaglione, ed al passaggio dello stretto per lo centro della linea; ovvero al passaggio dello stretto per le due ale della linea stessa nelle manovre di linea, e voi vi ravvisarete verificato, che queste si eseguono percorrendo la metà del terreno che la truppa occupava in battaglia, e per conseguenza colla metà del tempo, che si sarebbe impiegato, se la manovra si fosse eseguita sopra una delle ale; e siccome la velocità debbesi supporre eguale tanto nel proprio ordine, quanto in quella del nemico; dapoichè sono uomini che si muovono; ed in essi la velocità di moto è uguale, dato uguale il di loro eserci-

---

(31) Da che il Regno di Napoli ha avuta la sorte di avere il Grande, ed invitto Gioacchino per Re, Re massimo Generale frai Generalissimi d' Europa, non mi ricordo di aver mai manovrato sotto i di lui ordini al passo ordinario, che anzi anco sempre le nostre truppe alla di lui presenza han defilato al passo accelerato, o a quello di carica, quantunque il passo ordinario fosse quasi in questi ultimi tempi riserbato all' uopo di defilare.

(32) Regolamento concernente l' esercizio, e le manovre dell' infanteria del primo Agosto 1791. art. 13. §. 663. ec.

zio in tutti due gli ordini; così le suddette manovre non debbono avere altro vantaggio che nel tempo, il quale viene dalla brevità maggiore dello spazio percorso rappresentato.

§. 171. Le nostre manovre sono ottime per far manovrare l'Ordine Legionario.

Siccome le nostre manovre odierne sono nella sveltezza, e nella non pressione dell'ordine riposte; e lo stesso parimente debbono aver per principio generale quelle dell'ordine Legionario, dappichè nel battaglione presente la bajonetta, ed il fucile tanta forza hanno nell'ordine, per quanto ne hanno isolatamente; e nella legione la triaria, la spada, e le altre armi che in essa si maneggiano, tanta forza anche hanno nell'ordine, per quanto ne hanno isolatamente; ne avviene per conseguenza, che i di loro movimenti debbono essere eguali; e siccome questi in altro non consistono, che nella formazion di battaglia, nei cambiamenti di fronte di essa formazione, ovvero linea di battaglia, dal passaggio di questa all'ordine di colonna, sia a distanza, a mezza distanza, o in massa; al cambiamento di direzione di essa colonna, ed allo sviluppo della stessa per ripigliare la linea di battaglia, ne avviene per conseguenza, che le nostre odierne manovre saranno adattatissime per far muovere in tutte le direzioni tanto l'ordine coortale (§. 100.) quanto il legionario (§. 153).

§. 172. I principj delle manovre, di battaglione, e di linea sono buoni; ma vi vuole del genio, e delle aggiunte.

Le ordinanze di manovre, che noi oggidì usiamo sono ottime, ma sugli stessi di loro principj manovrando, si scopre però una certa necessità di risoluzione che dipende dall'ingegno del manovrista; dapoichè molte volte per volersi un piazzamento, sviluppo, e cambiamento di posizione, o di direzione, bisogna ricorrere a due, o tre manovre per conseguire quel fine, che con una sola, e con risparmio di molto spazio, e tempo si potrebbe conseguire. Che ciò sia possibile a farsi, io l'ho più volte dimostrato manovrando con più Battaglioni, ed anco con uno individualmente. Il mio metodo è piaciuto a tutti coloro, che l'hanno eseguito, o che l'hanno veduto eseguire; e molti di essi

l'hanno messo in pratica, e mi hanno invitato iterate volte a stamparlo. Io dopo quest' opera mi riserbo appagare Colleghi che hanno tutto il dritto di esser compiaciuti.

§. 173. Come le tre linee debbono manovrare.

Le tre linee, cioè quella dei Veliti, degli Astati, e dei Triarj, debbono manovrare sempre in piena corrispondenza fra di loro, e serbando fra esse sempre una esatta posizione parallela alla prima linea; ossia ai Veliti. Per ciò ottenere, esse manovreranno cogli stessi principj dell' odierna ordinanza. I Veliti secondo quelli della prima linea dell'ordinanza stessa; e gli Astati, ed i Triarj secondo quelli della seconda linea della medesima.

§. 174. Manovre delle armi accessorie.

Le armi accessorie, ossia la Cavalleria, i Carri falcati, e l'artiglieria, debbono manovrare considerate in due maniere; cioè, o quando si muovono a caricare il nemico, come preludio della battaglia, ovvero quando manovrano per disporsi a combattere con tutte e tre le linee, ossia coi Veliti, Astati, e Triarj. Nella prima agiranno, come si è descritto al §. 159., e nella seconda l'artiglieria manovrerà fra gl' intervalli di linea dei Veliti, ossia nella distanza che vi è da Coorte a Coorte dei Veliti di varie Coorti che la prima linea compongono; e la cavalleria coi carri manovrerà nell'intervallo che vi è fra la linea dei Veliti, e quella degli Astati: tutto ciò per le manovre di disposizioni; dappoichè per quelle di esecuzioni, ossia del momento di caricare il nemico, se n'è ampiamente parlato negli antecedenti paragrafi. Gli armati alla leggiera si piazzeranno secondo il bisogno.

§. 175. Marcia di fianco dell' ordine legionario.

Nell'atto di avanzarsi al nemico, non volendosi inviare anticipitamente alla carica i Carri falcati, la Cavalleria, e gli armati alla leggiera, ma volendosi prima della suddetta carica farlo bersagliare prima dall' artiglieria, bisogna che questo faccia il suo fuoco fra gl'intervalli della prima linea, dov'essa è situata. Intanto tutta la fanteria, ovvero la sola prima linea d' essa farà

per manipoli, ossia per plotoni a dritta, rompendosi così in colonna; ed indi, facendo pel fianco sinistro, si muoverà per esso fianco, essendo in colonna verso il nemico. La cavalleria anch' essa per quattro, e per torme, ossian plotoni, marcerà fra i vuoti d'un plotone, e l'altro della prima linea. I carri falcati, e gli armati alla leggiera marceranno per gli stessi vuoti; e quando l'artiglieria col trarre avrà già fatto del danno al nemico; allora gli armati alla leggiera, i carri, e la cavalleria prendendo la corsa, ed uscendo dai suddetti vuoti dei plotoni dei veliti, urteranno il nemico; e dopo, volendolo, potranno ivi ritirarsi donde sono usciti.

§. 176. Conferma del suddetto §.

Il descritto metodo di caricare il nemico marciando in colonna a distanza, e per lo fianco, è di aver nei vuoti dei plotoni della fanteria la cavalleria, era usato dai Romani, ed era il di loro ordine zeppo. Il primo allievo di Cesare; e poi il di lui più accanito nemico, Labieno nella guerra Africana, e propriamente nella famosa battaglia di Ruspina caricò con questo suddetto ordine lo stesso Cesare, e lo ingannò, ponendolo in grave pericolo. Per rendersi edotto della suddetta ordinanza, fa di mestieri descrivere la battaglia suddetta per quanto è relativo all' assunto.

§. 177. Battaglia di Ruspina.

Labieno, che comandava coi due Pacidj l'esercito nemico, se ne veniva con un mirabil' ordine schierato in battaglia. Egli aveva preparata ai Cesariani una linea di fronte ben larga, composta di piccole partite di cavalli Numidi, tra gli spazj delle quali aveva egli sì foltamente collocata la numerosa fanteria così di greve, come di leggiera armatura, che da lontano i Cesariani giudicarono esser tutti pedoni; ed all'ala sinistra, ed alla destra copiosi squadroni di cavalleria coperti dalla linea, e che marciavano l' un dietro all' altro. E nel progresso d' essa battaglia di Ruspina si legge: » Allora » Labieno dato il segno alla restante sua truppa di a» vanzarsi ad attaccar le Coorti, si vide uscire in un » punto dalla linea il corpo intero dei Numidi a cavallo

» vallo, ed accompagnato dal gran numero degli Ar-
» cieri gittarsi sopra i Romani, e caricarli d' una fu-
» riosa pioggia di dardi. Non si sbigottiscono i Cesa-
» riani, e li ributtano con valore; ma i Numidi scher-
» mendo con destrezza il loro impeto, si ritirano per
» gl' intervalli, e fan, che la fanteria ch' era alla fronte
» agisca cogli avversarj, e dia loro il tempo di rimet-
» tersi, e ritornare per respingere il nemico e soccor-
» rerla «.

CAPO X.

NOZIONI DI UNA TATTICA UNIVERSALE, DALLA QUALE PUO' DERIVARE QUALUNQUE TATTICA PARTICOLARE.

§. 178. E d'uopo dare delle nozioni di una tattica universale.

Da quanto si è descritto nell' antecedente capitolo, ben si ravvisa la necessità delle nozioni di una Tattica universale, le quali ciascuno può adattare sennatamente, e con sicurezza di riuscita alle armi, ed agli ordini, coi quali egli voglia combattere, ossia alla di lui Tattica particolare; di cui, per le dilui proprie ragioni, risorse, o circostanze dello Stato che regge, debbe servirsi.

§. 179. Definizione della Tattica generale.

Intendiamo per Tattica generale la scienza pratica, la quale precetta con regole generali quanto far si possa per la instruzione d'un esercito, qualunque egli sia, e stabilisce quanto con esso operar si possa; ossia la suddetta scienza ha per oggetto l' arte militare.

§. 180. La tattica generale si apprende o sinteticamente, o analiticamente.

La Tattica generale si può apprendere o sinteticamente, o analiticamente: col primo metodo, studiandosi a fondo con principj generali, ed apprendendosi dai libri, e da eruditi maestri della guerra, fin a che il tutto appreso formi un principio universale di riduzione, donde si possan dedurre le regole applicabili alle parti che l' esercito compongono, ed a tutte le operazioni, cui egli è necessitato dalle circostanze della guerra, sì varie, e tante; col primo metodo,

13

cioè, si può far la guerra con riuscita, come per lo appunto la fece Lucullo contro Mitridate: essendo certo che il primo sol colla sintesi studiò la guerra, e ben la diresse, compiendola con il trionfo. Che se poi la guerra, ossia la Tattica generale si apprenda analiticamente, allora si è dovuto molto vedere colla pratica propria nelle guerre che si son fatte, e siccome queste non han mai potuto essere state tante da somministrarci colla esperienza, dei principj, onde poterci regolare nei nuovi casi, che nella guerra si presentano; fa d'uopo perciò studiare a fondo tutte le guerre dei Greci, dei Romani, dei Popoli della mezza età, e quelle della nostra epoca; e tutte queste accoppiate alla propria pratica, ed esperienza, paragonandole insieme, e formandone dalla diloro similitudine le nozioni delle specie, e poi dei generi, finalmente le più generali; si può giungere a ben reggere la guerra, ossia a ben applicare la Tattica generale.

§. 181. Si richieggono per la perfezione tutti e due i suddetti metodi.

Ma quantunque o col metodo sintetico, o con l'analitico, ossia *a priori*, ovvero *a posteriori*, si possa apprendere la Tattica generale, non v'ha dubbio, che per saperla colla massima perfezione, nell'una, e nell'altra maniera debbasi studiare; dapoichè chiunque l'apprendesse sol col primo metodo, la saprebbe scientificamente, e se sol col secondo, la saprebbe sperimentale, ovvero istorica.

§. 182. La tattica generale debbe basarsi sulle armi e sugli ordini.

La Tattica generale debbe basarsi su le armi e su gli ordini, nei quali le dette armi si debbono adoprare; val quanto dire, a questi due generi si riduce tutto lo studio suddetto; mentre l'uno, e l'altro formano la battaglia, debbon produrre la vittoria, ch'è non solo il brillante del mestier militare, ma bensì tutto il dilui scopo.

§. 183. Principj per la invenzione delle armi.

Tre sono i principj scientifici per la invenzione delle armi: il primo consiste nella facoltà delle molle motrici dell'uomo, considerate come causa principale del maneggio delle armi, isolatamente dalla offesa, e

dalla difesa: il secondo consiste nella relazione delle molle motrici dell' uomo alla struttura estrinseca dell' arma, come una causa ad esse molle motrici subordinata, per applicarsi come causa prossima a produrre l'effetto: ed il terzo finalmente consiste nell' aumento, ed attitudine della forza impressa in vigore della intrinseca struttura dell' arma medesima, ond' ella si renda una causa sufficiente a produrre l'effetto.

184. Le armi si distinguono in offensive, e difensive.

Che se poi si concepiscan le armi, come instrumenti di offesa, e di difesa, ei ne dipende, ch' esse sono di due principali generi, ciascheduno dei quali corrisponde al diverso adattamento della forza, cioè a dire, che siccome la stessa forza, ovvero la facoltà delle molle motrici dell' uomo, si adatta ora all' offesa, ed ora alla difesa; così dei due principali generi di armi, uno riguarda l' offesa, e l' altro la difesa. Ma siccome la medesima forza modificata nella offesa, e nella difesa si dee contraporre l' una all' altra, in maniera tale, che l'offendente impedisca il maneggio, e l'effetto dell' arma, cui la forza si è applicata; e la difendente liberi il maneggio dell' arma dall' impedimento; perciò le armi di difesa sono determinate dalle armi di offesa, in quanto che la forza di resistenza dee contraporsi alla forza motrice delle armi. Il perchè, di questi due generi, quelle di difesa debbono esser sempre determinate di una quantità tale di forza, che il loro grado di resistenza sia da contraporsi all' azione di quelle di offesa (33).

---

(33). Ecco i principj su dei quali sta poggiata l'architettura militare, ed è il piano di detta scienza: dapoichè, come già si è detto, gli ordini dalle armi dipendono; e questo dai suddetti principj derivano. In questa scienza si dee trattare delle armi di difesa, le quali, in quanto sono comprese sotto la nozione generica, debbon considerarsi come instromenti, che in qualità di cause subordinate debbono essere adattabili alla facoltà delle molle motrici dell' uomo, ed in qualità di cause sufficienti, debbono avere quantità di resistenza proporzionata all' azione. E quindi deriva, che queste armi debbano cambiar di forma, di materia, e di spessezza, secondo che cambian di forma, e di possa le armi di offesa. Considerando quindi le

§. 185. Cosa sia giuoco delle armi.

Quel che la facoltà delle molle motrici dell' uomo dee fare per diriggere, ed agire colle armi, sian d' offesa, o di difesa, si chiama giuoco delle armi. Sicchè per lo giuoco dell' arma bisogna tanto spazio, quanto importa il corpo dell' uomo modificato nella diversa, e varia posizione, che dee prendere per giuocare l' arma suddella, e di più quanto importa il volume dell'arma medesima. Il grado di celerità, che l' arma è adattata ad imprimere per offendere, si chiama la portata dell' arma. Sicchè l' arma in vigore della sua portata, si rende atta a produrre l'effetto richiesto di offesa, o di difesa per un dato spazio; e quindi con somma attenzione questi principj del giuoco delle armi debbonsi aver presenti nell' adattarvi gli ordini.

§. 186. Al tempo è sottoposto il giuoco delle armi.

Ma come la facoltà delle molle motrici dell' uomo nel giuoco dell'arma dee prender varie posizioni, l'una all' altra successiva, per potere atteggiarsi a situare le dette armi da una posizione ad un' altra; perciò il giuoco dell' arma richiedendo un certo tempo per la sua totale determinazione, allo stesso tempo debb' essere sottoposto.

§. 187. Il giuoco delle armi debbe essere abituato nei guerrieri.

E poichè la facoltà delle molle motrici dell' uomo, secondo la sua essenza, e natura, è adattata ad un certo giuoco, il quale per francamente acquistarlo, dee spesso formarlo con continuo esercizio, affinchè nelle occasioni che si richiedono, con certezza ne produca il corrispondente effetto; perciò i guerrieri debbono essere esercitatissimi nel giuoco delle armi: la qual cosa considerando i Romani, esercitavano i veterani una volta, ed i giovani due volte al giorno.

§. 188. Principj generali per la riunione degli uomini armati.

Dando agli uomini le armi, consideriamo ciascun d' essi come un principio di forza corrispondente all'

---

armi, come i strumenti da offesa, e da difesa, dai di loro attributi, e dalle di loro specie ne derivano due amplissime scienze del mestier militare, quali sono l' attacco, e la difesa; i di cui principj generali sono sufficienti per un inventore, cui basta una sola definizione per dedurre da essa un trattato. La Scienza della Scherma n' è una pruova.

arma di un certo giuoco, e di una certa portata: e ciascuno il consideriamo, come capace di poter agire tra i termini che convengono al giuoco, e portata dell' arma data. Unendo insieme molti di questi uomini; bisogna, che l'uno sia distante dall'altro per tanto spazio, quanto importa il termine del giuoco dell'armi: bisogna inoltre, che il luogo di direzione dell'offesa delle armi sia libero alla direzione medesima: e bisogna in fine, che l'azione sia tra i termini della portata.

§. 189. Seguitano i suddetti principj per la riunione dell' ordine, ossia dell' esercito.

Nell' unione dunque che si fa di molti uomini armati per farli combattere, bisogna assegnare a ciascheduno di essi tanto spazio, quanto si dimostra d' esser necessario per lo giuoco dell' arma che si è data: e perciò i termini dell' uomo armato sono i termini di questo spazio, e debbono esser connessi talmente insieme, che formino un tutto. Ma come questo tutto ordinato è l' esercito; perciò l' esercito è un ente composto di una specie, che l' armi determinano col loro giuoco, e col fine del loro impiego.

§. 190. Nozione della connessione, dell' esercito.

La nozione della connessione dell' esercito, e della dilui unione debb' essere con legge tale, che sempre ad ogni uomo armato sia assegnato uno spazio corrispondente al giuoco delle armi, libero in quanto alla direzione, e determinabile all' azione, secondo la portata delle armi medesime. Per la qual cosa se nella unione di un esercito qualunque si debbano, secondo la sua essenza, assegnare i luoghi a ciascun uomo appartenenti; questi si debbono a tenore della medesima regola determinare: la quale perciò debb' esser sempre, ed in ogni individuale esercito, ossia Ordine, costantemente osservata. Ma vi è dippiù, ch' ella debba essere ancora osservata in ogni qualunque operazione che mai l' esercito possa successivamente fare: poichè s' ella in un seguito successivo di operazioni non si osserva, cessa ad un tratto nell' esercito la possibilità di operare. E perciò questa medesima regola costantemente si deve osservare, così negli uomini armati, che attualmente

coesistono, come nelle diverse operazioni, ch' essi successivamente producono; e percio questa regola è sempre costante così nei coesistenti, come nei successivi di ogni esercito qualunque.

§. 191. Dalla suddetta nozione si forma una legge tattica universale.

Dimostrata dunque la generalità della suddetta nozione, la sua regola, e la sua necessità; ne siegue che sia la medesima adattabile all' instituto di ogni esercito; quando è specialmente modificata secondo le armi, dalle quali il particolare esercito è composto: e perciò le regole di ogni esercito particolare sorgono da questa, come da un principio; e perciò ella è una legge tattica universale, in quanto che contiene il principio generale, da cui dipendono tutte le regole particolari (34).

§. 192. Dalla suddetta legge si determina l' instituto di ogni esercito,

Or perchè da questa legge tattica universale s' intende la particolar determinazione di ogni esercito; quindi è, che fatta l' elezione, tra tutte le armi possibili, di quelle, che per altri principj si dimostreranno essere le più convenienti per la instituzione di un particolare esercito; desse sono in vigore di una tal legge tattica universale, talmente tra loro connesse negli uomini armati, che non ripugnino tra loro: e perciò si stabilisce, per mezzo di detta legge universale, la possibilità di questo esercito, ovvero la sua essenza: in vigore della quale essenza, o del quale instituto, come da un principio determinante, si ricaverà poi, secondo le regole d' invenzione, quanto all' esercito medesimo si conviene.

§. 193. Dalla stessa legge è determinato il tempo, lo spazio, e la quantità dell' effetto.

Posta dunque l' essenza di un esercito particolare totalmente determinata, in vigore di questa legge; ne siegue, che prima viene ad essere parimente determinato lo spazio che dee occupare una data quantità di

---

(34) Questa legge è quella, che determinò gli antichi Greci a dare il nome di tattica alla Scienza, che dimostrava per regole l' instituto, ed operazioni dei loro eserciti dell' ordine, su di cui ella è fondata. Questa ora generalizzata è divenuta perciò una legge tattica universale, ed è la cagione, per cui ho dato a quest' opera il nome di *Scienza della Tattica*.

uomini armati, di cui l'esercito è composto: 2.° che viene ad esser determinato lo spazio corrispondente alla portata delle armi di esso esercito: 3.° che vien ad esser determinato il tempo, nel quale l'azione di esso esercito può essere sviluppata: e 4.° è parimente determinata la quantità dell' effetto di offesa, e di difesa, che il menzionato esercito è capace di produrre; le quali cose tutte sono conseguenze dell' antecedente teoria.

§. 194. L'esercito è una Società che ha l'obbligo nelle parti di soccorso scambievole.

Ed ecco messo in chiara luce tutto ciò, che appartiene ad un esercito in quanto alla sua prima legge essenziale. Procediamo innanzi a descrivere un' altra legge tattica universale di uguale importanza, che l' antecedente, e perciò riflettiamo presentemente, che lo Stato unisce gli uomini armati, col fine della sua conservazione, in vigore del diritto primario dalla Natura alle genti concesso. Questi uomini dunque, che lo Stato unisce, formano perciò una particolare società, che ha questo fine in veduta, e che perciò impiega la sua forza di difesa, e di offesa in vantaggio dello Stato medesimo. Quindi è, che in questi uomini armati, ne' quali si considera l' obbligo d' impiegare la forza per la conservazione dello Stato, come parte d'esso, nasce parimente l' obbligo di scambievolmente soccorrersi colla forza medesima nell' azione delle armi, per accrescere con questo scambievole soccorso la forza di offesa, e di difesa.

§. 195. Divisione di due altri generi di armi.

E da ciò vengono ad esser divise le armi in due altri generi, e sono, cioè, uno delle armi che costituiscono l'esercito, e che chiamiamo *armi principali*, ed un altro delle armi alle medesime relative, che chiamiamo *armi accessorie*, ovvero *di soccorso*.

§. 196. La legge della combinazione delle armi forma la seconda legge tattica universale.

Or quindi si determina un'altra legge fondamentale da osservarsi in ogni esercito, e la quale concepita per una nozione astratta, forma in questa Scienza un' altra legge tattica universale dalla prima (§.191.) indipendente ma alla medesima subordinata; e questa si è, che gli

uomini armati colle stesse armi, e con armi diverse bisogna, che sieno con legge tale tra loro combinati, che possano nell' esercito medesimo scambievolmente tra loro soccorrersi.

§. 197. Le suddette due leggi tattiche universali determinano quanto appartiene all' esercito.

Quanto dunque all' instituto di ogni esercito si appartiene, tutto nasce da queste due leggi tattiche universali, una, cioè, che riguarda lo stabilimento dell' Ordine tattico corrispondente al giuoco, e portata delle armi, e che perciò ci regola nella unione degli essenziali di un esercito, in quanto che non introduce in questa unione cosa veruna, che contraddica: e quindi dipende la determinazione primitiva dell' esercito medesimo. Un altra riguarda la combinazione eseguita con avvedutezza tale, che le diverse parti sieno sempre tra loro corrispondenti, in quanto al reciproco soccorso: e per questo si determina l' aumento di forza in ogni possibile operazione dell' esercito.

§. 198. Loro determinazioni nell' applicazione all' esercito.

La prima delle due suddette leggi tattiche universali la denominiamo *legge di Ordine*, e la seconda, *legge di combinazione*; poichè per mezzo della prima noi siamo regolati a sapere unire in maniera tale un arma data, o scelta, che nella unione non s' introduca contraddizione alcuna: e per la seconda siamo regolati nella determinazione di tutte le altre armi accessorie, ovvero di soccorso, con cui si dee l' esercito completare con proporzion tale, che in tutte le sue operazioni possibili si possa dalla combinazione di dette armi aumentare la forza a quel termine che si richiede, ed a quel grado, che sia di una corrispondente relazione, o rapporto ai nostri fini.

§. 199. In che possano differire tra di loro gli eserciti.

Ma come, tra tutte le armi possibili ad inventarsi, alcune ve ne sono di offesa, ed altre di difesa, e tra esse ve ne sono alcune, che posson servire per armi principali, altre per armi di soccorso, ed altre per l' uno, e l' altro impiego; quindi è, che scelte, tra infinite che se ne possano inventare, quelle di cui vogliam fare un uso principale, e determinate quelle com-

binazioni, che si dimostrano le più adattate a produrre quel grado di forza che vogliamo; su di esse si stabiliscono gli eserciti. E perciò gli eserciti non possono in altro differire, che nella diversa scelta delle armi principali, delle armi di soccorso, e nella diversa applicazione della legge di Ordine, e della legge di Combinazione: e quindi nascono i diversi generi, e le diverse specie di eserciti. E di più si ricava, che tutte le mutazioni, di cui è capace ogni esercito di qualunque genere, o specie, derivino dalla qualità delle armi, dalla qualità degli uomini armati, e dalla combinazione del reciproco soccorso, avendosi anche riguardo alla situazione dei luoghi, ed alle circostanze dei tempi.

§. 200. Conclusione dell' Opera.

Conchiudiamo quest' opera con farvi osservare, che le nozioni stabilite in questo Capitolo, che tendono alle due leggi tattiche universali, ossia a quella d' Ordine, ed a quella di Combinazione stabilite nel §. 198, e che sono le basi di ogni esercito; esse si ritrovano verificate nel metodo Greco, la Falange; nel Romano, la Legione; nel moderno Europeo, il Battaglione; nel nostro Ordine coortale; e nel da noi proposto Legionario. Tutt' i principj generali, ossian teorie in questo Capitolo stabilite, voi li troverete perciò verificati in tutt' i nove Capitoli antecedenti, ed anche nella prefazione di questa Scienza della Tattica.

FINE.

INDICE

DE' CAPI.

CAPO VII.

CAPO VIII.

CAPO IX.

CAPO X.

Pag.	*Vers.*	*ERRORI.*	*CORREZIONI.*
5	4	*o 'l dorso*	*e 'l dorso*
ivi	5	*paurosi*	*paventosi*
ivi	7	*l' opre vostre, ed i vostri*	*l' opere vostre, e i vostri*
7	7	quanto	quanta
ivi	25	altretanta	altrettanta
11	11	parallello	paralello
17	30	finisce	finisca
ivi	37	è	sia
18	37	ha	abbia
29	22	diviata	disviata
37	31	lanciate	sbracciate
43	16	eseguita	e seguita
57	13	caricavano	caricarono
59	23	stabilirsi	stabilirli
61	35	e colla bajonetta	e colle bajonette
63	26	forti	Fanti
69	33	oltre della cavalleria, e delle Coorti	oltre della cavalleria delle Coorti
76	*ult.*	gli resta	gli resti
82	4	e le bajonette	e colle bajonette.
93	26	in quella	in quello
94	12	anno	hanno
95	35	questo	questa